

Testi dialettali del distretto di Locarno (Cantone Ticino)

Materiali per un esame della situazione odierna
di quattro parlate locali lombardo-alpine

Tesi di laurea
presentata alla Facoltà di Lettere
dell'Università di Zurigo

da

Mario Vicari
di Caslano (Cantone Ticino)

con l'approvazione del Professor Dottor Konrad Huber

Testi dialettali del distretto di Locarno (Cantone Ticino)

Materiali per un esame della situazione odierna
di quattro parlate locali lombardo-alpine

Tesi di laurea
presentata alla Facoltà di Lettere
dell'Università di Zurigo

da

Mario Vicari
di Caslano (Cantone Ticino)

con l'approvazione del Professor Dottor Konrad Huber

Digitized by the Internet Archive
in 2026



A mia madre e a mio padre,
che con me vissero questa prima esperienza
e, attraverso un dialogo quotidiano,
m'inducono a guardare allo studio con fiducia

AVVERTENZA

I testi della presente raccolta (con le relative indicazioni introduttive) figurano nel fascicolo 3 della serie «Dialectti della Svizzera italiana» edito dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo nel 1975 e furono da me elaborati fra l'aprile del 1973 e il febbraio del 1975. Il fascicolo menzionato include tuttavia ulteriori testi di quattro località delle valli alpine del Locarnese (Loco, Berzona, Borgnone e Palagnedra), redatti dalla dott. Sonja Leissing-Giorgetti. Il prof. Konrad Huber che, in qualità di presidente della Commissione direttiva dell'Archivio fonografico, si è assunto la direzione del lavoro, mi ha proposto di presentare come tesi di laurea la parte da me curata e ne ha chiesto l'autorizzazione alla Commissione stessa nella sua riunione annuale del 6 maggio 1975. Le pagine della cui stesura io sono responsabile vengono perciò qui ristampate: le trascrizioni e le traduzioni dei testi dialettali rimangono inalterate, mentre le indicazioni introduttive e le note linguistiche sono state rivedute in alcuni punti; nuovi sono per contro il capitolo *Intenti del lavoro* e l'*Indice analitico*.

I testi risultano dalla trascrizione fonetica di documenti fonografici, inseriti tutti nel disco ZLDI 4 *Valle Onsernone - Centovalli - Valle Verzasca*, pubblicato dall'Archivio fonografico nel 1974, che contiene però anche i brani di Loco, Berzona, Borgnone e Palagnedra, trascritti dalla dott. Leissing. I documenti furono registrati su nastro magnetico per incarico dell'Archivio, fra l'autunno del 1969 e l'estate del 1970, dal dott. Peter Camastral († 1972), ad eccezione di quello di Gerra Verzasca, inciso da me personalmente nell'aprile del 1973. Quando, nelle note a piede di pagina e nei commenti ai testi, accennerò al «disco», mi riferirò pertanto al disco ZLDI 4 dell'Archivio fonografico.

INDICE

Indicazioni per la lettura dei testi	7
Opere consultate	8
Intenti del lavoro	9
Trascrizione fonetica	14
Trascrizione fonologica	15
Informatori e registrazioni	17
Comologno (Valle Onsernone)	
1. <i>Avventure di un emigrante in Francia</i>	19
2. <i>Lotta fra le vacche sull'alpe</i>	21
3. <i>Al Bepp e al Fera da Cumulögn</i>	22
Alcune caratteristiche del dialetto di Comologno	23
Note ai testi	24
I. Fonetica	24
II. Morfologia - Sintassi - Forme speciali	24
III. Lessico	25
IV. Regionalismi e italianismi	26
Intragna (Centovalli)	
<i>Vita e gergo degli spazzacamini</i>	27
Alcune caratteristiche del dialetto di Intragna	33
Note al testo	34
I. Fonetica	34
II. Morfologia - Sintassi - Forme speciali	34
III. Lessico	34
IV. Regionalismi e italianismi	36
Sonogno (Valle Verzasca)	
<i>Approvvigionamenti e alimentazione in Val Verzasca</i>	37
Alcune caratteristiche dei dialetti di Sonogno e di Gerra Verzasca	39
I. Fonetica	39
II. Morfologia - Sintassi	40
Note al testo	41
I. Fonetica	41
II. Morfologia - Sintassi - Forme speciali	41
III. Lessico	41
IV. Regionalismi e italianismi	42
Gerra (Valle Verzasca)	
<i>Due usanze religiose (Funzioni del venerdì santo - Pellegrinaggi a Re)</i>	43
Note al testo	46
I. Fonetica	47
II. Morfologia - Sintassi - Forme speciali	47
III. Lessico	47
IV. Regionalismi e italianismi	48
Indice analitico	
1. Indice grammaticale degli argomenti trattati nelle note	49
1.1. Fonetica	49
1.2. Morfologia	49
1.3. Sintassi	50
1.4. Regionalismi e italianismi	50
2. Indice lessicale	51
2.1. Voci dialettali	51
2.2. Voci gergali	53
2.3. Nomi locali	53

INDICAZIONI PER LA LETTURA DEI TESTI

STESURA DEI TESTI IN TRE COLONNE

La *colonna centrale* dà una riproduzione fonetico-impressionistica del brano registrato su nastro magnetico, fondata cioè sulla nostra percezione uditiva. - Le note *a piede di pagina* riguardano i nostri dubbi sulla percezione di dati suoni, l'interpretazione di passaggi di comprensione incerta, i lapsus degli informatori ecc.

La *colonna di sinistra* dà la trascrizione fonologica del brano, eseguita con i mezzi dell'ortografia italiana, così da facilitare la consultazione dei testi (soprattutto in vista di una loro utilizzazione a fini non esclusivamente linguistici).

La *colonna di destra* dà una traduzione italiana fedele nel senso al testo originale, ma non strettamente letterale: per scostarci il meno possibile dall'espressione dialettale, abbiamo tenuto conto in larga misura sia dei regionalismi settentrionali o lombardi (segnatamente nel lessico e nell'uso di costrutti e locuzioni particolari), sia dei tratti (soprattutto morfosintattici) dell'italiano popolare (1); ci siamo invece scostati dal testo originale in tutti i casi in cui una versione letterale non sarebbe risultata chiara.

COMMENTI AI TESTI

Alcune caratteristiche del dialetto di...: si basano su materiali ricavati unicamente dalle registrazioni. Mediante l'elencazione dei principali tratti fonetici (e talvolta anche morfosintattici) dei dialetti trascritti, ci proponiamo di orientare sommariamente sui punti di contatto e di divergenza fra le quattro parlate esaminate nel lavoro.

Note al testo o ai testi: mirano a mettere in risalto e a documentare con rinvii bibliografici una scelta di particolarità dialettali che emergono dall'esame dei singoli brani (prescindendo tuttavia da ricerche etimologiche). Le varie note, la cui numerazione si riferisce alle righe della colonna centrale, sono suddivise per materie: I. FONETICA, II. MORFOLOGIA - SINTASSI - FORME SPECIALI, III. LESSICO, IV. REGIONALISMI E ITALIANISMI (2).

PARENTESI E SEGNI SUPPLEMENTARI NEI TESTI E NEI COMMENTI

- [] *nella trascrizione fonetica*: suoni percepiti nella registrazione, la cui presenza non è giustificata dal punto di vista etimologico o normativo;
nella traduzione: versione letterale di elementi grammaticali del testo dialettale, superflui o inammissibili in italiano.
- () *nella trascrizione fonetica*: suoni non percepibili nella registrazione, la cui presenza sarebbe richiesta da ragioni di ordine etimologico o normativo;
nella traduzione: versione strettamente letterale di parole o frasi (preceduta da una versione più libera, inserita normalmente nel testo).
- [-] *nella trascrizione fonetica*: si pone in corrispondenza di suoni estranei al linguaggio articolato o di rumori percepiti nella registrazione.
- (?) *nella trascrizione fonologica e nella traduzione*: si riferisce a passaggi di interpretazione equivoca o dubbia.
- (=) *nella traduzione*: schiarimenti supplementari, atti ad agevolare la comprensione del contesto.
- [] *nella traduzione e nei commenti*: tipi dialettali italianizzati.
- ... *nelle tre colonne*: interruzione di costrutti grammaticali.
- Inoltre, *nelle note a piede di pagina e nei commenti*:
 - * forma ricostruita, non attestata;
 - < derivato da;
 - > sviluppatosi in.

Le abbreviazioni usate nelle note a piede di pagina e nei commenti sono quelle indicate dal *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* I pp. XXXV-XXXVI e II p. XVI.

L'abbreviazione Mat.VSI rimanda ai materiali inediti del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*.

1) Per cui cfr. M. CORTELAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana* III *Lineamenti di italiano popolare*, Pisa 1972.
2) La sezione REGIONALISMI E ITALIANISMI intende fornire alcune esemplificazioni di un processo costatato nei brani registrati, consistente da un lato nella sostituzione (più o meno frequente, secondo i casi) di forme delle parlate locali con varianti del dialetto regionale (cfr. p. 9) e dall'altro nell'inserimento, specialmente in conversazioni spontanee, di parole o costrutti d'influsso italiano. Abbiamo tuttavia tralasciato di segnalare quegli italianismi che sono di uso corrente nel dialetto, quali ad es.: *dopo*, *ec(c)o*, *forse*, *invece*, *lì*, *ogni*, *propi*, *prima* ecc.

OPERE CONSULTATE

(Per le sigle rinviamo alla Bibliografia del VSI I pp. XXIII-XXXV)

- AIS K. JABERG-J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, vol. I-VIII, Zofingen 1928-40
- AIS, Einführung K. JABERG-J. JUD, *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument*. Kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Halle 1928
- ALY-B. A. ALY-BELFÀDEL, *Gergo degli spazzacamini d'Intragna*, «Archivio di antropologia criminale, psichiatria, medicina legale e scienze affini» 30 (1909), pp. 369-78 (Si cita secondo un estratto in cui non sono indicati i numeri delle pagine)
- CHERUB. F. CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, vol. I-V, Milano 1839 e sgg.
- CONTINI G. CONTINI, *Una formazione di plurale per sostituzione di suffisso nel lombardo moderno*, in *Mélanges Boisacq*, 1937, pp. 195-206
- Fasc. Valle Maggia DIALETTI SVIZZERI, Dischi e testi dialettali editi dall'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, Fasc. III/2, *Valle Maggia (TI)*, pubblicato da P. CAMASTRAL e S. LEISSING-GIORGETTI, Lugano 1974
- FERRERO E. FERRERO, *I gerghi della malavita dal Cinquecento a oggi*, Milano 1972
- GAUCHAT L. GAUCHAT, *L'unité phonétique dans le patois d'une commune*, in *Aus romanischen Sprachen und Literaturen*, Festschrift H. Morf, Halle 1905, pp. 175-232
- GIANETTONI E. BONTÀ-C. GIANETTONI, *Vocabolario degli spazzacamini*, BSSI serie IV 26 (1951), pp. 123-34
- GSCHWEND M. GSCHWEND, *Das Val Verzasca (Tessin)*. Seine Bevölkerung, Wirtschaft und Siedlung, Aarau 1946
- KELLER, Beitr. O. KELLER, *Beiträge zur Tessiner Dialektologie*, II Wörterbuch der Mundart von Val Verzasca, RH 3, 1937
- KELLER, Modo d'azione O. KELLER, *Modo d'azione o perfetto perifrastico? La flessione in -ba della Valle Verzasca (Canton Ticino)*, trad. dal ted. di F. SPIESS, «Contributi letterari e scientifici rievocati in occasione del 75° della Scuola cantonale superiore di commercio a Bellinzona», Bellinzona 1971
- KELLER, SopraC. O. KELLER, *Dialekttexte aus dem Sopraceneri (Tessin)*, ZRPh 61 (1941), pp. 257-318; 63 (1943), pp. 23-122
- KELLER, Val Colla O. KELLER, *Die Geheimsprache der wandernden Kesselflicker der Val Colla, Tessin*, VKR 7 (1934), pp. 55-81
- KELLER, Verbalendung O. KELLER, *Biologie einer Verbalendung. Die Partizipien auf -tu im Tessin mit besonderer Berücksichtigung von -atu*, in *Sache, Ort und Wort*, J. Jud zum 60. Geburtstag, RH 20, 1943, pp. 588-623
- KELLER, Verz. O. KELLER, *Contributo alla conoscenza del dialetto di Val Verzasca (Ticino)*, VKR 8 (1935), pp. 141-209
- LURATI, Bedretto O. LURATI, *Terminologia e usi pastorizi di val Bedretto*, Pubblicazioni della Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 48, Basilea 1968
- LURATI, Biasca C. MAGGINETTI-O. LURATI, *Biasca e Pontirone, gente, parlata, usanze*, Pubblicazioni della Società svizzera per le tradizioni popolari, vol. 58, Basilea 1975
- MONTI P. MONTI, *Vocabolario dei dialetti della città e diocesi di Como*, Milano 1845
- NICOLET N. NICOLET, *Der Dialekt des Antronatales*, ZRPh, Beih. 79, 1929
- PASQUALI P. S. PASQUALI, *Appunti lessicali furbeschi*, ID 7 (1931), pp. 254-60; 10 (1934), pp. 241-57
- PELLANDINI V. PELLANDINI, *Glossario del dialetto d'Arbedo*, con annotazioni di C. SALVIONI, ristampa anastatica in *Arbedo-Castione* 1975, pp. 17-88
- PRATI A. PRATI, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi studiate nell'origine e nella storia*, Pisa 1940
- REW W. MEYER-LÜBKE, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1935³
- ROHLFS G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. I-III, Torino 1966-69
- SALVIONI, Cavergho C. SALVIONI, *Illustrazioni dei testi di Cavergho (Valle Maggia)* edite con aggiunte da C. MERLO, ID 11 (1935), pp. 1-31; 12 (1936), pp. 1-17; 13 (1937), pp. 1-55
- SALVIONI, Dial. sett. C. SALVIONI, *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore*, AGI 9 (1886), pp. 188-260
- SALVIONI, Elem. volg. C. SALVIONI, *L'elemento volgare negli Statuti latini di Brissago, Intragna e Malesco*, BSSI 19 (1897), pp. 133-70
- SGANZINI S. SGANZINI, *Degli esiti e della qualità di r in alcuni dialetti lombardi*, in *Sache, Ort und Wort*, J. Jud zum 60. Geburtstag, RH 20, 1943, pp. 717-36
- SPIESS F. SPIESS, *Die Verwendung des Subjekt-Personalpronomens in den lombardischen Mundarten*, RH 59, 1956
- VSI *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, vol. I-II e fasc. 21-24, Lugano 1952 e sgg.
- ZELI R. ZELI, *Terminologia domestica e rurale della valle Cannobina (Novara)*, Bellinzona 1967

INTENTI DEL LAVORO

La necessità della raccolta dal vivo di testi dialettali e la validità del loro impiego a fine scientifico furono ribadite da molti e in particolare, per quanto riguarda la Svizzera italiana, da Oscar Keller, ossia proprio da colui, fra gli studiosi di dialettologia ticinese, che diede un impulso decisivo a questo tipo di ricerche, fornì attraverso i suoi lavori utilissime indicazioni metodologiche per la trascrizione di testi dialettali da fonti dirette e mostrò di saperne estrarre materiali abbondanti per la compilazione di monografie regionali. Infatti egli apriva l'introduzione ai suoi *Dialekttexte aus dem Sopraceneri* (ZRPh 61, pp. 257-8) con le parole seguenti: «Das Studium von Dialekttexten bildet die notwendige Ergänzung jeder sprachhistorischen Mundartuntersuchung, denn der zusammenhängende Text stellt das durch Analyse gewonnene Resultat hinein in den Rahmen der lebendigen Rede, er vermittelt Erkenntnisse über Satzbau, Stil, Aktions- und Gefühlswerte, über Sprechrhythmus und Musikalität einer Sprache».

Senza dubbio le suddette qualità, che il Keller attribuiva a testi basati sulle versioni dialettali di un modello unitario (la Parabola del figliuol prodigo o la Novella I 9 del Decameron) (1) o a brani preparati per scritto e successivamente letti dagli informatori (incisi spesso su dischi) (2), sono a maggior ragione implicite in testi che, come i nostri, furono raccolti spontaneamente e registrati col magnetofono, in modo da procurare prelievi dei dialetti locali come vivono nell'uso orale quotidiano. Quanto poi alla posizione assunta dai testi dialettali nel quadro dell'analisi linguistica, ci pare che, se per un verso — come asseriva il Keller — essi possono essere visti come momento finale e complemento della ricerca, per l'altro possono essere concepiti come momento iniziale, ammesso che si muova dall'osservazione empirica dei fenomeni linguistici nella loro realtà e si allarghi in seguito l'indagine con inchieste più sistematiche.

La scelta geografica dei dialetti esaminati potrebbe destare qualche perplessità, qualora si consideri che numerose parlate lombardo-alpine di altre zone del Sopraceneri avrebbero meritato, a parità di diritti, di costituire l'oggetto di una pubblicazione di testi. Da parte nostra, tale scelta è stata promossa da un fattore di ordine funzionale: avendo esaminato i materiali raccolti nelle tre valli del distretto di Locarno per il disco ZLDI 4 dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, ci siamo resi conto che essi si sarebbero prestati a una collezione di testi, la quale si proponesse di mirare alle due finalità che cerchiamo ora di sintetizzare.

— Una riflessione sulle condizioni linguistiche del Ticino negli anni settanta ci suggerisce che i fatti si presentano sotto un duplice aspetto: da un lato l'esperienza immediata di ogni giorno ci mostra che il *dialetto* (e qui alludiamo indistintamente a tutte le forme d'espressione dialettale di tipo lombardo parlate nell'area ticinese) è oggi vitale, perché è il mezzo di comunicazione orale più diffuso e usato in numerose circostanze da una vasta parte della popolazione (3); dall'altro stiamo assistendo a un processo di regressione dei *dialetti locali*, in conseguenza di un compenetrarsi, certamente più intenso che nei decenni scorsi, tra parlate locali e koiné. Proprio quest'ultima constatazione ci ha spronato a verificare qual è lo stato di conservazione di alcuni vernacoli che, in misura maggiore o minore, sono esposti all'influsso della koiné, che irradia da Locarno e dai suoi dintorni immediati.

Non abbiamo circoscritto la raccolta alle parlate di una sola valle vista nel suo insieme, ma abbiamo spaziato sull'arco di tre valli, riferendoci, per ognuna di esse, a punti collocati in posizioni geografiche non corrispondenti, atti cioè a rispecchiare situazioni linguistiche diverse. Per l'Onsernone ci siamo soffermati su Comolengo, ossia sul comune più addentro di quella fra le tre valli del Locarnese che è la più segregata dalle correnti del traffico e del turismo; per le Centovalli invece abbiamo scelto Intragna, comune allo sbocco della valle, frequentato da turisti e posto a pochi chilometri da Locarno, per costatare quale diffusione hanno oggi le tracce di un gergo di mestiere (quello degli spazzacamini), legato a una forma d'emigrazione non più praticata; per la Verzasca ci siamo concentrati su due punti dell'alta valle, Sonogno e Gerra, proponendoci di provare se i tratti che differenziano l'una dall'altra le varietà dialettali dei due paesi sono tuttora vitali.

— Abbiamo creduto utile guardare a valli i cui dialetti erano stati relativamente poco esplorati in passato. Infatti, delle tre valli da noi considerate, solo la Verzasca si trova in una situazione di privilegio, dato che la sua fisionomia linguistica è ampiamente delineata in tre studi dialettologici di Oscar Keller (un'antologia di testi di quattro località in trascrizione fonetica con traduzioni italiane e commenti, un vocabolario dialettale completato da tabelle fonetiche

1) È da notare che il Keller si servi di stesure italiane della Parabola e della Novella risultanti dalla ritraduzione in lingua di precedenti versioni dialettali, così da sottoporre ai suoi informatori testi di confronto redatti in un italiano regionale, vicino, per lo stile e l'espressione, alla sensibilità popolare: cfr. RLIR 10 (1934), pp. 201-5.

2) Per una serie di dischi a 78 giri su 32 dialetti della Svizzera italiana cfr. O. KELLER, *Registrazione fonografica di dialetti ticinesi*, ID 8 (1932), pp. 257-9. Per ulteriori documentazioni discografiche di 3 località si veda *Stimmen der Heimat* «Schweizer Mundarten auf Schallplatten», Verlag Phonogrammarchiv der Universität Zürich 1939, pp. 75-88. Varie indicazioni inerenti a registrazioni su dischi effettuate nel Ticino prima del 1939 in collaborazione con l'Archivio fonografico sono inoltre incluse nelle monografie del Keller (menzionate tutte nella Bibliografia del VSI I p. XXVII).

3) Il nostro punto di vista si appoggia pure su studi recenti: le condizioni d'uso del dialetto e i suoi rapporti con la lingua sono tratteggiati, in una prospettiva generale, da F. SPIESS nell'articolo *Lingua e dialetti nella Svizzera italiana*, in *Dal dialetto alla lingua*, Atti del IX Convegno per gli Studi dialettali italiani, Pisa 1974, pp. 355-64; un'analisi a sfondo sociolinguistico sulla vitalità del dialetto in una borgata ticinese è data da LURATI, Biasca, pp. 57-9.

e da paradigmi sulla flessione verbale e un saggio sul fenomeno morfosintattico più notevole della regione: cfr. l'elenco delle opere consultate), oltre che, limitatamente a Sonogno, nell'AIS (punto 42) (4). Invece per l'Onsernone e le Centovalli dobbiamo risalire fino al 1886 per incontrare alcuni cenni di descrizione scientifica di 6 parlate delle due zone nei *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore* di Carlo Salvioni. Ci occorrerà poi attendere più di quarant'anni (ricordiamo per inciso un contributo non scientifico apparso nel 1900) (5) per giungere alla data di pubblicazione dell'AIS (1928-40), che include tuttavia un solo punto (51), Vergeletto, nell'alta Onsernone (non rappresentato nel nostro lavoro) e non tocca le Centovalli. Poco dopo, nel 1943, uscirà la seconda serie dei *Dialekttexte aus dem Sopraceneri* di Oscar Keller, che contempla 7 varietà dialettali delle due valli, documentate da campioni piuttosto brevi (4 versioni della Parabola e 2 della Novella, 4 testi di argomento libero preparati dagli informatori e una poesia dialettale) (6).

Ora che abbiamo chiarificato la disparità fra gli apporti dialettologici sulla Verzasca e quelli sulle altre due valli, è agevole intuire perché abbiamo preferito offrire testimonianze più lunghe per l'Onsernone e per le Centovalli e limitarci invece per la Verzasca a due brevi testi.

Da parte nostra, ci siamo però proposti di trarre profitto dalle notizie attingibili dagli studi menzionati sopra, optando per quattro località sulle cui parlate si disponeva già d'informazioni più o meno cospicue. Infatti Comologno, Intragna, Sonogno e Gerra Verzasca corrispondono ad altrettanti punti d'indagine dei *Saggi* del Salvioni e figurano (ad eccezione di Gerra, villaggio per il quale si era finora sprovvisti di testi vivi) nei *Dialekttexte* del Keller. Di conseguenza le note ai nostri testi, pur non prefiggendosi di dare una trattazione esauriente o sistematica dei fenomeni linguistici, vanno intese come un avvio di discussione critica dei testi stessi: essa si svolge sul piano fonetico, morfologico, sintattico, lessicale, non comunque su quello etimologico (7), dato che quest'ultimo settore della ricerca rientra nei compiti specifici del *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*. Tale forma di discussione è stata per noi proficua, perché ci ha portato a individuare coincidenze (indicate implicitamente da rinvii bibliografici) o divergenze (segnalate in modo esplicito) fra i dati rilevati dalle fonti precedenti e quelli contenuti nei nostri materiali e ad accertarci sulla vitalità di tratti tipici in parlate locali che — come già sappiamo — soggiacciono all'influsso della koiné. Quest'ultima constatazione ci ha consentito al contempo di prendere coscienza delle differenziazioni d'uso fra l'uno e l'altro dei due registri linguistici.

Per la *ricerca dei nostri soggetti*, si è preferito procedere per via empirica, assumendo all'inizio il maggior numero possibile d'informazioni «in loco» ed entrando in contatto con varie persone prima di ogni registrazione, così da attenersi al principio adottato per le inchieste dell'AIS: «Ein alleinseligmachendes Rezept für die Auswahl der Gewährsleute gibt es nach dem Gesagten nicht. Die Regel des Explorators muss sein, sich an keine Regel zu halten: der Versuch allein beweist». (AIS, Einführung, p. 191).

Dubitiamo che, nel nostro caso speciale, l'adozione di un criterio di scelta più «scientifico» ci avrebbe fornito prove concrete. Infatti il numero dei parlanti fra i quali la scelta avrebbe potuto essere operata era scarso, poiché — e già l'abbiamo accennato — le condizioni attuali di sopravvivenza dei dialetti locali di cui ci siamo occupati sono precarie. In una situazione di questo genere si è creduto redditizio anteporre la rapidità d'esecuzione e l'immediatezza dei risultati a un tipo d'indagine più lenta, condotta secondo canoni prefissati. Si sono così privilegiati i testi liberi, raccolti senza questionario, e si è rinunciato a estendere l'analisi, per ognuna delle località considerate, a un campione di soggetti differenziati per età, sesso, classe sociale ecc. Anche se un terreno di ricerca come il nostro difficilmente si sarebbe rivelato favorevole all'applicazione di tale metodo, siamo però consapevoli che esso ci avrebbe concesso (seguendo, per es., il modello d'indagine inaugurato da L. Gauchat nello studio citato nell'elenco delle opere consultate) di determinare in quale misura le documentazioni da noi raccolte risentono dell'influsso della parlata individuale dei singoli informatori e di verificare in quale grado possono ritenersi rappresentative per la conoscenza dei relativi dialetti locali.

Nel *valutare i materiali* a nostra disposizione, ci siamo trovati in una situazione che vorremmo definire vantaggiosa per un aspetto e svantaggiosa per l'altro. Vantaggiosa perché, avendo usufruito per tre località (Comologno, Intragna, Sonogno) di nastri magnetici incisi dal dott. Camastral, abbiamo potuto in gran parte sottrarci al compito delicato — e a volte tutt'altro che facile — della raccolta dei testi e anche perché abbiamo così potuto giovare delle testimonianze di tre fra i più preziosi informatori (due per Comologno e uno per Intragna), morti poco prima che iniziassimo il nostro studio. Svantaggiosa perché, non avendo noi presenziato alle inchieste, ci è stata preclusa la possibilità di valerci, per le trascrizioni e le interpretazioni, dell'esperienza diretta del raccoglitore, che in molti casi riesce a supplire mediante il ricordo personale a varie incertezze relative alla comprensione del contesto. Abbiamo comunque cercato di rimediare a quest'ultimo inconveniente, tenendo conto di proposito dei suggerimenti che gli informatori — o talvolta, in loro sostit-

4) Notizie precedenti sui dialetti della Val Verzasca sono contenute nei *Saggi ladini* di G. I. ASCOLI (AGI I 1873, pp. 258-9), nei *Saggi* del SALVIONI (con accenni sulle parlate di Sonogno, Gerra, Lavertezzo e Vogorno) e nella tesi di laurea inedita di M. GROSSI, presentata e discussa nel 1913 all'Accademia scientifico-letteraria di Milano (il Keller ne utilizzò i materiali nei suoi lavori: cfr. Beitr., pp. 95-6 e n. 1). - Due versioni verzaschesi della Parabola furono pubblicate rispettivamente da F. J. STALDER, *Die Landessprachen der Schweiz*, Aarau 1819, pp. 444-5 e da P. MONTI, pp. 421-2; una versione della Novella fu curata da G. PAPANTI, *I parlari italiani in Certaldo*, Livorno 1875, pp. 628-9.

5) Cfr. *Un vernacolo ticinese puro*, «Almanacco del popolo ticinese» 56 (1900), pp. 93-104, testo attribuito a G. NIZZOLA da C. SALVIONI (cfr. VSI I p. XXIX Bibliografia): l'articolo si riferisce però solo alle parlate della bassa Onsernone (Loco, Auressio, Berzona), non rappresentate nella nostra raccolta.

6) Materiali relativi ai dialetti in questione sono naturalmente inseriti pure in opere di concezione più vasta, tra cui segnatamente il VSI.

7) Sull'etimologia di due voci contenute nei testi (cfr. p. 35, n. 140 e p. 42, n. 31) O. LURATI, in «Folclore svizzero» 65 (1975), pp. 62-3, ha formulato due proposte.

tuzione, altre persone del luogo — ci hanno offerto durante le audizioni di controllo, che avevano lo scopo di chiarificare passaggi di difficile percezione, di ottenere indicazioni supplementari sul contenuto dei brani e di venire a conoscenza dell'opinione diretta dei dialettologi sulla vitalità e l'uso di date particolarità dialettali.

Dopo un primo ascolto delle registrazioni, abbiamo effettuato una selezione dei materiali incisi su nastro, in vista della preparazione del disco ZLDI 4 dell'Archivio fonografico. Nello scegliere i brani destinati al disco, abbiamo badato che questi fossero soddisfacenti per la qualità tecnica delle incisioni, sufficientemente chiari nella dizione per poter eseguire una trascrizione rigorosa, non troppo dispersivi per il contenuto, atti a testimoniare le principali peculiarità dei relativi dialetti locali (o almeno la maggior parte di esse) e a ragguagliarci sul loro stato di conservazione odierno. Inoltre avendo lavorato su testi spontanei, la cui raccolta avrebbe perso d'efficacia se avessimo chiesto a priori agli informatori di attenersi nei loro racconti a modalità imposte dall'esterno, è stato indispensabile procedere a una manipolazione delle registrazioni, così da renderle idonee a rispondere il più fedelmente possibile ai requisiti elencati sopra. Abbiamo perciò dovuto raccorciare ognuno dei brani, evitando tuttavia di alterare, in seguito ai «tagli» operati sui nastri, l'espressione individuale dei parlanti e la cadenza dialettale. In casi particolari (Comologno testi 1. e 2., Gerra), siamo pure ricorsi alla giustapposizione di frammenti che nelle incisioni originali non erano consecutivi, al fine di conferire al contenuto una linea più unitaria e omogenea. Abbiamo così ricavato conversazioni tra due parlanti (Comologno, Intragna, Sonogno e Gerra Verzasca), tutte spontanee tranne il testo 3. di Comologno, e narrazioni pure spontanee che hanno per protagonista una sola persona (Comologno). Le registrazioni integrali dei documenti, conservate su nastro, ci sono state utili per arricchire le conoscenze sulle parlate in esame, per stabilire le trascrizioni fonologiche e per compilare le note dialettologiche.

Siccome il nostro lavoro si promette di essere in prima linea un estratto di *materiali vivi*, la parte essenziale è costituita da testi che non avrebbero neppure bisogno di commento o d'interpretazione, per rivelarsi come messaggi fecondi sia dal punto di vista linguistico, sia da quello contenutistico e per risvegliare l'attenzione di un destinatario incline a discernere le tracce di una cultura regionale. Se le componenti di tale cultura ci sono note da tempo, perché rientrano nelle fasi salienti della storia delle valli ticinesi (pensiamo, richiamandoci ai testi, all'emigrazione, alla vita sull'alpe, alle comunicazioni difficoltose, all'alimentazione, alle tradizioni religiose), le attestazioni sulle singole vicende che la delineano con concreta evidenza scarseggiano tuttora: esaminati da questa angolazione, i nostri documenti, anche se non ordinati secondo criteri che antepongano l'interesse tematico a quello linguistico, rimangono validi, perché sono riportati da chi è stato diretto protagonista degli episodi che riferisce (Comologno, Intragna, Gerra) o da chi li ha appresi per via orale dalle generazioni precedenti (Intragna, Sonogno) e trasforma, attraverso il racconto, quelli che potrebbero essere scarni dati di cronaca in momenti vissuti.

Di ogni testo abbiamo curato la trascrizione fonetica, la trascrizione fonologica e la traduzione italiana, rifacendoci alla disposizione tipografica in *tre colonne*, inaugurata dall'Archivio fonografico nei fascicoli della serie *Schweizer Dialekte in Text und Ton* (I sezione «Schweizerdeutsche Mundarten») e trasferita di recente anche a quelli sui dialetti ticinesi (III sezione «Dialetti della Svizzera italiana»).

La *trascrizione fonetica* si attiene al metodo impressionistico, largamente impiegato per le inchieste destinate agli atlanti linguistici (8) e per la riproduzione di documenti fonografici dialettali (9): esso si basa esclusivamente sull'effetto percettivo della catena parlata e non si appoggia a verifiche ottenute mediante ricerche sperimentali.

Per ciò che riguarda la segmentazione della catena parlata in unità dotate di significato (10), non abbiamo incontrato ostacoli di particolare rilievo (a prescindere naturalmente da casi eccezionali), visto che le nostre trascrizioni ci hanno consentito di muoverci su un terreno linguistico a noi familiare, perché conosciuto per via diretta: quello lombardo-ticinese (11). Tuttavia proprio tale situazione ha arrischiato di farci cadere a volte nelle cosiddette «subjektiv bedingte

8) Questo metodo è così descritto nel volume d'introduzione all' AIS: «Es geht nicht darauf aus, das lautliche System einer Mundart festzustellen, sondern darauf, den momentanen Hörseindruck in jedem einzelnen Falle möglichst genau wiederzugeben. Der Notierende hält ohne irgendwelchen Versuch der Schematisierung alle Lautnuancen fest, die er wahrzunehmen glaubt, und die ihm seine Transkriptionsmittel schriftlich zu fixieren gestatten». (AIS, Einführung, p. 213). E le sue finalità vengono precisate come segue: «Wir suchen auf dem phonetischen so wenig wie auf dem lexikologischen Gebiet das Normale, das Durchschnittliche, das Usuelle zu erfassen, sondern vielmehr das Momentane, das Individuelle, das Occasionelle der einmaligen sprachlichen Äusserung. Wir geben *Sprechen* wieder, nicht *Sprache*». (id., p. 214).

9) Cfr. i fascicoli della serie *Schweizer Dialekte in Text und Ton* editi dall'Archivio fonografico e, recentemente, i volumetti della collezione *Profilo dei dialetti italiani*, a cura di M. CORTELAZZO (in particolare 1. *Piemonte e Valle d'Aosta* di G. BERRUTO, Pisa 1974, p. 56).

10) Sul problema dell'interpretazione della catena parlata Saussure si esprimeva nei seguenti termini: «Considerata in se stessa, essa (= la catena fonica) non è che una linea, un nastro continuo in cui l'orecchio non percepisce alcuna divisione sufficiente e precisa; per questo bisogna fare ricorso alle significazioni. Quando noi ascoltiamo una lingua sconosciuta, non siamo in grado di dire come la sequenza di suoni deve essere analizzata; il fatto è che questa analisi è impossibile se si tiene conto soltanto dell'aspetto fonico del fenomeno linguistico. Ma quando noi sappiamo quale senso e quale ruolo bisogna attribuire a ciascuna parte della catena, allora vediamo queste parti staccarsi le une dalle altre, e il nastro amorfo dividersi in frammenti; ora, questa analisi non ha nulla di materiale». (F. DE SAUSSURE, *Corso di linguistica generale*, Introduzione, traduzione e commento di T. DE MAURO, Bari, 1974³, p. 126).

11) Ci sembra in sostanza di esserci trovati in una posizione di privilegio rispetto a chi si accinge a trascrivere un determinato dialetto non ascrivibile al gruppo della propria lingua materna: per difficoltà di questo genere si veda ad es. G. FAUSCH, *Testi dialettali e tradizioni popolari della Garfagnana*, Zurigo 1962, p. 61. - In ogni modo ci pare che, per poter eseguire una trascrizione di un documento fonografico che valga al contempo come interpretazione corretta del contesto, sia necessario possedere una buona esperienza sui dialetti in esame. Del resto già il Gauchat, che però si riferiva ad analisi (soprattutto fonetiche) fondate su trascrizioni dal vivo, notava: «Il faut un peu connaître la structure phonétique d'un patois avant de réussir à en analyser les sons». (GAUCHAT, p. 182).

Transkriptionsschwankungen» — come vengono chiamate dagli editori dell'AIS (12) — ossia in quelle oscillazioni di trascrizione che sono cagionate da incertezze di percezione dell'esploratore (o, nel nostro caso, del trascrittore). E ci spieghiamo: le nostre facoltà percettive rimanevano legate a precedenti abitudini linguistiche, plasmate su una realtà dialettale che, pur appartenendo al gruppo lombardo-ticinese, non coincide con quella delle parlate trascritte; di conseguenza l'orecchio a tratti si è lasciato guidare da dette abitudini, facendoci illudere di udire varianti di pronuncia che in effetto i dialetti esaminati non possiedono, ma che provenivano appunto dall'influsso delle parlate a noi più note. L'esigenza di sottrarci al rischio suaccennato ci ha stimolato a esercitare su noi stessi un'azione di costante vigilanza, per tentare di accostarci con oggettività ai dialetti esplorati. Un simile autocontrollo ci è stato poi utile per evitare un ulteriore rischio, che ci riporta ancora nell'ambito delle «subjektiv bedingte Transkriptionsschwankungen»: quello di trasporre i suoni o i fonemi di uno dei dialetti trascritti nella trascrizione di un dialetto con caratteristiche fonetiche diverse.

Per fare in modo che le nostre trascrizioni fossero viziate il meno possibile da questi inconvenienti, le abbiamo eseguite in due riprese: dopo l'abbozzo di una prima stesura, volta specialmente a familiarizzarci con l'aspetto fonico delle parlate in questione, siamo passati, a distanza di alcuni mesi, alla redazione definitiva. È comunque ovvio che anche quest'ultima, sebbene tenda a essere rigorosa, è necessariamente approssimativa. E ciò almeno per due motivi che riassumiamo nelle osservazioni seguenti:

— Il nostro orecchio a stento saprebbe distinguere con finezza le pressoché illimitate sfumature che si potrebbero captare nelle realizzazioni individuali di uno stesso fonema (e d'altronde, anche se l'orecchio ne fosse capace, dubiteremmo circa i risultati di un così tenace dispendio d'energie).

— Il valore dei segni diacritici impiegati è da ritenersi relativo: infatti, considerato fra l'altro il limitato numero dei tipi di cui disponiamo per la stampa dei segni diacritici, uno stesso segno, ad es. *e*, usato per il dialetto di una data località quale equivalente di una *e* che si presenta al nostro orecchio come decisamente aperta, verrà riservato per un altro dialetto a una *e* che percepiamo come meno aperta, ma che riusciamo tuttavia a differenziare sia da una *e* intermedia (notata con *e*), sia da una *e* chiusa (notata con *e*) (13).

Così i segni *č*, *ǵ* rappresentano diverse varianti di realizzazione delle affricate mediopalatali, le cui sfumature di palatalizzazione variano soprattutto a seconda dell'articolazione della vocale seguente (*č*, *ǵ* hanno generalmente un grado di palatalizzazione più marcato davanti alle vocali palatali) e della natura del dialetto trascritto (14).

Se la trascrizione fonetica è determinata dalla nostra percezione uditiva, quella *fonologica* si prefigge di attenersi alla norma dei relativi dialetti locali (15). Mentre la prima è di tipo impressionistico, la seconda, sebbene promossa da finalità in prevalenza pratiche (cfr. p. 7), richiama, per la sua impostazione, il metodo schematizzante, esposto nel volume d'intro-

12) Alle «subjektiv bedingte Transkriptionsschwankungen» Jaberg e Jud affiancano le «objektiv bedingte Transkriptionsschwankungen», cioè le vere e proprie oscillazioni riscontrabili nella pronuncia degli informatori (AIS, Einführung, pp. 214-6).

13) La questione del valore relativo dei segni diacritici era già stata sollevata dal Gauchat; egli ne dava una descrizione che riteniamo ancora valida ai nostri fini, sebbene le nostre trascrizioni non siano state eseguite per via diretta: «Comme il est difficile d'attribuer les nuances transitaires des couleurs à certains types, de dire par exemple qu'une nuance d'orange appartient plutôt au jaune qu'au rouge, parce qu'aucune limite réelle ne les sépare, il est extrêmement pénible de se décider pour un *ā* ou un *e*, lorsque l'on a affaire à une variété d'*e* ouvert, pour ne citer qu'un cas entre cent. Nos signes de transcription n'ont toujours qu'une valeur relative: nous notons *ā* où nous croyons entendre une variété plus ouverte que celle que nous avons choisie comme norme de l'*e* ouvert. Mais quelle est cette norme? Le meilleur moyen de fixer quelques jalons dans l'échelle vocale est de prendre pour base quelques mots types de notre prononciation française. Par exemple, je transcris par *ā* tout *e* patois qui me semble plus ouvert que l'*é* du mot *fenêtre* tel que je le prononce. Mais suis-je toujours sûr de mon *é*? Et si je rencontre dans le village suivant un *e* sensiblement plus ouvert, ne dois-je pas réserver le signe *ā* à ce nouveau son et reproduire le premier par un *e*?». (GAUCHAT, p. 184).

14) Già C. Salvioni ammetteva che le affricate mediopalatali conoscono realizzazioni foneticamente diverse. Egli infatti scriveva a p. 31 del saggio *La risoluzione palatina di K e G nelle Alpi lombarde*, StFR 8 (1901), pp. 1-33: «Ma della linea evolutiva che va da *kj gj* a *č ǵ*, il *č ǵ* tanto può rappresentare un punto di mezzo come un punto più vicino a *kj gj* o a *č ǵ*. E realmente il mio orecchio ha dovuto riconoscere diversi *č ǵ*; diversi non solo secondo le località diverse, ma, nella stessa località, a seconda della seguente vocale».

15) Quanto al concetto di norma, crediamo utile rifarci alla teoria di E. Coseriu, *Sistema, norma e «parole»*, in *Teoria del linguaggio e linguistica generale*. Sette studi, Bari 1971, pp. 19-102, dalla quale, per motivi di semplificazione, estraiamo esclusivamente ciò che interessa ai nostri fini. Coseriu muove da varie considerazioni di ordine fonologico, tra cui notiamo: «nell'infinità delle realizzazioni possibili di un fonema si può distinguere un numero limitato di varianti-tipo normali e costanti, ad esempio in determinate posizioni all'interno delle parole» (id., p. 56, l'osservazione si ricollega ai principi di N. S. Trubeckoj); «non è possibile lasciar da parte le varianti nella descrizione fonologica di una lingua» e «certe varianti costituiscono tratti caratteristici di determinate strutture linguistiche» (cfr. ad es. «la norma della brevità delle vocali finali in francese»: id., p. 58, le due ultime osservazioni si ricollegano a un'affermazione di A. Martinet). Lo studioso rumeno passa successivamente alla constatazione che in una data lingua «esistono aspetti extrafonologici e, in generale, extrastrutturali, afunzionali, non appartenenti al sistema e che, tuttavia, non hanno un'esistenza puramente casuale, bensì caratterizzano una lingua; la lingua, nel senso ampio del termine, non è soltanto sistema funzionale, ma anche realizzazione normale» (id., p. 59). E si riallaccia poi al concetto di norma rispondendo alla domanda: «Ma dove bisogna collocare, nel linguaggio, questi elementi normali e costanti in una lingua, e tuttavia non pertinenti dal punto di vista funzionale, dato che non è possibile classificarli nel sistema? Ebbene, precisamente in quell'altra astrazione, anteriore al sistema, che abbiamo chiamato *norma*». (id., p. 59. Cfr. anche gli es. della distinzione tra norma e sistema nel campo fonico addotti alle pp. 61-4). - Dal canto nostro, tenendo presente che «non si tratta della *norma* nel senso corrente, stabilita od imposta secondo criteri di correttezza o di valutazione soggettiva di quel che viene espresso, bensì della norma obiettivamente constatabile in una lingua, la norma che seguiamo necessariamente se vogliamo esser membri di una comunità linguistica» (id., p. 76), riteniamo che non vi siano difficoltà nell'applicare a un singolo dialetto locale il concetto di norma, riferito da Coseriu alle lingue sorrette da una tradizione culturale e scritta.

duzione all'AIS come alternativa a quello impressionistico (16). Nel nostro caso abbiamo così da un lato una trascrizione che, pur essendo concepita come foneticamente rigorosa, è indissolubile dalla soggettività del trascrittore e dall'altro una trascrizione che, pur essendo foneticamente non esaustiva (basata comunque, almeno parzialmente, su opposizioni fonologicamente distintive), è caratterizzata da una più pronunciata oggettività, derivante pure dal fatto che le opinioni del trascrittore vengono modificate e corrette sulla scorta dell'esperienza viva dei parlanti stessi. Crediamo infine che una trascrizione fonologica tendente a rifarsi alla norma dell'uso linguistico odierno non possa non tener conto delle varianti moderne o regionali che, nei singoli dialetti locali, vanno inserendosi, con frequenza sempre maggiore (anche se non con regolarità), accanto alle forme arcaiche o locali (cfr. p. 15 CRITERI, punto 2.).

Nel fissare i principi per la *traduzione*, ci siamo trovati a dover affrontare difficoltà provenienti, sul piano generale, dalla differenza di codici fra dialetto e lingua e inoltre, sul piano particolare dei testi in questione, dalla distanza che corre fra un linguaggio destinato alla comunicazione orale e uno destinato alla comunicazione scritta. In altre parole, abbiamo preso coscienza dell'esiguità di mezzi espressivi della lingua scritta nel riprodurre le imprevedibili risorse sintattiche e affettive della lingua parlata. Prima di stendere una traduzione definitiva, ci è parso poi opportuno «penetrare» nel pensiero di ogni informatore, cioè tentare di accostarci all'esatto significato di passaggi che nell'uso orale sono senza dubbio di comprensione immediata, poiché si riferiscono alla situazione comune al parlante e all'ascoltatore, ma, se tradotti alla lettera, potrebbero prestarsi a interpretazioni ambigue (17).

In pratica, abbiamo esitato nello scegliere fra una traduzione scrupolosamente letterale, redatta in un italiano «sgrammaticato» ma aderente al massimo al contesto originale, e una traduzione libera, redatta in un italiano «corretto» ma non più atta a render conto delle particolarità di struttura dialettali. Svantaggio della traduzione letterale sarebbe stato di offrire al lettore un testo a volte oscuro nel significato; svantaggio della traduzione libera, di precludergli la possibilità di ricostruire il percorso che abbiamo compiuto dal dialetto nell'uso orale all'italiano nell'uso scritto. Ci siamo quindi decisi per una soluzione di compromesso, ossia per una traduzione fedele, espressa in un italiano di colorito settentrionale, ma non strettamente letterale, integrata, nei casi di necessità, dalla versione letterale di determinate frasi.

-
- 16) La trascrizione schematizzante «besteht darin, dass man die charakteristischen Laute einer mundartlichen Sprachgemeinschaft zu erfassen sucht, für jeden dieser Laute ein Zeichen wählt, sich so ein System von lautlichen Kategorien bildet und nun weiterhin das Gehörte in das ein für allemal fixierte System einordnet». (AIS, Einführung, p. 213).
- 17) Un esempio palese di questo nostro tentativo di «penetrare» nel pensiero del parlante è costituito dalla traduzione delle righe 27-48 del testo di Gerra Verzasca, riportate alle pp. 43-4.

TRASCRIZIONE FONETICA

CONSONANTI

	occlusive				costrittive				affricate		
sorde	<i>p</i>	<i>t</i>		<i>k</i>	<i>f</i>	<i>s</i>	<i>ʃ</i>	<i>ʂ</i>	<i>č</i>	<i>č̣</i>	<i>ts</i>
sonore	<i>b</i>	<i>d</i>		<i>g</i>	<i>v</i>	<i>z</i>	<i>ʒ</i>	<i>ʐ</i>	<i>ǰ</i>	<i>ǰ̣</i>	<i>dz</i>
	nasali				liquide						
	<i>m</i>	<i>n</i>	<i>ɲ</i>	<i>ŋ</i>	<i>l</i>	<i>ɭ</i>	<i>r</i>				
Sibilanti prepalatali:									<i>ʃ</i>	<i>ʂ</i>	
Intermedie fra <i>s</i> e <i>ʃ</i> risp. <i>z</i> e <i>ʒ</i> :									<i>ʃ̣</i>	<i>ʂ̣</i>	
Affricate prepalatali:									<i>č</i>	<i>ǰ</i>	
Affricate mediopalatali:									<i>č̣</i>	<i>ǰ̣</i>	
Affricate dentali:									<i>ts</i>	<i>dz</i>	
Nasale palatale:									<i>ɲ</i>		
Nasale velare:									<i>ŋ</i>		
Laterale palatale:									<i>ɭ</i>		
Consonanti attenuate:					<i>p</i>	<i>f</i>	<i>ɕ</i>	... (con caratteri di corpo minore, sopra la riga)			
Consonanti lunghe (o intensamente articolate):					<i>pp</i>	<i>ff</i>	<i>čč</i>	...			

SEMIVOCALI

y *w* *ɥ*

VOCALI

chiuse	intermedie	aperte
<i>i</i>	-	<i>ĩ</i>
<i>e</i> <i>ɛ</i>	<i>e</i>	<i>ɛ̃</i>
<i>a</i> (velare)	<i>a</i>	<i>a</i> <i>ã</i> (palatali)
<i>o</i> <i>ɔ</i>	<i>o</i>	<i>o</i>
<i>ō</i>	<i>ō</i>	<i>ō̃</i>
<i>u</i>	-	<i>u</i>
<i>ü</i>	-	<i>ü̃</i>

Vocali nasali: *ã* *ɛ̃* *ō̃* ...

Vocali indistinte: *α* (sfumature oscillanti fra *a* ed *e*)
 ə (sfumature oscillanti fra *e* ed *o*)

Vocali ridotte: *a* *ɛ* *o* ... (con caratteri di corpo minore, sopra la riga)

Vocali lunghe (o semilunghe): *ā* *ē* *ō* ...

Le vocali brevi non recano segni particolari.

Accento: ' sulla sillaba tonica dei plurisillabi, sui monosillabi accentati e sulle vocali lunghe.

Non è usato l'accento grave.

Generalmente non si tiene conto dell'accento sintattico, ad eccezione dei casi in cui l'accento tonico di una parola è spostato a causa della posizione che essa assume nel contesto. Es.: Comologno riga 156 *bütə žū* (invece di *bütə žū*), Intragna riga 1 *matü dré* (invece di *matü dré*), riga 138 *širka sū* (invece di *širká sū*), Gerra riga 16 *viñi fəɾα* (invece di *viñi fəɾα*).

Pause: non indicate da segni speciali; nella maggioranza dei casi i segni d'interpunzione sono però collocati in corrispondenza di una pausa.

Fusione o assimilazione tra il suono finale di una parola e quello iniziale della successiva: indicata da un trattino. Es.: Comologno riga 34 *škrit-sū* < *škrič sū*, riga 61 *riveč-čá* < *riveč ša*, Intragna riga 22 *vež-žú* < *ves žū*, Gerra riga 85 *sɥn-náɖ-a pɛ* < *sɥm náɖa a pɛ*.

TRASCRIZIONE FONOLOGICA

CRITERI (1)

1. La trascrizione fonologica da noi adottata ha carattere *normativo*: non si basa sulla nostra percezione soggettiva (come la trascrizione fonetica), ma riproduce i suoni come si presume che i parlanti stessi credano di pronunciarli. La norma — la cui validità, nel caso di ogni singolo dialetto locale, è limitata ai testi trascritti — è dedotta dai dati forniti da tutto il materiale registrato su nastro e da eventuali accertamenti diretti, messi a confronto, quando è possibile, con le fonti per la conoscenza della parlata in esame.
2. Nella trascrizione fonologica non si tiene conto delle oscillazioni di pronuncia percepite nelle ripetizioni di una stessa parola o forma (a meno che non si tratti di divergenze tra una forma arcaica e la variante recente o tra una forma locale e la variante regionale), si riproducono in modo completo le forme del discorso rapido (2), non si considerano i fenomeni di fonetica sintattica (3).
3. Riteniamo che in una trascrizione fonologica applicata ai dialetti della Svizzera italiana convenga rendere le opposizioni distintive basate sulla quantità e la qualità vocaliche in sillaba tonica finale (4).
4. Tuttavia va notato che la nostra trascrizione fonologica non è dettata tanto dall'esigenza di partire da una conoscenza approfondita del sistema fonologico di ognuno dei dialetti esplorati (esigenza che, data la scarsità dei materiali a disposizione, non sarebbe attuabile), quanto piuttosto dall'intento di rappresentare ciò che, pur non avendo necessariamente valore funzionale, rientra nell'ambito delle realizzazioni normali in ogni singolo dialetto (cfr. p. 12, n. 15).

ACCENTO

Adottiamo solo l'*accento acuto*, che vale esclusivamente come *accento d'intensità* e non designa perciò la qualità delle voc. toniche. (Di conseguenza *é*, *ó* non vanno interpretate come [e], [o]).

In linea di massima, ci atteniamo alle seguenti regole:

1. Si pone l'accento sulle voci ossitone uscenti per voc. semplice, per due voc. diverse, di cui la seconda è tonica, o per cons. semplice (comprese *ch*, *gh*) e sulle voci proparossitone uscenti per voc. o per cons. semplice.
2. Non si pone l'accento sulle voci, di regola ossitone, uscenti per due voc. identiche, equivalenti a una voc. lunga (a meno che le due voc. non riproducano un dittongo), per doppia cons. o per gruppo consonantico (compresi *gn*, *sc*, *sg*) (5).

VOCALI TONICHE FINALI

Siccome in parole terminanti per voc. tonica la quantità vocalica è spesso tratto pertinente, rappresentiamo l'opposizione voc. breve : voc. lunga (6) raddoppiando per quest'ultima il corrispondente segno grafico.

Cfr. ad es. nel dial. di Sonogno, *da* 'egli dà': *daa* 'dare', *sa* 'egli sa': *saa* 'sale', *si* (affermazione): *sii* 'siete, sapete'.

Inoltre, per *e*, *o*, l'opposizione di quantità può coincidere con un'opposizione di qualità, poiché una voc. breve tende a realizzarsi come aperta, mentre una voc. lunga tende a realizzarsi come chiusa. Si hanno perciò le opposizioni [é]:[ê], [ô]:[œ] (oppure [ô]:[û], dato che in parecchi casi $\hat{o} > \hat{u}$) (7).

Cfr. ad es. nel testo di Gerra Verz., [a p^é] 'a piedi': [im p^ê] 'in piedi' ossia *a pe* : *im pee*.

- 1) Per stabilire le regole grafiche, ci siamo valse della «Grafia comune» del VSI (I pp. XVI-XVII), del «Sistema di traslitterazione» del *Rilievo Toponomastico Ticinese*, delle «Brevi norme per la lettura dei testi milanesi» in C. PORTA, *Poesie*, a cura di D. ISELLA, Milano-Napoli 1958, pp. 649-52, oltre che di vari testi e dizionari dialettali lomb. e tic.
- 2) In casi particolari, gli elementi mancanti di una forma rapida sono riprodotti tra parentesi: ci riferiamo, per es., alle desinenze rapide ossitone dell'ind. imperf. -a(va), -e(va), -i(va) che, in determinati dial. (cfr. Sonogno e Gerra Verz.), ricorrono con notevole frequenza accanto a quelle normali parossitone -ava, -eva, -iva.
- 3) Ad eccezione di quelli che ricorrono con regolarità e non ostacolano la comprensione dei singoli elementi della frase, come ad es. il passaggio di *n* a *m* (*in* > *im*, *un* > *um* ecc.) davanti a cons. labiale.
- 4) Per tale problema cfr. G. C. LEPSCHY, *Una fonologia milanese del 1606: il «Prissian de Milan della parnonzia milanese»*, ID 28 (1965), pp. 143-80, in particolare p. 168 e sgg.
- 5) Ciononostante, nella trascrizione fonologica di Comologno, scriviamo *tiimp*, *cuntiint* con l'accento, per rappresentare il dittongo *ii*.
- 6) Nelle nostre trascrizioni fonetiche la quantità delle voc. non è sempre indicata: tale omissione ci sembra giustificata sia dal fatto che spesso la lunghezza vocalica non è molto vistosa, sia dal fatto che le voc. lunghe vengono realizzate come tali soprattutto in posizione finale assoluta e davanti a una pausa.
- 7) Tuttavia talvolta questo principio viene meno: a Gerra Verz., per es., incontriamo l'opposizione distintiva [ê]:[é], cfr. p. 40, n. (2), che rinunciamo a riprodurre nella trascrizione fonologica.

Ci atteniamo alle regole grafiche dell'it. Per alcuni grafemi particolari, valgono le seguenti corrispondenze fonetiche:

sorde		sonore	
[k]	= c (ca...), ch (chi...)	[g]	= g (ga...), gh (ghi...)
[č]	= c (+ i/e)	[ǵ]	= g (+ i/e)
[č̣]	= chi + voc. (diversa da i), ch + i	[ǧ]	= ghi + voc. (diversa da i), gh + i
[s/š]	= s	[z/ž]	= s
[š]	= sc (+ i/e)	[ž]	= sg (+ i/e) (8)
[ts]	= z	[dz]	= z

CONSONANTI IN POSIZIONE INTERNA

Valgono le regole precedenti, tranne:

$$[s/\š] = ss \qquad [z/ž] = s,$$

dato che l'opposizione [s] : [z] intervocaliche è distintiva.

Cfr. ad es. per vaste zone della Svizzera it. la coppia *bassa* 'bassa': *basa* 'bacia' (VSI II 231, 249).

Per le affricate corrispondenti, non ci risulta invece che i dial. in esame conoscano l'opposizione distintiva [ts] : [dz] intervocaliche, per cui adottiamo la grafia z, sia per la sorda, sia per la sonora.

CONSONANTI FINALI precedute da VOCALI TONICHE

Siccome la quantità vocalica è molto spesso tratto pertinente, rappresentiamo l'opposizione voc. lunga : voc. breve (6), scrivendo:

- la cons. sorda *semplice* per indicare che la voc. tonica è *lunga*,
- la cons. sorda *raddoppiata* per indicare che la voc. tonica è *breve*.

In tali casi, eliminiamo quindi sia le grafie con voc. tonica raddoppiata, sia, in linea di massima, quelle con cons. sonora finale, semplice o raddoppiata (9).

Va precisato che l'energia d'articolazione della cons. finale è in stretta relazione con la quantità vocalica: se la voc. tonica è breve, l'energia d'articolazione della cons. seguente è più forte e viceversa (10).

Cfr. ad es. per vaste zone della Svizzera it. le coppie *stat* 'stato' (s.m.) : *statt* 'starti', *scaf* 'scavo' : *scaff* 'cassetto', *nas* 'naso' : *nass* 'nascere', *copál* 'copale' : *copall* 'accopparlo' ecc.

Inoltre, per e, o, l'opposizione di quantità può coincidere con un'opposizione di qualità, poiché una voc. lunga tende a realizzarsi come chiusa, mentre una voc. breve tende a realizzarsi come aperta. Si hanno perciò le opposizioni [é] : [ê], [ô] : [ò] (oppure [ú] : [ô], quando ô > ú) (11).

Cfr. ad es. per vaste zone della Svizzera it. le coppie [sét] 'sete' : [set] 'sette' ossia *set* : *sett*, [vót] 'voto (= suffragio)' : [vot] 'otto' ossia *vot* : *vott*, [dés] 'dieci' : [(a)dés] 'adesso' ossia *des* : (a)*dess*, [nós/nús] 'noce' : [nqs] 'nostro/-e' ossia *nos/nus* : *noss*, [pél] 'pelo' : [pel] 'pelle' ossia *pel* : *pell* ecc.

Riteniamo che il criterio di tradurre l'opposizione voc. lunga : voc. breve nella distinzione grafica tra cons. finale semplice e raddoppiata sia applicabile alle voci uscenti in oclusiva (12), costrittiva, affricata (per le parole in -š e -č adottiamo i grafemi -sc e -cc, indipendentemente dalla quantità della voc. tonica, data la difficoltà di rappresentare le opposizioni con grafemi di facile lettura) e in -l (per le parole in -r eliminiamo la grafia -rr, poiché la voc. tonica non è mai breve).

Le parole terminanti in cons. nasale non soggiacciono invece al principio dell'opposizione di quantità, perché la voc. tonica è sempre breve. Mentre per le voci in -m usiamo unicamente la grafia con cons. semplice, per quelle in -n introduciamo tre grafemi diversi, atti a contraddistinguere i tre tipi (dentale, velare e palatale), ossia: [-n] = -nn, [-ŋ] = -ñ, [-ñ] = -gn. Cfr. ad es. per vaste zone della Svizzera it. le coppie *cann* 'canne' : *can* 'cane' (13), *cann* 'canne' : *cagn* 'morso' (< *cagná* 'mordere'), *can* 'cane' : *cagn* 'morso' (13).

8) Per rendere i gruppi consonantici [šč], [žǧ], usiamo invece le grafie s'c, s'g (s'cc in posizione finale), che si distinguono da sc, sg grazie all'apostrofo inserito tra le due cons.

9) Però il pron. pers. di 2ª pers. pl. v e la partic. pronominale gh, in posizione encl., sono scritti con la cons. sonora.

10) Cfr. F. SPIESS, VRom. 27/2 (1968), p. 281, n. 17, dove, a proposito delle cons. in posizione finale, si distinguono le leni assordite dalle forti. L'opposizione tra leni assordite e forti è messa in evidenza dal fatto che nelle voci uscenti in cons. lene la voc. tonica è lunga, mentre in quelle uscenti in cons. forte la voc. tonica è breve. - Nelle nostre trascrizioni fonetiche non abbiamo riprodotto mediante segni particolari le cons. leni assordite.

11) Tuttavia si incontrano parole con la voc. breve chiusa o con la voc. lunga aperta: cfr. ad es. nei dial. verz. la coppia [tôz] 'ragazzo, figlio' : [tôs] 'tosse' (KELLER, Beitr., p. 243); nel testo di Sonogno notiamo *Ciossett* n.l. con [é], ma *Püscét* n.l. con [ê].

12) In posizione finale, -(c)ch rappresenta nel contempo l'occlusiva velare [k] e l'affricata mediopalatale [č], mentre in posizione iniziale e interna ognuna delle due cons. è riprodotta da un grafema diverso. Tale soluzione di ripiego è dettata dalla difficoltà di rendere [č] in posizione finale mediante un grafema di facile interpretazione. Del resto, in qualsiasi posizione, la distinzione [k] : [č] non è funzionale, ma semplicemente normale in un determinato dial.

13) Nei dial. alpini esplorati in questo lavoro, la prima e la terza coppia non sono valide, poiché -n preceduta da -á > -ñ; sussiste pertanto solo la coppia *cann* 'canne' : *cagn* 'morso, cane'. L'uso del grafema -n per la nasale velare è però richiesto, ad es., dal suff. -ón, nelle parlate della Valle Ons.

INFORMATORI E REGISTRAZIONI

COMOLOGNO (Valle Onsernone)

- Informatori** Federico Gamboni: nato a Comologno nel 1894. Dal 1908 al 1919 emigrante stagionale in diverse città della Svizzera tedesca e francese: questo periodo è interrotto da frequenti ritorni a Comologno e da un soggiorno di due anni e mezzo in Argentina (a Rosario e a Santa Fé). Dal 1920 emigrante in Francia (cfr. testo 1.) quale gessatore. † 1973 a Comologno. - Usa un dialetto locale ben conservato, tuttavia riconosciamo a tratti nella sua parlata un influsso francese nella cadenza e nella pronuncia debolmente nasale di qualche vocale.
- Giuseppe Gamboni: nato a Comologno nel 1892; maestro di scuola elementare e maggiore a Comologno. † 1973 a Comologno. - Cultore attivo della storia e del dialetto locali; fu già informatore di O. KELLER (cfr. SopraC., ZRPh 63, p. 85) per la parlata di Comologno nel 1929 e nel 1931.
- Giacomo Gamboni: nato a Comologno nel 1898. Dal 1914 al 1954 emigrante stagionale in varie località della Svizzera quale gessatore. Vive attualmente a Comologno.
- I tre informatori, membri della famiglia Gamboni, patrizia di Comologno, erano cugini.
- Utili chiarimenti sul dialetto locale ci sono stati forniti, oltre che da Giacomo Gamboni, dal prof. Emilio Mordasini, direttore delle Scuole Comunali di Bellinzona e attinente di Spruga (fraz. di Comologno).

- Testi**
1. Avventure di un emigrante in Francia (Federico Gamboni): racconto spontaneo di carattere autobiografico.
 2. Lotta fra le vacche sull'alpe (Giuseppe e Giacomo Gamboni): conversazione libera relativa a un'usanza della vita sull'alpe.
 3. Al Bepp e al Fera da Cumulögn (Giuseppe e Federico Gamboni): dialogo preparato per scritto dagli informatori prima della registrazione (1).

INTRAGNA (Centovalli)

- Informatori** Gottardo Cavalli: nato a Calezzo (fraz. di Intragna) nel 1907. Uno tra gli ultimi protagonisti degli spazza camini che praticavano l'emigrazione stagionale nell'Italia settentrionale. Artigiano. † 1973 a Intragna. - Usa il dialetto di Calezzo (cfr. p. 33) e dà prova di conoscerne le peculiarità, pur ammettendo che la sua parlata non è estranea all'infiltrazione di elementi della koiné; ricorda per esperienza diretta il gergo e gli usi degli spazzacamini.
- Alice Jelmorini: nata a Petaluma in California nel 1922 e cresciuta, dall'età di 15 mesi, a Intragna; frequentò le scuole a Intragna, a Locarno e nella Svizzera tedesca; impiegata al Municipio di Intragna. - Nella registrazione dimostra di possedere con sicurezza la parlata locale, anche se generalmente si serve ormai quasi solo della koiné e dell'italiano; ha appreso dal padre il gergo e gli usi degli spazzacamini. - Ci ha fornito preziose indicazioni sul dialetto di Intragna e sul contenuto del testo.
- Testo** Vita e gergo degli spazzacamini: conversazione libera, che si svolge sulla traccia di argomenti fissati oralmente di comune accordo prima della registrazione.

1) Questo dialogo, utilizzato per alcune incisioni dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo in Val Mesolcina (cfr. disco ZLDI 2) e nel Ticino (cfr. disco ZLDI 4), è stato sottoposto agli informatori in una versione italiana, con il compito di tradurlo in dialetto. Secondo un piano d'indagini preliminare, avrebbe dovuto essere registrato in tutte le località esplorate dall'Archivio, al fine di consentire il confronto tra determinati aspetti fonetici, morfologici, sintattici e lessicali delle parlate locali di tipo lombardo della Svizzera. Il testo italiano consegnato agli informatori è pubblicato nel *Questionario* del «Gruppo di Ricerca per la Dialettologia Italiana», Bari 1968, III Sezione (Questionari regionali), p. 91; esso non coincide però, punto per punto, con la traduzione riportata alle pp. 22-3 nella colonna di destra, che è un adattamento letterale del rispettivo testo dialettale, redatto tenendo conto delle varianti introdotte dai due informatori.

SONOGNO (Valle Verzasca)

- Informatori** Albino Matasci: nato a Sonogno nel 1888; agricoltore; non è mai emigrato. Trascorre i mesi estivi a Sonogno e il resto dell'anno a Gordola (2).
Celso Patà: nato a Sonogno nel 1894. Dal 1921 al 1931 emigrante in California, dove lavorò nei *ranches*. Agricoltore. Trascorre i mesi estivi a Sonogno e il resto dell'anno a Gordola (2).
Entrambi si esprimono in un dialetto assai ben conservato, ma l'animazione e il carattere improvvisato della conversazione rendono incerta o difficile la percezione di qualche passaggio del brano.
Su vari problemi linguistici e contenutistici inerenti alla registrazione ci ha orientato il prof. Ottavio Lurati.
Utili schiarimenti sul dialetto locale ci sono stati inoltre forniti da C. Patà e dal maestro Albino Pinana, attinente di Sonogno, direttore del Centro scolastico consortile di Gerra Piano.

- Testo** Approvvigionamenti e alimentazione in Val Verzasca: conversazione libera con notizie, tramandate di generazione in generazione, sulle condizioni di vita del passato in valle.
Un altro testo registrato su nastro fu preparato e letto da Carlo Pinana, nato a Sonogno nel 1900: non è incluso nella raccolta, ma ce ne siamo valse per ampliare la documentazione sulla parlata locale.

GERRA (Valle Verzasca)

- Informatrici** Beatrice Breschini: nata a Gerra Verzasca nel 1895; trascorse l'intera vita nell'ambiente locale, parte in valle, parte al piano, ad Agarone (fraz. di Gerra). Oltrepassò molto raramente i confini del distretto di Locarno (cfr. ad es. p. 44, Pellegrinaggi a Re, in Val Vigizzo). † 1974 ad Agarone. - Informatrice attendibilissima, particolarmente spontanea e naturale nell'esprimersi.
Linda Vosti: nata a Gerra Piano nel 1936; insegnante di scuola maggiore al Centro scolastico di Gordola; abita a Riazino (fraz. di Gerra). Ha trascorso solo brevi periodi a Gerra Verzasca, ma ne possiede il dialetto, poiché la parlata di Gerra Piano-Riazino non differisce, nei tratti essenziali, da quella di Gerra Verzasca, anche se più esposta agli influssi della koiné (3). - Nella registrazione si serve di un dialetto locale saldo nelle sue caratteristiche; va comunque notato che, siccome appartiene a una generazione posteriore a quella di B. Breschini, conosce in modo puramente passivo alcune forme e voci usate da quest'ultima. - Ha contribuito ad arricchire la nostra documentazione, procurandoci esemplificazioni di casi particolari e aiutandoci nell'interpretazione del testo.
- Testo** Due usanze religiose (Funzioni del venerdì santo - Pellegrinaggi a Re): conversazione libera, nella quale L. Vosti pone domande precise a B. Breschini, per evitare che il contenuto divenga frammentario.

-
- 2) La consuetudine di abitare parte dell'anno in valle e parte al piano è connessa con il fatto che, fino a qualche decennio fa, i Verzaschesi praticavano una sorta di nomadismo, del quale diamo un cenno brevissimo, senza pretese di completezza. Siccome in valle le risorse economiche e agricole erano scarse, essi si cercarono già nei secoli passati uno sbocco naturale verso il Piano di Magadino, dedicandosi alla coltivazione della vite e alla lavorazione dei campi. Ne derivò per le famiglie verzaschesi l'usanza di lasciare la valle con il bestiame bovino nel tardo autunno o all'inizio dell'inverno, per svernare al piano e per ritornare in paese a primavera inoltrata. (Il ciclo vitale dei Verzaschesi comprendeva naturalmente, oltre alle tappe menzionate, quelle dei monti e degli alpi, comuni queste due ultime peraltro agli abitanti delle valli alpine). Le date delle migrazioni e la durata del periodo trascorso al piano variavano a seconda del comune di provenienza (cfr. GSCHWEND, pp. 102-12). Inoltre gli abitanti di una stessa frazione in paese si raggruppavano in origine anche al piano in un nucleo compatto: ad es. la parte dell'abitato di Gordola dove risiedono i nostri informatori è denominata *Cantón di Senögn*, perché qui dimoravano d'inverno alcune famiglie di Sonogno. - Tuttavia il sistema di vita adottato dai due informatori non può più essere considerato una forma di nomadismo: ci indica però che essi rimangono legati all'abitudine di tenere aperte le due case, una a Sonogno e una a Gordola.
- 3) L'annessione del territorio di Gerra Piano al comune di Gerra Verzasca fu decisa con il decreto legislativo del 30 dicembre 1920 e fu la conseguenza dell'aspirazione a rendere indipendenti le Terricciuole (ossia il tratto di collina fra Gordola e Cugnasco, abitato per lo più da famiglie oriunde di Gerra e di Lavertezzo) dai comuni che le avevano dominate per parecchi secoli: Locarno, Minusio e Mergoscia. Si giunse alla soluzione attuale, cioè alla spartizione delle Terricciuole fra Gerra, Lavertezzo e Gordola, dopo trattative che si prolungarono per circa 20 anni e che avevano prospettato diverse soluzioni: creazione di un comune autonomo, fusione con Gordola e Cugnasco, fusione con Locarno. (Comunicazione della signorina L. Vosti, dedotta da uno scritto del signor Aquilino Gnesa, segretario comunale di Gerra. Cfr. anche G. MONDADA, *La vicinia di Mergoscia vista dall'archivio*, Locarno 1949, in particolare pp. 11-9). - Per quanto riguarda la parlata che ci interessa, supponiamo che l'annessione di Gerra Piano a Gerra Verzasca, con continui rapporti economici e politici fra valle e piano e con il trasferimento di famiglie dal paese alla nuova frazione, abbia contribuito a mantenere in quest'ultima il dialetto verzaschese più vitale di quanto sarebbe forse accaduto se Gerra Piano fosse stato unito a Locarno o ad altri comuni vicini.

COMOLOGNO

Valle Onsernone

1. Avventure di un emigrante in Francia

Mi a sum noo cume ch'a s dis a Zürich dal vott, o cumincioo a emigrá in quell tiimp inó. A sum noo vea cun vün da chiló da Cumulögn ch'i gh'geva l Faustign. A i o fece quell ann inó. L'ann dre a sum noo vea cul poro barba Iacum.

E dal vint a sum noo in Francia. Quand ch'a sum rüvecc lá inó a París, i gh'eva dimá di stori, rúgala da na maniera rúgala da n'alta, i s pensava ch'a füss mighia bon da desbruiám. A dich: «Oh lássai di». A sum stoo lá tri di a París e pö dopo a sum noo a Soissons.

Sü a Soissons a sum rüvoo sü, per caso o truwoo m paisán. U parlava piú dimá piemontés quell. L'era piú dimá da sci, da sciá e na roba e n'alta. Quand che l'era l mument ch'a gh'o dice ch'a gn eva piegn i cuión anchia de lüi, alura u s é metú a parlá l dialett da chiló da nui.

Inó a Soissons a s trovava mighia d'alocc. Alura a i o truwoo um piemontés, a gh'o dumandoo s'u l seva mighia da indirizá pulit. U dis: «A gh'é navott - u dis - ma s'a vulí - u dis - a pöss dau di cuért - e l'era l mes de fervee - a ste sgiú in de la baraca - u dis - del materiál».

E infati a gh'era sgiú di cuért sgiú inó, a s sem ransgecc a sta inó dü o tri di. Dal passá vea, a l so mia cume ch'a i o fece, a i o vardoo sü, a vech ch'a gh'é inó un ristorante, ch'a gh'é sü un'insegna, ch'a gh'é sericc sü: Assurance contre la soif. A dich: «Alura dent chiló s mör mighia da la set - a dich - a vaghium dent a cumenzá a sicürass». Cul parlá una... ste femna la m'a dice che la gh'eva un glicce: «Dimá u gh'a dent quai

mí a sum nõ kúma k a s diz a tsürík dal vót, o kuminčó a emigrá yn kwel čimp inó. a sum nõ vëa kum vün da kiló da kumulöñ, k i g ġëva l faustiñ. 5 a y o feč kwel an inó. l an dre a sum nõ vëa kul pöru bárba yákum.

e dal vint a sum nõ yn fránča. kwan k a sum rüsš lá ynó a parís, i g éva dimá di štóri, rúgala da na manyéra 10 rúgala da n álta¹, i spensá k a füz mišx bñ da dežbruyám. a (dič)²: o lásay di. a sum što lá tri di a paris e pö döpö a sum nõ a suasónj.

sü a suasónj a sum rüö sü, per káz-o 15 truvó m paizán. u parláva pyü dimá pyemontés kwel. l éra pyü dimá da ši, da ša e na rób e n álta. kwan ke l éra l muměnt k a ġ o dič k a ñ éva pyeñ i kuyónj ánča de lüý³, alúr u s e metú 20 a parlá l dyalét da kiló da nõy.

inó a suasónj a s trováva mišx d alóč. alúra a y o truvó um pyemuntés, a ġ o (d)umandó s u l tséa mišx da yndirit-sám pulít. u diz: a g e navót - u diz - 25 ma s a vulí - u diz - a pöz daw di kuért - e l éra l mež de ferve - a šte žü n de la baráka - (u) diz - del mate-ryál.

e ympfáti a g éra žü di kuért žüynó, a 30 sem ranžěč a šta ynó dü o tri di. dal pasa vëa, a l tqö miš kúma k a y u feč, a y o vardó sü, a vëk-k a g e ynó wn rišturánt⁴, k a g e sü un insěña, k a g e škrit-sú: asürás křt la suáf. a 35 di(č): alúra denkiló z mör mišx da la sed - a dič - a vášum dent a kuměntsá-sikürás. [-] kul parlá wna... šte fémna la m a dič ke la g év un tyěč: dimá u ġ a den kway mol röt, me⁵ 40 l e ñ tyěč a dö pyats, a pudí ranžáv

Io sono andato, come si dice, a Zurigo nel 1908 (dall'otto), ho cominciato a emigrare in quel tempo lì. Sono andato via con uno di qui di Comologno che si chiamava (che gli dicevano il) Faustino. Ho fatto quell'anno lì. L'anno dopo (dietro) sono andato via col povero zio Giacomo. E nel 1920 (dal venti) sono andato in Francia. Quando sono arrivato là a Parigi, mi facevano (avevano) solo delle storie, rivoltala in una maniera, rivoltala nell'altra, pensavano che non fossi capace di sbrogliarmi. Dico: «Oh lasciali dire». Sono stato là tre giorni a Parigi e poi dopo sono andato a Soissons.

Su a Soissons sono arrivato su, per caso ho trovato un contadino. Non parlava più che (parlava più solo) piemontese quello. Non diceva più che da sci, da sciá (era più solo da sci, da sciá) e una roba e un'altra. Al momento in cui (quando che era il momento che) gli ho detto che ne avevo pieni i coglioni anche di lui, allora si è messo a parlare il dialetto di qui da noi.

Lì a Soissons non si trovava alloggio. Allora ho trovato un piemontese, gli ho domandato se non poteva indirizzarmi bene (se non lo sapeva di indirizzarmi pulito). Dice: «Non c'è niente - dice - ma se volete - dice - posso darvi delle coperte - ed era il mese di febbraio - state giù nella baracca - dice - del materiale».

E infatti c'erano giù delle coperte [giù lì], ci siamo arrangiati a star lì due o tre giorni. Nel passar via, non lo so come ho fatto, ho guardato su, vedo che c'è lì un ristorante, dove c'è su un'insegna con la scritta (che c'è su un'insegna, che c'è scritto su): Assurance contre la soif. Dico: «Allora dentro qui non si muore dalla sete - dico - andiamo dentro a cominciare ad assicurarci». Col parlare una... sta donna mi ha detto che aveva un

¹ Rapido ma chiaro. - ² dič: non percettibile, ma richiesto dal contesto. - ³ Forma locale: lüy; -y sfugge alla percezione. - ⁴ Con á per influsso fr., ma -nt come nel dial. locale. - ⁵ me = fr. mais.

moll rott, ma l'é n gliecc a do piazz, a pudí ransgiàu dent». A dich: «Meno mal - a dighi - tütt é bon».

A sem stecc inó m mes a Soissons e pō dopo a sum noo sgiú, a i o parloo cu la dita d'Cornet; la gh'eva sgiú un diretúr ch'u sumeava l poro Res-sümada, l'avucatt ch'a gh'era chiló una volta. A i o fecc al cuntratt: «Ma dimá - u dis - begna na sü sul Plateau». Da inó a Soissons i m'a mandoo sü a Margival, dodes chilómetri fora sü sul Plateau.

A sem rüvecc sü una sera ch'a piveva e ch'a fiucava. E bignava fa sü l gliecc. E l gliecc u consisteva da ciapá un sacch, fa dent la paia e fass dent anch'el sō cussin de paia. Dopo i deva i cuért e pei lanzöi a gh'era un sacch ch'i gh'eva l sac à viande. Alura a vach lá. I m'a dice, i dis: «Vardé, ne sgiú in quella sosta sgiú inó».

Quand ch'o biú fecc dent la paia, m'é rivecc sciá una spece de zuáv cun sü qüi brach a la zuava inó (?) inscí. E u viegn, u m'importüna. U dis ch'a gh'o rubecc la paia. U m'a piantoo sgiú m pastizz. A dich: «Ma - a dich - sculté - a dich - prima - a dich - a pom be beu um bicér, dopo a vusum pō fort». E infati dopo u s é calmo. Invece aimó da fam pagá la paia, u m'a dice: «Quand ch'a gn i da bisögn - u dis - che quella del Cornet l'é mia bela - u dis - ne sgiú a tonn sü de la mea». A dich: «Meno mal alura».

Fenit da descütt cun quell da la paia, m'an riva sciá una femna, i gh'eva la madame Baïonnette. La riva dent, la s tra fora una zócula de qüi ulandés, pō la viegn sciá propi sura da mi e la s mett dre, la dis: «Ah, il est là l' cochon, il est là l' voyou! Ah, t'es là, j' t'ai vu, j' t'attrappe maint'nant. Maint'nant tu peux plus t'en aller, hein!».

E la cumenzava e sgiú! E a spiciava ch'a m rivass sgiú ste zócula sempru eu la magn per pudé schivamla. E qüi eit i ghignava, fió!

dént. a dič: mēnu mál - a dīgi - tüt e bōj.

a sem šteč inó m mez a suasón e pō dōpō a sum nō žü, a y o parlō ku la dita t korné; la g éva žü un diretūr k u suméava l póro resümada, l aukát k a g éra kiló una vólta. a y o feč al kuntrád: mē⁵ dimá - u diz - běña na sü sul plató. da ynó a suasón i m a mandó sü a marživál, dódas kilómetri fóra sü sul plató.

a sem rüet-sü una séra k a pyuév e k a fyukáva. e biñáva fa sü t tyeč. e t tyeč u kōnsistěva da čapá [n] un sač, fa den la páya e faz dent ánc el tsō kusin de páya. dōpō i dév i kuért e pey lantsōy a g ér un sa-k i g gěva l tsak a vyád. alúra a vač lá. i m a dič, i diz: vardé, ne žü η kwěla sōšta žüynó.

kwan k o byü fed-dén la páya, m e riveč-čá una špěče de dzuáv kōn sü ki brač a la dzuáv ənəši⁶. e u vyeñ, u m importüna. u dis k a g o ruběč la páya. o m a pyantó žü m pašits. a dič: mē⁵ - a dič - škultě - a dič - prima - dič - a pom be bėw-m bičér, dōpō a úzum pō fórt. e ympfáti dōp-u s e kalmó. invěčě aymó da fam pagá la páya, u m a dič: kwan k α ñ i da bizōñ - u dis - kē kēla del kōrnéd l e mīa běla¹ - u diz - ne žü a tōn tsü de la mēa. α dič: mēnu mál alúra⁷.

fēnid-da deškút kun kəl da la páya, m an riva ša una fēmna, i g gěva la madám bayunét. la riva dént, la s tra for una tsókula de kwi ulandés, pō la en-čá⁸ própi sūra da mī e la s mēd-dré, la diz: á il e lá l kōšš, il e lá l vayú! á t e lá, š t e vü, š t... t atráb menná, tō... menná tü pō plü t an alé, á!

e la kuměntsáv e žü! e a špičaa k a m riva-žü⁹ šte tsókula sēmpru ku la mañ per pudé škivámla. e kwi eyt i giñáva, fióy!

letto: «Solo ha dentro qualche molla rotta, ma è un letto a due piazze, potete arrangiarvi [dentro]». Dico: «Meno male - dico - tutto è buono». Siamo stati lì un mese a Soissons e poi dopo sono andato giù, ho parlato con quelli della ditta Cornet; c'era (aveva) giù un direttore che assomigliava al povero Ressümada, l'avvocato che c'era qui una volta. Ho fatto il contratto. «Ma solo - dice - bisogna andar su sul Plateau». Da lì a Soissons mi hanno mandato su a Margival, dodici chilometri fuori su sul Plateau.

Siamo arrivati su una sera che pioveva e che nevicava. E bisognava fare il letto. E fare il letto consisteva nel prendere un sacco, mettere (fare) dentro la paglia e mettere (farsi) dentro anche il [suo] cuscino di paglia. Dopo davano le coperte e invece delle (per le) lenzuola c'era un sacco che chiamavano (che gli dicevano il) sac à viande. Allora vado là. Mi hanno detto, dicono: «Guardate, andate giù in quella rimessa giù lì».

Dopo che ho messo dentro la paglia (quando ho avuto fatto dentro la paglia), mi è arrivato qua una specie di zuavo con quelle brache alla zuava [lì (?) così]. E viene, mi importuna. Dice che gli ho rubato la paglia. Mi ha piantato una grana (piantato giù un pasticcio). Dico: «Ma - dico - ascoltate - dico - prima - dico - possiamo ben bere un bicchiere, dopo gridiamo poi forte». E infatti dopo si è calmato. Per di più invece (invece ancora) di farmi pagare la paglia, mi ha detto: «Quando ne avete bisogno - dice - che quella del Cornet non è bella - dice - andate giù a prenderne su della mia». Dico: «Meno male allora».

Finito di discutere con quello della paglia, mi (me ne) arriva qua una donna, la chiamavano (le dicevano la) madame Baïonnette. Arriva dentro, si tira fuori una zoccola di quelle olandesi, poi viene qua proprio sopra di me e si mette a gridare (si mette dietro, dice): «Ah, il est là le cochon, il est là le voyou! Ah, tu es là, je t'ai vu, je t'attrappe maintenant. Maintenant tu peux plus t'en aller, hein!». E cominciava, e giù la zoccola! (E cominciava e giù!). E aspettavo che mi arrivasse giù sta zoccola sempre colla mano alzata per poter schivarmela. E quegli altri ridevano, «figliuoli»!

⁶ Non chiaro; da interpretare: inó ynši o inši? - ⁷ Per ragioni tecniche, a partire dalla riga 73, si avverte nel disco un abbassamento del tono di voce abituale dell'informatore. - ⁸ Forma rapida per: vyeñ ša. - ⁹ Forma rapida per: rivás žü.

A l seva mighia se eva da reagí o fa que. A i o passoo un diis menütt mighia tröpp biell, perché mi a l seva mighia che l'era mata. E la steva in-sema a n napulitán sù per na carabota, ch'i gh'geva l Landru. E ogni tant la rivava sgiú, i gh'deva um bicér de vign um po l'ün, um po l'alt e la s inciucava sù ste femna. E dopo quand che l'era sciá um po cioca, tutt qüi che la vedeva la i ciapava per i Tudisch, la geva che i era i boches, ch'i gn eva fece de tutt i sort in tiimp de guera e na roba e n'alta. Infm mi a i o paghecc la me part per i boches, ma la zócula la m'é mai rivada sgiú. Quand che l'a fece per pundala, alura gh'o ciapecc la magn e pö la m'a vardoo, la dis: «Ah, c'est pas toi, c'est pas toi l' boche que je cherche!».

85 a l tséva miša se éva da reagí o fa kwe. a y u pasó un dyiz¹⁰ menütt miša tröb-byel, parké mi a l tséva miša kē l éra máta. e la štév insém a n napulitán sù per na karabóta, k i g
90 g'éva l landrú. e óñi tán la riváa žü, i g dēva um bičér de viñ um pō l ün um pō l ált e la s inčukáva sù štē fémna. e dōpō kwan kē l éra ša wm pu čōka, tūt ki kē la vedēva la y
95 čapáva per i tudíš, la g'éva ke y ér i bōš, k i n éa feč de tūt i sōr [k] n tyimp¹¹ de gwéra e na rōb e n álta. impfiñ mī a y u pagēš la mē párt per i bōš, ma la tsókula la m e may riváda
100 žü. kwan kē l a feč per pundála, lúra g u čapēš la mañ¹² e pō la m a vardō, la diz: á s e pa tuá, s e pa tuá l bōš kə žə šérš!

Non lo sapevo se [avevo da] reagire o far cosa. Ho passato dieci minuti non troppo belli (un dieci minuti mica troppo bello), perché io non lo sapevo che era matta. E stava su per una caverna, insieme a un napoletano che chiamavano (che gli dicevano il) Landru. E ogni tanto arrivava giù, le davano un bicchiere di vino un po' l'uno, un po' l'altro e si ubriacava sta donna. E dopo quando era [qua] un po' ubriaca, tutti quelli che vedeva li prendeva per i Tedeschi, diceva che erano i boches, che gliene avevano fatto di tutte le sorte in tempo di guerra e una roba e un'altra. Infine io ho pagato la mia parte per i boches, ma la zoccola non mi è mai arrivata giù. Quando ha fatto per posarla, allora le ho preso la mano e poi mi ha guardato, dice: «Ah, c'est pas toi, c'est pas toi le boche que je cherche!».

2. Lotta fra le vacche sull'alpe

Gia. - El püssei... i püssei biell di i era quand ch'i rivava sù tutt cuì vacch, nevera, l'era una festa!

Giu. - Al prim de lüi.

Gia. - Al prim de lüi...

Giu. - Oh che festa!

Gia. - ... sti vacch ch'a scicanava e... 110 e ch'i s rumpeva sgiú i corni!

Gia.¹³ - əl püsé(y)... i püséy byel di y éra kwan k i riváa sù tūt kuy vač, nevéra, l ér una fěšta!

Giu. - al prim də lüy.

Gia. - al prim də lüy...

Giu. - ó kē fěšta!

110 Gia. - ... štī vak-k a šikanáva e... e k i z rumpeva žü y kōrni!

Giu. - Del rest, nevera, vedé scicaná i vacch al prim de lüi l'era una meraviglia. L'é stecia... l'era una di giurnát püssei bell per mi l'era l prim de lüi, quand ch'a menava sù i noss vacch e dopo per na a vedé a scicaná i vacch dai Ligünc, cun qüi d'in Erlöñch, cun qüi ch'i vegniva sù da la Bisada, cun qüi da la Sprü(ga) im poch ciacer, e pö scercá da fa pagná i vacch püssei fort di münt per fa la lota.

Giu. - dēl rež, nevéra, vedé [sɪ] šikaná y vač prim də lüy l ér una meraviglia. l e štēčə... l éra una [də] di ġurnát
115 püséy bel per mi l éra l prim də lüt¹⁴, kəñ k ə mənáa sù y noz vač e dōpō per na vedé a šikaná i vač day ligúnč, kuñ kwi d in ərłōñk, kuñ kwi k i əñia sù da la bizáda, kuñ kwi da la šprü
120 m pōk čáčər, e pō šē(r)ká da fa pañá i vač püséy fōr di münt per fa la lōta.

Gia. - Al Rundulón e l Camoss.

Giu. - Ma i viece i vuleva mighia, perché i s purtava pö sgiú... a sūcét che s'i (?) s purtava sgiú n corno, na vachia la valeva (?) um mareng o düi de meno.

Gia. - l rundulón e l kamós.

Giu. - ma i vyēč i vuléva mīga, parké y s purtá pō žü... ə sūčé(t ke s i s)¹⁵
125 purtá žü η kórno, na váča la valē¹⁶ wm marēng o düy də mēno.

Dess quela quistiún... ch'a m regord particolarment ch'a sera rüvoo sù ai Salei, e sgiú inó sott, indú ch'a gh'é quell piagn e indú ch'a l'era piegn 130 d'aqua inó, i era sgiú a pussá sti

des kwēla kwištýón... kē a m rēgór partikularmēnt k a séra rüō sù ay saléy, e (ž)üynō sot, ndú k ə g e kwel pyañ ə ndú k ə l éra pyēñ d ákwa inō, y éra žü a pusá štī vač. y éra

Gia. - Il più... i più bei giorni erano quando arrivavano su tutti all'alpe con le vacche, nevvéro, era una festa!

Giu. - Il primo di luglio.

Gia. - Il primo di luglio...

Giu. - Oh che festa!

Gia. - ... ste vacche che si scontravano e... e che si rompevano giù le corna!

Giu. - Del resto, nevvéro, vedere scontrarsi le vacche il primo di luglio era una meraviglia. È stata... una delle giornate più belle per me era il primo di luglio, quando conducevo su le nostre vacche, perché si andava (e dopo per andare) a vedere scontrarsi le vacche dei Ligunci, con quelle dell'(di in) Erlungo, con quelle che venivano su dalla Bisada, con quelle della Spruga, in poche chiacchiere, e poi perché si cercava (cercare) di far mettere insieme le vacche più forti dei monti per fare la lotta.

Gia. - Il Rundulón e il Camoss.

Giu. - Ma i vecchi non volevano, perché si rompevano poi (si portavano poi giù)... succede che se (?) si rompevano (si portavano giù) un corno, una vacca valeva (?) un marengo o due di meno.

Adesso quella questione... che mi ricordo particolarmente che ero arrivato su ai Salei e giù lì sotto, dove c'è quel pianoro acquitrinoso (dove c'è quel piano e dove era pieno d'ac-

¹⁰ Con *d-* palatalizzato? - ¹¹ *-y-* sfugge alla percezione. - ¹² Con *-ñ* appena percettibile. - ¹³ Gia. = Giacomo Gamboni; Giu. = Giuseppe Gamboni. - ¹⁴ Sic! Forma locale: *lüy*. - ¹⁵ Suoni non percettibili: interpretazione desunta dal contesto. - ¹⁶ 'valeva' o 'vale' (nel secondo caso, italianismo)?

vacch. I era i vacch del barba Mabil e m po püssè luntán a gn era de lá e m po lí sura.

E mi a i tigniva d'öcc um po cosí, a dich: «Adess co(sa) sücét?» ch'a vech al Rundulón u va sgiú - al Rundulón da la Taiada, öh la bestia püssei grossa ch'o vedüda sü in de l'alp mi, eh! che bestiaccia l Rundulón! a l regurdé - u va sgiú per na insoma a perzipitá qui ai vacch. E ciao, a i o pensoo piú navota. Um biell mumentign a sentum: Pomf! quell culp mört, quell culp nevera ch'a s dis che é sücedü qualcosa; a vardum fora - l pa l'era setoo sgiú a munc i chiarvi, la zia l so mia l'era lí su la porta, poro Ursil l'era sü pe la caseria - cur sgiú, cur sgiú! a veghium lá che roba! a veghium lá l Rundulón a na in aria cu la testa alta a sacá! e sgiú l tō poro pa cui bresc vert: «Ioh Di, oh Di la me vachia, oh Di la me vachia, la me vachia!» a na a scercá l corno; u neva a scercá da metigh sü l corno perché u stess aimó sü. U gh'a imó da sta sü adess al corno. E chi che gh'l'a bütoo sgiú? Al Rundul del barba Mabil, la bestia püssei innocua ch'a gh'füdess, la gh'a sbatü sgiú l corno.

i vağ del bárba mabil e m po püsé luntán a ñ éra de lá e m po lí sūra.

e mi a y tiñia d öc um po kōzi, a diğ: adés ko(za) sücéd? k a veğ l rundulón u va žü - al rundulón da la tayáda, ö la béštya püséy grósa k o vedúda sü yn de l ál mi, é! kə bōštyáša l rundulón! α l rəgurdé - u va žü per ná insóm-a pertsipitá kwi ay vač. e čáq, α y u pēsó¹⁷ pyü naótá. m byel mumentín a séntum: pomf! kwel kulp mōrt, kwel kulp nevéra k a z dis kə e sücédü kwalkósa; α vārdum fōra - l pa l éra setó žü [p] a munč i čārvi, la dzia l sō mīa l ə(r)á lí su la pōrta, pōr-ursil-l éra sü pē la kazérā¹⁸ - kūr žü, kur žü! α vēğum lá kē róba! α vēğum lá l rundulón a na yn árya kų la téšta ált-a saká! e žü l tō pōru pa kųy brēž vēr: yō di, ö di la mē váča, o di la mē váča, la mē váča! a na šerká l kōrny; y nē a šerká da mētič sü l kōrny pōrké u štes aymó sü. u t¹⁹ a ymó da šta sü adés al kōrny. e ki kē t a būto žü? al rúndul del bárba mabil, la béštya püséy innókų k α k fūdés, la y a²⁰ žbátü žü l kōrny.

qua li), erano giù a riposare ste vacche. Erano le vacche dello zio Amabile e ce n'erano altre un po' più lontano e un po' più sopra (un po' più lontano ce n'erano di là e un po' lì sopra).

E io le tenevo d'occhio un po' così, dico: «Adesso cosa succede?» quando vedo il Rundulón che va giù - il Rundulón da la Taiada, oh la bestia più grossa che ho veduta su all'alpe io, eh! che bestione (bestiaccia) il Rundulón! lo ricordate - che va giù per andare, insomma, a stuzzicare quelle altre vacche. E ciao, non ho pensato più niente. Un bel momento (momentino) sentiamo: Pomf! quel colpo morto, quel colpo, nevvvero, che fa dire (che si dice) che è successo qualcosa; guardiamo fuori - mio padre era seduto a mungere le capre, la zia, mi pare (non lo so), era lì sulla porta, il povero Orsilio era su per la cascina - corri giù, corri giù! vediamo là che roba! vediamo là il Rundulón balzare in aria agitando la testa (ad andare in aria con la testa alta a scuotere)! e giù il tuo povero padre colle braccia aperte: «Oh Dio, oh Dio la mia vacca, oh Dio la mia vacca, la mia vacca!» ad andare a cercare il corno; andava a cercare di metterle su il corno, perché stesse ancora su. Non è ancora su adesso il corno (Ha ancora da star su adesso il corno). E chi gliel'ha buttato giù? Il Rundul dello zio Amabile, la bestia più innocua che ci fosse, gli (= al Rundulón) ha buttato giù (sbattuto giù) il corno.

3. Al Bepp e al Fera da Cumulögn

Al Bepp e al Fera da Cumulögn sgiú al curt.

B. - Oh Fera, indú ti ve?

F. - A vach sgiú al curt. A gh'o imó tant da fa e a gh'o imó da segá quela peza lá sott a la funtana.

B. - Ma setat sgiú m mument e tira l fiát, intant ch'a stach chiló a marlá la ranza.

F. - Dimá al tíimp da fa una pipada però.

B. - Che cald ch'a fa! Cun quell sul che gh'am biú in sti di passei, i cürt i patiss. É tröpp sücc. Tí l se mia che l'é brüsoo anchia sü pel bosch?

al bep e al féra da kumulón žü al kŭrt.

B.²¹ - ó féra, indú ti vē?

F. - a vag gü al kŭrt. a ġ o ymó tan da fa e a ġ o ymó da segá kwēla pētsa lá sot a la funtána.

B. - ma sēta-ğğŭ m mument e tira l fyát, intánt k a štač-čiló²² a marlá la rándza.

F. - dimá al čím²² da fa una pipáda però.

B. - kē kál k a fá! kųy kwel súl kē ġ am byü yn šti di paséy, i kŭrt i patiss. e tröp süč. tí l sē mīa kē l e brüzó ánča sü pel bōšč?

Il Beppe e il Fera di Comologno giù al prato.

B. - Oh Fera, dove vai?

F. - Vado giù al prato. Ho ancora tanto da fare e ho ancora da segare quel prato (quell'appezzamento) là sotto alla fontana.

B. - Ma siediti un momento e tira il fiato, intanto che sto qui a battere la falce.

F. - Solo il tempo di fare una pipata però.

B. - Che caldo fa! Con quel sole che abbiamo avuto in questi giorni passati, i prati patiscono. È troppo asciutto. Non lo sai che c'è stato anche il fuoco (che è bruciato anche) su pel bosco?

¹⁷ Incontriamo qualche difficoltà nel percepire -n-. - ¹⁸ Sta per: kazérya, ma -y- non è percettibile. - ¹⁹ t: sta per ġ? - ²⁰ la y a; sta per: la ġ a 'le ha'? - ²¹ B. = bep (Giuseppe Gamboni); F. = féra (Federico Gamboni). Dizione lenta, suoni articolati con cura specialmente da B. - ²² č- di čiló con grado di palatalizzazione meno avanzato della č- di čím.

F. - Altru che! I fiam i s vedeva fin sgiù a la Piva! Ormai l'é da scinch sedmai ch'a piou piú. Se a gh'fudess 175 almanch un núul sù in del cel!

B. - Al tò tus al Rico l'é noo a vardagh dre ai pèrii?

F. - Inchiò l'é noo sù dre i chiarvi. L'é una vita dūra quella del carvei. A s mangia mal e a s patiss la set e a s 180 é sempriu im pericul da na da mal.

B. - Oh, a l'o fada anchia mi da sgiuvan quella vita inó, ma dess a vularéss fala piú.

F. - Dui mis fa a quell stüpid de quell Stefan a gh'o decc i iulitt da vardagh dre e u ma n a purtecc indré vün cun una gamba rota. I val propi piú navota sti bardessa, nui si ch'a serum 190 bui da fa qualcosa.

B. - Ti gh'e be resón! Intant a duvaress metum a ressegá stu mücc de lign. Cun la malatia di erbul, l'é miéi taiái tütt adess. Inchiò però al legn 195 al vo piú nessün. A s po sgiá vess cuntiint se a s riesc a vendan ogni tant um po de quell de cróvat o de rúul. L'é propi vera, al di d'inchio al lavúr del paisán l'é piú stimoo cume 200 prima.

F. - Quel che ti vö fagh? Al mund l'é fecc inscí. Intant a i o fenit da fa la me pipada. Ciao Bepp, e digh a la to Mima da vardagh dre um po ai vöss neüdit, perché iir qüi diéul i m'a fecc 205 cur i galign!

B. - Ciápatala mighia, i é ropp da bardessa, lassa cur! Ciao Fera!

F. - *áltru kē! i fyam i z vedēva fiñ gū a la piva! ormay l ē da šin sēdmáy k a pyów pyü. sē a č fūdēs almanč un nūwl sū yn del čel!*

B. - *al tō tuz al rikō l ē nō a vardāš dre ay pēryi?*

F. - *iñčō l e nō sū dre y čárvi. l ē una vīta dūra kwēla dēl karvėy. a s mánğa mál ē a s patiz la sēt e a s e sēmprü im pērikul da na da mál.*

B. - *ō, a l o fád-ánča mi da žúvan kwēla vīt inó, ma des a vularēs fála pyü.*

F. - *düy mis fa a kwēl štúpid-dē kēl štēfan a g o deč i yulid-da vardāš dre e u ma n a purtēč indré vün kōn una gamba rōta. i val prōpi pyü navóta sti bardēsa, nuy si k a sērum buy da fa kalkōsa.*

B. - *ti g ē bē rezōñ! intánt a duvaréz mētum a resegá štū müš dē liñ. kuñ la malatia di érbul, l ē myéy tayáy tüt adēs. iñčō pērō al lēñ al vō pyü nesün. a s pō ža vēs kunčint²³ sē a z riēš a vėndan ōñi tánt um pō dē kwēl dē krówt o dē rúwl. l ē prōpi vėra, al di d iñčō al laūr del paizán l ē pyü štimō kúme prima.*

F. - *kwēl kē tū²⁴ ō fág? al mun l ē feč iñši. intánt a y o fēnid-da fa la mē pipáda. čáo bep, e diğ a la tō mima da vardāš dre um pō ay vōz neüdit²⁵, pērkē yir kwi diēwl i m a feč kur i galin¹²!*

B. - *čápatala mįğa, y ē rōb da bardēsa, lásx kúr! čáo fėra!*

F. - Altro che! Le fiamme si vedevano fin giù alla Piva! Ormai è da cinque settimane che non piove più. Se ci fosse almeno una nuvola su nel cielo!

B. - Il tuo ragazzo il Rico è andato a curare le (a guardarci dietro alle) pecore?

F. - Oggi è andato su a curare le (dietro le) capre. È una vita dura quella del capraro. Si mangia male e si patisce la sete e si è sempre in pericolo di andare a finir male (di andar da male).

B. - Oh, l'ho fatta anch'io da giovane quella vita lì, ma adesso non vorrei farla più.

F. - Due mesi fa a quello stupido di quello Stefano gli ho dato i capretti da curare (da guardarci dietro) e me ne ha portato indietro uno con una gamba rotta. Non valgono proprio più niente sti ragazzi, noi sì che eravamo capaci di far qualcosa.

B. - Hai ben ragione! Intanto dovrei mettermi a segare sto mucchio di legna. Con la malattia dei castagni, è meglio tagliarli tutti adesso. Oggi però il legno non lo vuole più nessuno. Si può già essere contenti se si riesce a venderne ogni tanto un po' di quello di abete o di rovere. È proprio vero, al giorno d'oggi il lavoro del contadino non è più stimato come prima.

F. - Cosa vuoi farci? Il mondo è fatto così. Intanto ho finito di fare la mia pipata. Ciao, Beppe, e dille alla tua Mima di badare (di guardarci dietro) un po' ai vostri nipotini, perché ieri quei diavoli mi hanno fatto correre le galline!

B. - Non prendertela, sono cose da ragazzi, lascia correre! Ciao, Fera!

Alcune caratteristiche del dialetto di Comologno

Le caratteristiche elencate più sotto (con i relativi esempi) sono ricavate dai nostri testi.

Per il *dialetto* di Comologno cfr. SALVIONI, Dial. sett.; KELLER, SopraC., nn. 32-33, testi di Comologno e Spruga (fraz. di Comologno) e n. 31 note (differenze tra i dial. di Mosogno e Comologno). - In linea di massima, le caratteristiche indicate dal Salvioni sono tuttora vitali.

Per una precedente *registrazione fonografica* sul dial. di Spruga cfr. *Stimmen der Heimat* «Schweizer Mundarten auf Schallplatten», Verlag Phonogrammarchiv der Universität Zürich 1939, pp. 83-5, disco ZL 15 (b).

ě > yé, sia in sillaba aperta, sia in sillaba chiusa, per metafonesi prodotta da -i, -u e per influsso di cons. palatale seguente; dittongo peculiare dei dial. ons. (SALVIONI, Dial. sett., pp. 198-9; ROHLFS, Gramm. stor. I § 92; VSI II 329). Es.: 87 *byel* 'bello' m.sing. e 104 *byel* m.pl. (ma *bēla* f.sing. e 115 *bēl* f.pl.), 123 *vyēč* 'vecchi' m.pl. (e *vyēč* m.sing., ma *vēğa* f.sing.).

yé (cfr. sopra) > yi (i). Es.: 3 *čimp* 'tempo', 86 *dyis* 'dieci', 205 *yir* 'ieri'.

²³ Con -č- come in *čim*. - ²⁴ Lapsus, sta per: ti. - ²⁵ *neüd-/neud-*?

-ATU > - $\acute{o}$ (trascrizione fonologica -oo) (1), ma i part.pass. dei verbi in -ARE conoscono pure la desinenza - $\acute{e}\acute{c}$, dovuta all'influsso analogico di -ACTU. Tenendo conto dei dati offerti dall'intera registrazione, notiamo che:

Federico Gamboni ha usato - $\acute{e}\acute{c}$ per 14 verbi (*čapěč, čüntěč, kwatěč, manděč, meněč, pagěč, pasěč, purtěč, ranžěč, ruběč, rüvěč, škupyěč, tirěč, turněč*); Giuseppe e Giacomo Gamboni, per 2 soli verbi (*dežmentegěč, škupyěč*).

Federico Gamboni ha usato indifferentemente - $\acute{o}$ e - $\acute{e}\acute{c}$ per 4 verbi (*rüv $\acute{o}$ /- $\acute{e}\acute{c}$, čünt $\acute{o}$ /- $\acute{e}\acute{c}$, tir $\acute{o}$ /- $\acute{e}\acute{c}$, turn $\acute{o}$ /- $\acute{e}\acute{c}$).*

Secondo la testimonianza di Giacomo Gamboni, - $\acute{o}$ sarebbe la desinenza legittima del m.sing. e - $\acute{e}\acute{c}$ quella del m.pl., estesa talvolta al sing. (Per il m.pl. incontriamo però anche - $\acute{e}\acute{y}$, cfr. 170 *pasěy*; - $\acute{e}\acute{y}$, cfr. KELLER, Verbalendung, p. 597). Il tipo - $\acute{o}$ sing. / - $\acute{e}\acute{c}$ pl. è attestato in *n $\acute{o}$ /neč* 'andato/-i' (cfr. anche KELLER, id., p. 600, n. 3) e *št $\acute{o}$ /šteč* 'stato/-i'.

Il Keller dava - $\acute{o}$ m.sing. per Comologno, ma precisava: «Spruga *meškéč* 'mescolato, -i', *impayěč* 'impagliati' neben all-gemeinem - $\acute{o}$ » (id., p. 597, n. 5. Per l'infiltrazione di - $\acute{e}\acute{c}$ cfr. id., p. 600). La coesistenza al m.sing. delle due desinenze è confermata dai nostri materiali, dai quali però risulterebbe che - $\acute{e}\acute{c}$ è molto più vitale di quanto aveva notato il Keller. (Lo stesso fenomeno è segnalato dal KELLER, Verz., pp. 165-6 per il dial. di Vogorno).

Metafonesi, evidente nella formazione dei m.pl. Es.: 151 *brěš* pl. di *braš* 'braccio', 95 *tudišk* pl. di *tuděšk* 'tedesco', 121 *münt* pl. di *munt* 'monte'.

Palatalizzazione di c, g, attestata, secondo i nostri materiali, in posizione iniziale, nei gruppi cons. + c (seguiti da voc. o riusciti finali) e in posizione intervoc. o riuscita finale (SALVIONI, Dial. sett., pp. 216-7, 219). Es.: 179 *čárvi* 'capre', 165 *štač-čil $\acute{o}$* 'sto qui' (ma negli altri casi, *kil $\acute{o}$*); 125 *váča*/105 *vač* 'vacca/vacche', 54 *sač* 'sacco'; 19 *ánča* 'anche', 175 *almáněč* 'almeno', 179 *inč $\acute{o}$* 'oggi'; 172 *bošč* 'bosco'; 62 *brağ* 'brache', 58 *vağ* 'vado', 36 *váğum* 'andiamo', 135 *věğ* 'vedo', 148 *věğum* 'vediamo'. In *dič, diğ* 'dico' e *miğa* 'mica' abbiamo notato forti oscillazioni nella pronuncia di č e ġ.

t, d + *yé/yí* > č, ġ + *é/i* (SALVIONI, Dial. sett., p. 212). Es.: 3 *čimp* 'tempo', 196 *kunčint* 'contenti', ġis 'dieci', *ferğél* 'fratello'. - Tuttavia i nostri materiali attestano la coesistenza di t e č, rispettivamente d e ġ nella stessa parola: *tyimp* e *čimp*, *dyis* e *ğis* (2).

l + *yé* > t + (y)é (SALVIONI, Dial. sett., p. 211). Mentre il Salvioni trascriveva *teč*, noi percepiamo *tyeč* (riga 38) 'letto'.

-N preceduta da voc. palatale e da á > -ñ (SALVIONI, Dial. sett., p. 215; NICOLET, p. 49). Es.: 130 *pyañ* 'piano', 130 *pyeñ* 'pieno', 4 *faustiñ* 'Faustino'.

-v (primario e secondario) > -w (SALVIONI, Dial. sett., p. 214). Es.: 66 *bew* 'bere' (VSI II 407), 25 *daw* < *da* (inf.) + -v (pron. pers. encl.) 'darvi'.

Metatesi di -r- in prossimità di cons. (SALVIONI, Dial. sett., pp. 225, 259). Es.: 26 *fervé* 'febbraio', 178 *péryi* pl. di *pérya* < **pérya* 'pecora', *ferğél* 'fratello'.

Note ai testi

I. FONETICA

19 *ánča*: forma attestata per Comologno dal VSI I 157.

38 *fémna*: nella nostra registrazione percepiamo sempre - $\acute{e}$ -, mentre O. KELLER (SopraC., ZRPh 63, p. 40, § 2) trascriveva *fémna*.

48 *běña*, 53 *bińáva*: voci del verbo *bińá*, forma breve di *biz $\acute{o}$ ńá* 'bisognare'; nella voc. radicale si nota l'alternanza tra forme rizotoniche in - $\acute{e}$ - e forme arizotoniche in -i- (VSI II 497).

68 *aym $\acute{o}$* , 161 *im $\acute{o}$* : forme ridotte di *ańkam $\acute{o}$* , documentate per Comologno dal VSI I 157-8.

152 *šerká*: c- > š- anche in parole che nei dial. lomb. hanno per lo più č- (SALVIONI, Dial. sett., p. 218). Cfr. anche 174 *šin $\acute{k}$* 'cinque', *šent* 'cento', ma 176 *čel* 'cielo' per influsso it.

156 *t a būto žú*: t risulta dalla fusione di ġ (pron. dat.) + l (pron. ogg.). Cfr. nei nostri materiali: *la t a dič* 'essa gliel'ha detto', *a t o deč a l izid $\acute{o}$ r* 'gliel'ho dato all'Isidoro'. - Analogamente in *a ñ éva* (riga 18) 'ne avevo' ñ risulta dalla fusione di ġ + n.

II. MORFOLOGIA - SINTASSI - FORME SPECIALI

4 *da kil $\acute{o}$ da kumul $\acute{o}$ ń*: spesso un compl. costituito da prep. + n.l. è preceduto da un avv. di luogo, che precisa la posizione nella quale si trova il luogo di cui si parla o la direzione secondo cui avviene lo spostamento indicato. Cfr. anche: 8 *lá yn $\acute{o}$ a parís* 'là a Parigi', 14 *sū a suas $\acute{o}$ ń* 'su a Soissons', 20 *da kil $\acute{o}$ da n $\acute{o}$ y* 'di qui da noi' cioè 'di qui di Comologno'.

4 *k i g ġéva l faustiñ*: la locuzione «(che) gli/le dicevano», frequente nel testo 1., significa '(che) era chiamato/-a' e viene riferita a pers. e a ogg. - *ğéva* < **d(i)žéva*? forma di ind. imperf. di *dire* diffusa in alcuni dial. locali del SopraC. occid.

5 *a y o feč*: *a y o* ricorre spesso nella registrazione come forma particolare della 1ª pers. sing. di *avé* usato come ausiliare (VSI I 356-7; F. SPIESS, in *Sprachleben der Schweiz*, Bern 1963, pp. 178-9).

1) Pur avendo notato che la quantità della voc. tonica varia a seconda della posizione delle singole forme nel contesto, abbiamo adottato costantemente la grafia -oo.

2) Nella trascrizione fonologica abbiamo rinunciato a riprodurre la palatalizzazione di t e d, adottando come norma *tii-*, *dii-*.

- 5 *l an dre*: 'l'anno seguente', ossia l'anno che segue un altro anno già passato (VSI I 31).
- 29 *žūynō*: gli avv. *inō* 'lì' e *kilō* 'qui' costituiscono spesso il secondo elemento di comp. avverbiali del tipo «giù lì», «dentro qui» ecc. Tali comp. sono frequenti nei dial. delle valli alpine, i cui abitanti, data la configurazione del suolo, usano precisare la direzione secondo la quale si effettua ogni spostamento.
- 60 *kwan k ɔ byū fed-dēn la páya*: es. di trapassato sovracomposto, tempo verbale che «indica un'azione ormai compiuta nel momento in cui se ne svolge un'altra, grammaticalmente legata alla prima per subordinazione o per coordinazione» (VSI I 354). - *byū*: part.pass. di *avē*, documentato per Comologno dal VSI I 348.
- 73 *m an riva ša una fēmna*: modo di esprimersi individuale dell'informatore, formato di *m* 'a me' (dat. etico) + *an* 'ne' (partitivo: grammaticalmente superfluo, dato che il sogg. è indicato da un sost.).
- 83 *kwi eyt*, 140 *kwi ay vač*: in *eyt* pl. di *alt* 'altro' (da cui *ayt* 'altre') «la *i* si è ripercossa dietro la tonica, palatalizzando la *l*» (VSI I 128; cfr. anche SALVIONI, Dial. sett., p. 196, n. 3). - Dai nostri materiali risulta che la *-t* di *eyt/ayt* si dilegua davanti a parole inizianti per cons.: *kwi ey bardēsa* 'quegli altri ragazzi', *kwi ay vač* 'quelle altre vacche'.
- 135 *vēg*: 'vedo' (SALVIONI, Dial. sett., p. 222). Sulla 1ª pers. sing. si è formata la 1ª pers. pl. *vēgum* (riga 148) 'vediamo'.
- 144 *e sūcēdū kwalkōsa*: per l'omissione del pron. pers. sogg. in frasi di questo tipo cfr. SPIESS, p. 55.
- 161 *a ġ ɔ ymō da* + inf.: questo costruito «indica che l'azione espressa dall'inf., necessaria in sé e che acquista quasi valore di norma dal suo essere consuetudinaria e molto frequente, non è ancora stata compiuta» (VSI I 352).
- 171 *e trōp sūč*: l'omissione del pron. pers. sogg. prevocalico *l* non trova riscontro nella versione del testo 3. scritta dagli informatori.
- 177 *vardāg dre ay pēryi*, 179 *l e nō sū dre y čārvi* (cfr. pure righe 187, 204): per il significato e l'uso di locuzioni di questo tipo cfr. VSI I 33.
- 190 *buy*: per il pl. *-ūy* dei m.sing. in *-ōy* cfr. SALVIONI, Dial. sett., p. 212 e VSI II fasc. 23, p. 649.

III. LESSICO

- 6 *bárba*: s.m. 'zio' (VSI II 149).
- 9 *rūgala*: dal v. trans. *rūgá* 'scompigliare, disordinare', 'frugare, rovistare' (MONTI, 229; PELLANDINI, p. 85).
- 13 *suasōn*: Soissons, città della Francia settentrionale (Dipartimento dell'Aisne).
- 24 *pulit*: avv. 'bene, a dovere' (CHERUB. III 370; LURATI, Biasca, p. 163).
- 46 *pōrō rešūmāda*: pers. così soprannominata dalla sua abitudine di mangiare quotidianamente la *rešūmāda* 'crema di uova sbattute con lo zucchero e il vino'.
- 89 *karabōta*: s.f. 'grotta naturale nella roccia' usata come rifugio per le bestie (secondo gl'informatori; voce non attestata in questo significato dai Mat.VSI). - Comp. di *kara-* (elemento che, nelle sue numerose forme fonetiche, dà luogo a formazioni composte, il cui secondo membro può essere costituito da radici diverse, così da conferire al gruppo dei comp. suddetti una notevole ampiezza di significati: cfr. C. NIGRA, *cal-* (*kal-*) ecc., nella composizione neolatina, AGI 14, 1898, pp. 272-7) e di *-bota* (variante femm. del lomb. *bōtt* 'vuoto, incavato, bucato': cfr. VSI II fasc. 24, p. 556, s.v. *bōcc*). Dall'AIS III 534 risulta che vari punti del Tic. e del Piem. presentano composizioni di questo tipo (spesso di genere femm.) nel significato di '(albero) incavato'.
- 96 *bōš*: fr. *boches*, s.m.pl., termine usato in Francia durante la prima guerra mondiale per designare i Tedeschi.
- 104 e sgg.: a complemento del testo 2., riassumiamo quanto ci ha riferito Giacomo Gamboni: i ragazzi di Comologno incitavano le vacche dei diversi proprietari a scontrarsi nel giorno stesso in cui giungevano sull'alpe (1º luglio), affinché «facessero conoscenza» fra loro e non cozzassero ripetutamente durante il periodo dell'alpeggiatura, così da evitare che si procurassero danni a vicenda. - Le notizie sull'argomento riferite da O. LURATI (Bedretto, pp. 53, 111) confermano, in linea di massima, le indicazioni del nostro informatore. Cfr. anche VSI II 281, s.v. *batidora*¹.
- 110 *šikanáva*: dal v. intr. *šikaná* 'scontrarsi (di bestie), litigare (di pers.)'. Cfr. *šikanát* s.m. 'litigioso' (secondo gl'informatori).
- 117 *ligūnč*, 118 *erlōnk*: n.l. monti sul territorio di Comologno. - *ligūnč* richiede l'art. determ. m.pl. *i*; *erlōnk* è accompagnato dalla prep. *in*, anche quando, come nel testo, è preceduto da altre prep.
- 119 *bizáda*: n.l. «pascolo estivo sotto Spruga»; la voce significa 'appezzamento di terreno con castagni' ed è frequente come n.l. nell'Ons. (VSI II 487). - Richiede l'art. determ. f.sing. *la*.
- 119 *šprū(ga)*: n.l. Spruga, fraz. di Comologno. - Richiede l'art. determ. f.sing. *la* (KELLER, SopraC., ZRPh 63, p. 42).
- 120 *pañá*: v. trans. 'mettere insieme, unire, connettere'. Cfr. l'es. di Comologno dei Mat.VSI: *a di pa la boca la s pagna*, *a di mama la boca la s derviss* 'nel dire babbo la bocca si chiude, nel dire mamma la bocca si apre'.
- 122 *rundulōn*, *kamōs*, 156 *rūdul*: 'rondinone, camoscio, rondine', usati qui come nomi propri di vacche.
- 129 *salēy*: n.l. alpe di Comologno, 1777 m s./m. - Richiede l'art. determ. m. pl. *i*.
- 136 *tayáda*: n.l. monte di Comologno. - Richiede l'art. determ. f. sing. *la*.
- 140 *pertsipitá*: v. trans. 'molestare, stuzzicare' (ben attestato dai Mat.VSI; PELLANDINI, p. 50).
- 147 *kazérya*: s.f. 'locale della cascina dell'alpe dove si prepara il formaggio' (SALVIONI, Elem. volg., p. 149).
- 150 *saká*: v. trans. 'agitare, scuotere' (ben attestato dai Mat.VSI; cfr. l'es. di Spruga in KELLER, SopraC., ZRPh 63, p. 43, § 5).
- 159 *kūrt*: s.m. 'prato' (cfr. KELLER, Verbalendung, p. 597, n. 7), diverso per significato da *pētsa* (riga 162) 'appezzamento'.
- 165 *marlá*: v. trans. 'martellare' 'affilare la falce fienaja sull'incudine a colpi di martello' (KELLER, Beitr., p. 181).
- 166 *rándza*: s.f. 'falce fienaja'; unica voce usata nell'Ons. per indicare tale attrezzo agricolo; per l'origine della parola e per la sua diffusione nella Svizzera it. cfr. F. HOBI, *Die Benennungen von Sichel und Sense in den Mundarten der romanischen Schweiz*, WS, Beiheft 5, Heidelberg 1926, pp. 38-40.
- 174 *piva*: n.l. monte basso di Comologno. - Richiede l'art. determ. f. sing. *la*.

- 175 *almáñč*: avv., voce del dial. locale, oggi in concorrenza con la variante *almen(o)* (VSI I 86).
 182 *na da mál*: 'andare a finir male' perché si è esposti ai rischi della montagna (secondo gl'informatori).
 187 *yulit*: pl. di *yuliñ* s.m. 'capretto nei primi mesi di vita' (secondo gl'informatori).
 190 *barděsa*: pl. di *bardása* s.m. 'ragazzo' (VSI II 180).
 194 *érbul*: pl. di *árbul* s.m. 'castagno' (VSI I 248).
 198 *króvat* (*krówt*): s.m. ABIES ALBA, conifera diffusa nell'Ons. (cfr. VSI I 16, s.v. *abiezz*).
 198 *rúwl*: s.m. 'rovere' (KELLER, SopraC., ZRPh 63, p. 111).

IV. REGIONALISMI E ITALIANISMI

- 2 *o kuminčō a emigrá*: la -č- di *kuminčō* è dovuta a influsso it. (per il dial. locale cfr. 36 *kuměntsá*); *emigrá* non è voce indigena (cfr. nella frase seguente: *a sum nō vėa*). - Nel testo 1. si trovano altri prestiti dall'it., attribuibili sia al fatto che l'informatore ha avuto contatti con persone di varia provenienza, sia al fatto che egli, mosso dalla preoccupazione di svolgere un racconto ordinato, ricorre talvolta, per motivi di chiarificazione, all'uso di voci estranee al lessico locale: cfr. 23 *indiritsám*, 27 *materyál*, 29 *e ympfāti*, 33 *insěña*, 54 *kōnsištěva*, 61 *una špěče dē dzuáv*, 63 *importúna*, 85 *reāgi* (3).
 41 *a dīgi*: nel dial. locale, *a dič* (p. 24); *dīgi* potrebbe risultare, a nostro parere, dall'incontro fra *dič* e la desinenza -i della 1ª pers. sing. dei verbi regolari, normale nella koiné, ma non propria dei dial. ons., che presentano alla 1ª sing. l'uscita consonantica (SALVIONI, Dial. sett., p. 228).
 111 *kórni*, 125 *kórno*: italianismo, ben riconoscibile nelle desinenze del sing. e del pl.; nel dial. locale, *körn*.
 113 *mėravita*: italianismo. - Cfr. inoltre nel testo 2.: 126 *dē mėno*, 128 *partikularmėnt*, 134 *kōzi* (invece di *inši*), 157 *in-nóku(a)*.

3) Dato che Federico Gamboni soggiornò a lungo in Francia ed ebbe di conseguenza familiarità con la lingua francese, ci domandiamo se, in alcuni casi, si possa veramente parlare di prestiti diretti dall'italiano o non convenga piuttosto pensare a prestiti indiretti dal francese, che egli adatta alla forma italiana e trasferisce poi nel dialetto.

INTRAGNA

Centovalli

Vita e gergo degli spazzacamini*

C. - A m sum metú dre a vott enn e mezz a fa l spazzacamign.

J. - Sí, cume i gh' diseva i rüsca, no?

C. - Eh l rüs(ca).

J. - Mistee du rüsca.

C. - Na a fa l rüsca.

J. - Na a fa l rüsca, eco.

C. - Noi cand a naum a spazzacamign, diseum: «A vam a vea».

J. - A vam a vea?

C. - A vam a vea, perché u vo di, in fondo, 'a vam via', eco, a na vea. A vam a vea, öh tutt cuntent cume n ratt da pudé na vea m po!

J. - Eh ma disím um po, l'era mei allora, o a turnarissu piú indré?

C. - No!

J. - Eh?

C. - Parla mia!

J. - A pudí fa n cunfront.

C. - Parla mia, pa l'amór di Dio! Ti, pensa, a m tucava vess sgiú, senza vistí, mangiá pagn, strisich, a gh' diseum al pagn.

J. - Ah u strisich.

C. - U strisich, eh!

J. - U me pa u m diseva sempru: «Noi a pudeum pòi mangiá dimá m po da... da strisich secch e un erbarell insoma».

C. - Eeh!

J. - Sii cosa l'é l'erbarell?

C. - Sí öh, par... varda s'a so mia chi ropp inó inscí. Allora a mangiaum u pagn da sgaresgia, chell l'era pö u pagn da frumentóm.

J. - Eco.

C. - Dopo chell altru, u pagn da ris. E cand a truáum un töech da pagn da chell propi da frument, allora l'era m büscutign, ti se, propi da chi da Nuara, ch'a diseum, eh.

C.¹ - *α šum-matü dré a vöt en e męts a fa l špatsakamīn².*

J. - *sí, kúma y (g) dizéva i rúška, nq³*

C. - *é l rúš...*

5 J. - *mišté du rúška.*

C. - *na fa l rúška.*

J. - *na fa l rúška, ékq.*

C. - *nøy kant a náwm a špatsa(k)a-min³, dizéwm: a (v)am a véa.*

10 J. - *a vam a véa?*

C. - *a vam a véa, pærké w o di, im fõndo, a vam via, ékq⁴, a na véa. a vam a véa, ö, tutt kuntén kúma n rat da pudé na véa m pö!*

15 J. - *é ma dizím um pö, l éra mey alóra, ö a turnarísu pyü ndrè?*

C. - *nö!*

J. - *é?*

C. - *párta mia!*

20 J. - *a pudí fa n kumfrõnt.*

C. - *párta mia, pa l amór di diö! tí, pęnsa, a m tókáva vež-žú, šęⁿša višti, manğá pañ, štrizik, α g dizéwm al pañ.*

J. - *á w štrizik.*

25 C. - *u štrizik, é!*

J. - *u mę pa w m dizéva sémpru: nøy a pödéwm pöy manğá rimá⁵ m pö da... da štrizik sęk e un erbarél nsóma.*

C. - *ě!*

30 J. - *sí kúza l é l erbarél?*

C. - *s-ú pær [-] ... varda s a sọ mia ki rqb inó nši. aló⁶ α ma(n)ğáwm u pañ da žgaréža, kęl l éra pö l... u pañ da frumęntóm.*

35 J. - *ékq.*

C. - *dópö kęl áltr-u pañ da rís. a kant a truám un tög da pañ da kęl própi da frumęnt, alóra l éra m büškutiñ ti sę própi da ki da nuára k α (d)izéwm, a.*

C. - Ho cominciato (mi sono messo dietro) a otto anni e mezzo a fare lo spazzacamino.

J. - Sì, come li chiamavano (gli dicevano), i rüsca, no?

C. - Eh, il rüsca.

J. - Mestiere del rüsca.

C. - Andare a fare il rüsca.

J. - Andare a fare il rüsca, ecco.

C. - Noi quando andavamo a fare lo spazzacamino (a spazzacamino), dicevamo: «A vam a vea».

J. - A vam a vea?

C. - A vam a vea, perché vuol dire, in fondo, 'andiamo via', ecco, a na vea.

A vam a vea, oh, tutti contenti come un topo di poter andar via un po'!

J. - Eh ma ditemi un po', era meglio allora, o non tornereste più indietro?

C. - No!

J. - Eh?

C. - Non parlarmene! (Non parlare!)

J. - Potete fare un confronto.

C. - Non parlarmene (Non parlare), per l'amor di Dio! Tu, pensa, ci toccava esser giù, senza vestiti, mangiare pane, strisich [gli] dicevamo al pane.

J. - Ah u strisich.

C. - U strisich, eh!

J. - Mio padre mi diceva sempre: «Noi potevamo poi mangiare solo un po' di strisich secco e un erbarell (= uovo) insomma».

C. - Eh!

J. - Sapete cos'è l'erbarell?

C. - Sì oh, per... guarda se non so quelle cose lì. Allora mangiavamo il pane di sgaresgia, quello era poi il pane di granoturco.

J. - Ecco.

C. - Dopo quell'altro, il pane di riso. E quando trovavamo un pezzo di pane di quello proprio di frumento, allora era un biscottino, sai, proprio di quelli di Novara, come (che) dicevamo, eh.

* I termini gergali sono contraddistinti con il corsivo nella colonna di sinistra. Nella colonna di destra invece sono riprodotte in corsivo sia le parole gergali, sia le espressioni dialettali che, nel contesto, non trovano un'adeguata traduzione in it. - ¹ C. = Gotardo Cavalli; J. = Alice Jelmorini. - ² I colpi secchi che si sentono qua e là nel brano registrato nel disco provengono dallo scoppiettare del fuoco nel camino. - ³ I singoli suoni sfuggono alla percezione. - ⁴ Pronunciato simultaneamente da C. e da J. - ⁵ Sta per: dimá. - ⁶ Forma rapida di: alóra.

J. - Oh, a credi be, perché na volta sti pouri...!

C. - Eh, cand a sem necc cul me pa, a m regord, a sem necc a Pont Brola a ciapà l treno.

J. - Perché u gh'era mia la ferovia?

C. - No, la gh'era amò mia.

J. - E cun cosa niu, a pe o gh' iu n sciarabàn?

C. - A pe fign a Pont Brola.

J. - Ah.

C. - A pe, a pe! A gh'era me poura mama cun una sfera a cumpagnám lá fign a Pont Brola, dopo em ciapó u treno da la vall Masgia ch'a neva fign a Lochern e da Lochern sem necc fign a Cadenazz. Lí em ciapó l treno a vapór, gh'era amò l treno a vapór, dimá mi a vardava fora e m sum impiinít i öcc da calisna e da carbóm perché...

J. - L'era l viecc püssei lungh ch'a fiu, a credi che da Calezz a siu mai gnü sgiú forché...

C. - L'é... l'era tütt nōu.

J. - ...a Intragna e...

C. - Eh sgiá, l'era tütt nōu.

J. - ... a Lochern s'a niu, al marcón, neh?

C. - Una quai volta al marcón, ma neum pō da Losoi a pe, eh!

J. - Ma quand l'é ch'a niu vea, disím, in che mes, ch'a partiu?

C. - Ma neum d'utobru, d'utobru dopo...

J. - Ah sí, dess a m regord, u m par ch'u m diseva l me pa...

C. - Eeh, l'é dumá...

J. - ... dopo la Madona du Rusari, no, i partiva.

C. - Eh, d'utobru.

J. - E dopo quand l'é ch'a vigníu? a Pasqua?

C. - A vigníum d'aurín, d'aurín, insomma a la fign d'aurín insci é finida la stagióm.

J. - E a purtiu anca baiocch, o...?

C. - Ma purtaum... a purtaum poch, perché in chell temp lí i danén i valeva tant i nöss cume i söi.

J. - Gh'era mia i palanch? I gh'geva palanca na muneda cumé...

C. - Palanca. Cinch ghei l'era n sold...

J. - Eco.

C. - ... un sold...

J. - E i diseva sempru i gh'deva na palanca.

C. - ... des ghei i era düi sold.

J. - ó, a krédi be, perké na vólta sti póvri...!

C. - é, kant a sem neč kul me pa, a m rægórd, a sem neč a pum bróla čapá l tréno⁷.

J. - perké w g éra mia la feruvia?

C. - nō (l)a g ér amò mia.

J. - e kuñ kóza níw, a pé o g íw n šarabán?

C. - a pé fiñ a pum bróla.

J. - á.

C. - a pé, a pé! α g éra mā pówra máma kuñ una šféra a kumpaňám lá fiñ a pum bróla, dōpo em čapó u tréno da (l)a val máža k a néva fiñ a lokérn e da lokérn ə⁸ neč fiñ a kada-náts. lí əm čapó l... l tréno α vapór, g ér amò l tréno vapór, dimá mi⁹ [k] a vardava fóra e sum impinid i ǫǫ¹⁰ dα [l] kaližn-e da karbóm parké...

J. - l éra l vyet-püséy luj k a fíw, a krédi ke da kaléts a sřw may nü žú fǫrké...

C. - l ə... l éra tüd nōw.

J. - ... a yntráňa e...

C. - e ža l éra tüd nōw.

J. - ... a lukérn s a níw, al markóη, ně?

C. - una kway vólt-al markóη, ma něwm pō da lǫzǫy a pé, é!

J. - ¹¹ ma kwa(n) l e k a níw véa, dizím, in kẹ mēs, k a partiw?

C. - ma něwm d utóbrə, d utóbru dōpg...

J. - á sí, des a m rigórd, u m par k u m dizéa l me pa...

C. - éə, l e dumá...

J. - ... dōpu la madóna du ruzári, no, y partiva.

C. - é, d utóbru.

J. - e dōpu kwan l e k a viñíw? α páškwa?

C. - a viñum¹² d awriη, d awriη, in-šoma la fiñ d awriη iši ə finida la štagióm.

J. - e a purtíw ánka bayók, ó...?

C. - ma purtáwm... a purtáwm pǫk, parké in kẹl tem lí i danéη i valéva tant i nōš kúme y šǫy.

J. - g éra mĩa i palánk? i (g) gěva palánk na munéda kumé...

C. - palánk. [-] čin gey l éra n sǫlt...

J. - ¹³ ékǫ.

C. - ... un sǫlt...

J. - e y dizéva sémpru i g déva na palánk.

C. - ... dẹz gẹ-y éra düy sǫld.

J. - Oh, credo bene, perché una volta sti poveri...!

C. - Eh, quando siamo andati con mio padre, mi ricordo, siamo andati a Ponte Brolla a prendere il treno.

J. - Perché non c'era la ferrovia?

C. - No, non c'era ancora.

J. - E con cosa andavate, a piedi o avevate un «carro a panche»?

C. - A piedi fino a Ponte Brolla.

J. - Ah.

C. - A piedi, a piedi! C'era la mia povera mamma con una gerla ad accompagnarci là fino a Ponte Brolla, dopo abbiamo preso il treno della val Maggia che andava fino a Locarno e da Locarno siamo andati fino a Cadenazzo. Lì abbiamo preso il treno a vapore, c'era ancora il treno a vapore, solo io guardavo fuori e mi sono riempito gli occhi di fuliggine e di carbone perché...

J. - Era il viaggio più lungo che facevate, credo che da Calezzo non eravate mai venuti giù fuorché...

C. - Era tutto nuovo.

J. - ... a Intragna e...

C. - Eh già, era tutto nuovo.

J. - ... a Locarno se andavate, al mercato, neh?

C. - Una qualche volta al mercato, ma andavamo poi da Losone a piedi, eh!

J. - Ma quando [è che] andavate via, ditemi, in che mese [che] partivate?

C. - Ma andavamo d'ottobre, d'ottobre dopo...

J. - Ah sì, adesso mi ricordo, mi pare che mi diceva mio padre...

C. - Eh, è solo...

J. - ... dopo la Madonna del Rosario, no, partivano.

C. - Eh, d'ottobre.

J. - E dopo quando [è che] venivate? a Pasqua?

C. - Venivamo d'aprile, d'aprile, insomma alla fine d'aprile così è finita la stagione.

J. - E portavate anche baiocchi, o...?

C. - Ma portavamo... portavamo poco, perché in quel tempo lì i denari valevano tanto i nostri come i loro.

J. - Non c'erano le palanche? [Gli] dicevano palanca una moneta come...

C. - Palanca, cinque centesimi erano un soldo...

J. - Ecco.

C. - ... un soldo...

J. - E dicevano sempre che gli davano una palanca.

C. - ... dieci centesimi erano due soldi.

⁷ Frase caratterizzata da una dizione più lenta di quella abituale per C. - ⁸ Sta per: *sem*. - ⁹ Non si tien conto dell'alterazione della qualità di -i, dovuta a enfasi. - ¹⁰ -ǧ/-ǧ? affricata di difficile percezione. - ¹¹ Dalla riga 70 alla riga 100, la registrazione del brano è disturbata da un ronzio. - ¹² Non chiaro; da interpretare: *viñíwm* o *veñum*? - ¹³ Dalla riga 92 alla riga 97, gli interventi di J. e di C. si sovrappongono.

J. - Cos'erala sta palanca?

C. - I era palanch, i é palanch... i era dané da ram. Cinch ghei da ram l'era n sold, cinch ghei, des ghei i era dui sold e ciapaum forse vinticinch ghei...

J. - Eco.

C. - ... par ogni camign che spazaum.

J. - Par ogni camign, ciosumaria! E a duviu na sü, no, u m diseva l me pa, i duveva... i neva sü, i gh'eva mia inora...

C. - A duveum na sü, a duveum na sü pai camign, magari a n spazaum vint, trenta in un di. Partium cumé da Intragna incöi, a rivaum a Losoi stassera, a naum ent par na stala, ma, piú o meno, a gh'eum sgiá l post...

J. - Eco.

C. - ... i l'eva sgiá lassó i vecc.

J. - Eco vidí.

C. - Al me nono l'a fecc sessant'enn u spazacamign...

J. - Cioh!

C. - ... e l me pa, quaranta, e mi dui enn.

J. - Dui enn! oh allora sii amó stecc fortunó.

C. - Ma i é stecc assei...

J. - ... par pruá, neh.

C. - I é stecc assei.

J. - Mi l so ch'u m diseva pö u me pa, lü l'era l püssei pinín, perché a ses enn l'era sgiá necc vea e l'era... La sō mama apunto l'era restada védova, i gh'eva lí ses tusunitt...

C. - Eeh.

J. - ... e i gh'eva navott da mangiá e i gh'eva na caura sola e m po d'lecc penn e macch e basta, neh. E di modo che quand l'era gnü a ca, i gh'eva pöi decc sü um para da brach da füstianich e n capalign e basta. E a la sera i l mandava in gir lí par sti ristorante a scircá sü cun um piatign i dané cume la carità insoma.

C. - Sí l'era insci, a viveum a varascá. Varascá u vo di scircán. A naum dent in na ca: «Sciura, la m daga n tocch da pan!». Sta poua gent i cercava sciá in da la cradensa un quai tuchign da furmacc, un quai crustign da pagn, i m'al deva a nün. Par noi l'era tutt lí l mangiá.

J. - Sí.

J. - *kuz érala šta palánka?

C. - y éra palánk, y e palánk... y éra dané da ram. čin gey da ram l éra n sôlt, čin gey, dez ge-y éra dū sôlt e čapám fôrse vintičín gey...

J. - êkô.

C. - ... par ôñi kamín ke špatsáwm.

J. - par ôñi kamín, čôzumaria! e a duvíw na sú, nô, u m dizéa l me pa, i duéa... i [m] néva¹⁴ sú, i g éva mia ynóra...

C. - a dŵéwm na sú, a déwm na sü pay kamín, magari a n špatsáwm vint trénta in un di. partiwm kumé da yntráña inčôy, a riáwm a lozôy štaséra, a náwm en par na štála, ma, pyü o ménu, a g éwm za l pôšt...

J. - êkô.

C. - ... i l é za lašô y več¹⁵.

J. - êkô vedí.

C. - al me nôno l a feč šesánt en u špašakamín...

J. - čô!

C. - ... e l me pa, kwarránta, e mi dūy en⁷.

J. - dūy en! o lóra si mō šteč fortunó.

C. - ma y e šteč aséy...

J. - ... par pruá, ne.

C. - y e šteč aséy.

J. - (mi l) sô k u m dizéa pö w me pa, lü l éra l püséy pinín, perké a sez en l éra za neč véa e l éra... la sō mám-apúnto l ér(a) reštáda védova, i g éva lí ses tusunitt...

C. - êô.

J. - ... e g éva naôd-da manǵá e g éva na káwra sóla e m pō d leč pen e mak e bášta, ne. [-] e di módo ke kwan l éra nū ka, i g éva pōy det-sū um pára da brag da fūštánik e η kapaliñ e bášta. e a la séra i l mandáva n ġir li par šti rišturan a širka sú kōn um pyatiñ i dané kúme la karitá nsōma.

C. - sí l éra yši, a vivéwm a varašká. varašká w o di širkán. a náwm dent in na ka¹⁶: ššura, (l)α m daga n tog da pañ! šta pówra ġēnt i čerkáva ša yn da la kradénša un kway tukiñ da furmáč, un kway kruštiñ da pañ, i m al dév-a nün. par nōy l éra tū-lli l manǵá.

J. - sí.

J. - Cos'era sta palanca?

C. - Erano palanche, sono palanche... erano denari di rame. Cinque centesimi di rame erano un soldo, cinque centesimi, dieci centesimi erano due soldi e prendevamo forse venticinque centesimi...

J. - Ecco.

C. - ... per ogni camino che spazzavamo.

J. - Per ogni camino, gesummaria! E dovevate andar su, no, mi diceva mio padre, dovevano... andavano su, non avevano allora...

C. - Dovevamo andar su, dovevamo andar su pei camini, magari ne spazzavamo venti, trenta in un giorno. Partivamo, per esempio (come), da Intragna oggi, arrivavamo a Losone stasera, andavamo dentro per una stalla, ma, più o meno, avevamo già il posto...

J. - Ecco.

C. - ... l'avevano già lasciato i vecchi.

J. - Ecco, vedete.

C. - Il mio nonno ha fatto sessant'anni lo spazzacamino...

J. - Oh!

C. - ... e mio padre, quaranta, e io due anni.

J. - Due anni! oh allora siete ancora stato fortunato.

C. - Ma sono stati abbastanza...

J. - ... per provare, neh.

C. - Sono stati abbastanza.

J. - So che mi diceva poi mio padre che lui era il più piccolo, perché a sei anni era già andato via ed era... La sua mamma appunto era rimasta vedova, avevano lì sei ragazzetti...

C. - Eh.

J. - ... e non avevano niente da mangiare, avevano una capra sola e un po' di latte scremato e castagne secche e basta, neh. E di modo che quando era venuto a casa, gli avevano poi dato [su] un paio di brache di fustagno e un berrettino (cappellino) e basta. E alla sera lo mandavano in giro per i (li per sti) ristoranti con un piattino a cercare la carità (a cercar su con un piattino i denari come la carità) insomma.

C. - Sì era così, vivevamo a varascá. Varascá vuol dire cercare l'elemosina (cercare). Andavamo dentro in una casa: «Signora, ci dia un pezzo di pane!». Sta povera gente cercavano [qua] nella credenza un qualche pezzettino di formaggio, un qualche boccone (crostino) di pane, ce lo davano a noi. Per noi era tutto lì il mangiare.

J. - Sì.

¹⁴ i [m] néva 'andavano' e non: i *mnéva 'conducevano'. - ¹⁵ Con -č secondo la pronuncia di Intragna! Forma locale: vič, pl. - ¹⁶ Non si tien conto della debole nasalizzazione di -a.

C. - A gn era mia mesdí o sera o urari da mangiá, tútt li. Quand a serum tis, eum mangió sei pagn: «Sciura, la m daga m búcer da vin!».

J. - Ah, scabiu anca l mos?

C. - No.

J. - Ah.

C. - A gh'al cercaum pal... pal dörbi...

J. - Ah, pal dörbi!

C. - ... ch'u vigniva pō a tō sū la scendra e la calisna, a gh'al lassaum li sul camign, u m beveva forse des, 160 quindas bicér, eh!

J. - Ma bisögnava pō di ch'a siu anca propi in gamba, segn...

C. - A deum di...

J. - ... cumé cörn, perché se da no siu pō sgiá sbartit tútt a quenc.

C. - ... segn, perché a gh'eum sū um picol sgiachetign, a gh'geum u binca-

tign, e...

J. - Bincatign.

C. - ... e m per da braghitt, senza camisa, senza nagott, tútt l'invern. A naum a pe biott, perché scarp a gh'n eum mia. Quand i m dava m para da scarp quaidún, a i impiinium sgiú da pezz, a faum forse n chilómetro, 175 dopo scuminciava...

J. - Cume i gh'diseva sgiá ai scarp, i scartesc o...?

C. - No, i sciarbōtes.

J. - Ah i sciarbōtes, i sciarbōtes, sí.

C. - I sciarbōtes.

... dopo scuminciava a ringhignatt um po un garóm, dopo ti pudeva na piú, a t tucava tōi fora.

J. - Ciosumaria!

C. - E na a pe, a pe biott, anca d'invern, anca cand a gh'era sgiú la brina, la prüina in fondo.

J. - Eh la prüina, i geva inora.

C. - Eh chi la s tacava pō sū in di barbís du pa, la s tacava sū, la vigniva um mött, adritūra, t'se...

J. - Dal frece.

C. - ... dal... dal gel, la gelava sū e...

J. - Sì sí.

C. - ... e faum magari sett o vott chilómetri.

J. - Oh ma l'era pō gnench piú vita chela!

C. - No mi a credi che s'a gh'ess amó n tus da di l'a da fa chela vita lì, sum... saress bom da... so mia da fa 200 cosa.

C. - α ñ éra mia meždi o séra o wrári da manǵá, tú-lli. kwant a sérum tǵs, éwm manǵó séy pañ: šǵura la m dága m búčér da viñ!

J. - áa, škabiw áñka l mǵs?

C. - nǵ.

J. - á.

C. - a g al čerkáwm pal... pal dǵrbi...

J. - á, pal dǵrbi!

C. - ... k u viñja pǵ tǵ sū la šyéndra a la¹⁷ kaližna, α g al lasáwm li sul kamīñ, [-]¹⁸ u m bǵéa fǵrse [š] dǵs kǵwīndaz bičér, é!

J. - ma bizǵná pǵ di k a sǵw áñka própi iñ gám̃ba, señ...

C. - a dǵwm di...

J. - ... kumé kǵrn, perké se da nǵ sǵw pǵ ža žbartit-tút α kwēñč.

C. - ... señ, pǵrké a g éw(m) sǵ um pikul žakátiñ, a g ġéwm u biñkatiñ, e...

J. - biñkatiñ.

C. - ... ǵ m per da bragít, šén¹ša kamíza, séntsa nagót, tǵd l invérn. a náwm a pé byót, parké škarp a g n éwm mia. kwant i m dáa m pára da škar kwaydún, a i-mpiniw(m) žǵ da pǵts, a fáwm fǵrse η kilómetrǵ, dǵpu škuminčáwa...

J. - kúma i g dizéa ža-y škárp, i škartěš o...?

C. - nǵ, i šarbǵtas.

J. - á y šarbǵtas, i šarbǵtas-si.

C. - i šarbǵtas.

... dǵpu škuminčá-a riñgiñát um po uñ garóm, dǵpu ti pudé na pyü, ^t tukáa tǵy fǵra.

J. - čǵzumaria!

C. - e na pé, a pé byót, áñka d invérn, añ-kant a g éra žǵ¹⁹ la brina, la prüina m fǵndǵ.

J. - é la prüina y ġéva ynǵra.

C. - é ki la š taká pǵ šǵ in di barbíz du pa, s takáa sū, la veñi ǵm mǵt, adritúra, dzé...

J. - dal freč.

C. - ... dal... dal ġel, la ġeláa sū e...

J. - 20 sí sí.

C. - ... ǵ fǵm magari set ǵ vǵt kilómetri.

J. - ǵ ma l éra pǵ ñāñ pyü vita kǵla!

C. - nǵ mi a krédi kǵ s a g ǵš amó n tǵž da di l a da fa kǵla vita lǵ, sum... sarěš bǵm da... (so) mia da fa kǵza.

C. - Non c'era mezzogiorno o sera o orario da mangiare, tutto lì. Quando eravamo pieni, avevamo mangiato abbastanza pane: «Signora, ci dia un bicchiere di vino!».

J. - Ah, bevivate anche il vino?

C. - No.

J. - Ah.

C. - Glielo cercavamo pel vecchio...

J. - Ah, pel vecchio!

C. - ... che veniva poi a prender su la cenere e la fuliggine, glielo lasciavamo lì sul camino, ne beveva forse dieci, quindici bicchieri, eh!

J. - Ma bisognava poi anche dire che eravate proprio in gamba, sani...

C. - Dobbiamo dire...

J. - ... come corni, perché se no eravate poi già morti tutti quanti.

C. - ... sani, perché portavamo (avevamo su) un piccolo giacchettino, gli dicevamo il bincatign, e...

J. - Bincatign.

C. - ... e un misero paio di brache (e un paio di brachette), senza camicia, senza niente, tutto l'inverno. Andavamo a piedi nudi, perché scarpe non ne avevamo. Quando qualcuno ci dava un paio di scarpe, le riempivamo giù di pezze, facevamo forse un chilómetro, dopo cominciava...

J. - Come [gli] dicevano già alle scarpe, i scartesc o...?

C. - No, i sciarbōtes.

J. - Ah i sciarbōtes, i sciarbōtes, sí.

C. - I sciarbōtes.

... dopo un calcagno cominciava a spellarsi (cominciava a rosicchiarti un po' un calcagno), dopo non potevi più andare, ti toccava toglierle fuori.

J. - Gesummaria!

C. - E andare a piedi, a piedi nudi, anche d'inverno, anche quando c'era giù la brina, la prüina in fondo.

J. - Eh la prüina, dicevano allora.

C. - Eh qui si attaccava poi su nei baffi di mio padre, si attaccava su, li ricopriva di uno strato spesso (diventava un 'motto') addirittura, sai...

J. - Dal freddo.

C. - ... dal gelo, gelava su e...

J. - Sì sí.

C. - ... e facevamo magari sette o otto chilometri.

J. - Oh ma non era poi neanche più vita quella!

C. - No, io credo che se avessi ancora un ragazzo e sapessi che ha da fare (da dire ha da fare) quella vita lì, sono... sarei capace di... non so di far cosa.

¹⁷ l- non chiaramente percettibile. - ¹⁸ Serie di suoni onomatopeici non trascritti. - ¹⁹ ž- non chiaramente percettibile. - ²⁰ Sovrapposizione di voci: alcune parole pronunciate da J. sono incomprensibili.

J. - Ma da mia videll piú a vidé vea chell ch'a i vidú vea viéch, eh!

C. - No, chesta l'é na vita che l'é impossibila.

J. - L'é impossibil, incöi cume incöi 205 u saress impossibil.

C. - No! Ma noi a neum pöi magari fign in vall Vigezz, sù l'ì a Madona da Re, a Druögn...

J. - Ah sgià, u gh'era anca chi l'ì neh. 210

C. - ... a curdá i bocia, perché u me pa e mi a serum mia sei, u gh'navà tri o quattru eh.

J. - Perché u gh'era anca chi d'la vall Vigezz ch'a vigniva insem a viéch. 215

C. - A naum sù a curdai, ma i m'ai deva dre par mantignii.

J. - Par mantignii, sì sì.

C. - Mia che i purtava a ca danén...

J. - ... da végai vea da...

C. - ... da végai vea da la spesa, tutt li.

J. - Però, a so ch' u m diseva pö u pa, a gh'i u medesim dialett, no, la vall Vigezz e... u taróm insoma, no?

C. - Sí sí, ul taróm l'é... l'é na lingua 225 - cume sa dis - speciale pai magnán e pai spazacamign. A ciapum i Varsesca...

J. - Eh i Varsesca.

C. - ... i parla anca lur ul taróm cume noi, i Varsesca, tal e qual. S'incontra... Cand incontrava chell magnanón, t'se, da la vall Cola...

J. - Ah chell magnanón, a l'o cognus-sù anca mi chell.

C. - Chell u ingalmiva tutt.

J. - Öh u ingalmiva, u tapozava.

C. - Sí öh, sí sí, tuttcoś, tuttcoś u capiva. Cand a serum sgiú, noi a parlaum tra da noi inscí, i ingalmiva nis-sún.

J. - Büsc, i ingalmiva büsc.

C. - Büsc, i ingalmiva büsc.

J. - Stanzia in crögia, rogia vea i slicch!

C. - Eh!

J. - Eh?

C. - E bucisc la pescia, u vo di: rúscala mia, va mia sù fign in scima, ti ve sù n tuchign e pö sgiú! Par fa a la svelta ciapaum...

J. - *ma da mia vidél pyü a vidé véa kẹ(l) k a i vidú véa viég, é!*²¹

C. - *nọ, késta l ẹ na vita ke l ẹ ympu-šibila.*

J. - *l ẹ mpusibi(l), inķóy kúme ynķóy u sarés impusibil.*

C. - *nó! ma nọy a nẹwm pọy magari fiñ [-] im val viğét-sü li a madóna da ré, a druön...*

J. - *á žá, u g ẹr-ánka ki li nẹ.*

C. - *... a kurdá i bóča, parké u me pa ẹ mi a sérum mia séy, u g náa tri ọ kwátru é.*

J. - *parké w g ẹr-ánka ki d la val viğets k a veñiva nsém-a viék.*

C. - *[-] a náwm sü kurdáy, ma i... i m ay dẹva drẹ par mantiñiy.*

J. - *per mantiñiy, sí, sí.*

C. - *mía kẹ y purtá-a ka danẹn...*

J. - ... da végay véa da...

C. - ... da végay véa da la špéza, tū-lli.

J. - *perő, a [m] sọ k u m dizéa pọ ọ pá, a g i ọ medézim dyalét, nọ, la val viğets ẹ... u taróm insóma nọ?*

C. - *sí sí, ul taróm l ẹ... l ẹ na lĩngwa - kúma sa dís - špečále pay mañán ẹ pay špatsakamiñ. [-] a čápum i var-zéška...*

J. - *ẹ y varséška.*

C. - ... i párla-ńka lư ul taróń kúme nọy, i vardzéška, tal ẹ kwal. s inķóntra ... kand inķuntráa kwel mañanón, se da (l)a val kóla...²²

J. - *á kwel mañanón, a l ọ kọñusú ńka mi kel.*

C. - *[-] kel u ńgalmía tüt.*

J. - *ő ńgalmía, u taputsáva!*

C. - *s-ő, sí sí, tütķós, tütķós u kapia. kant a sérum žü, nọy a parláwm tra da nọy iší, i-ńgalmía nišün.*

J. - *büş, i-ńgalmiva büš.*

C. - *büş, i-ńgalmía büš.*

J. - *štántsya yn króga, róga véa y žlik!*

C. - *é!*

245 J. - *é?*

C. - *e bučiš la... la péša, [-] w ọ di: rúškala mia, va mia sù fiñ i šima, ti va žü²³ n tukitñ e pọ žü! par fa-la žvélta čápám...*

J. - Ma di non vederlo più a patire (veder via) quello che avete patito (veduto via) voialtri, eh!

C. - No, questa è una vita che è impossibile.

J. - È impossibile, oggi come oggi sarebbe impossibile.

C. - No! Ma noi andavamo poi magari fino in val Vigezzo, su [lì] a Madonna di Re, a Druogno...

J. - Ah già, c'erano anche quelli lì, neh.

C. - ... a ingaggiare i garzoni (ad accordare i garzoni), perché mio padre e io non eravamo abbastanza, bisognava essere in (ci andavano) tre o quattro, eh.

J. - Perché c'erano anche quelli della val Vigezzo che venivano insieme a val Vieri.

C. - Andavamo su a ingaggiarli (ad accordarli), ma ce li davano dietro per mantenerli.

J. - Per mantenerli, sì sì.

C. - Non che portassero (portavano) a casa denari...

J. - ... per (da) averli via da...

C. - ... per (da) averli via dalla spesa, tutto lì.

J. - Però, so che mi diceva poi mio padre, avete il medesimo dialetto, no, la val Vigezzo e... il taróm insomma, no?

C. - Sì sì, il taróm è una lingua - come si dice - speciale pei magnani e per gli spazzacamini. Prendiamo i Verzaschesi (i Verzasca)...

J. - Eh i Verzaschesi.

C. - ... parlano anche loro il taróm come noi, i Verzaschesi, tale e quale. S'incontra... Quando incontravo quel magnanone, sai, della val Colla...

J. - Ah quel magnanone, l'ho conosciuto anch'io quello.

C. - Quello capiva tutto.

J. - Oh capiva, parlava.

C. - Sì oh, sì sì, tutto, tutto capiva. Quando eravamo giù in Italia, noi parlavamo tra di noi così, non capiva nessuno.

J. - No, non capivano.

C. - No, non capivano.

J. - Stanzia in crögia, rogia vea i slicch! (= Sta in casa, porta via le salsicce!).

C. - Eh!

J. - Eh?

C. - E bucisc la pescia (= E pulisci il camino alla bell'e meglio), vuol dire: rúscala mia (=non spazzarlo), non andar su fino in cima, vai su un pezzetto e poi giù! Per fare alla svelta prendevamo...

21 C. pronuncia cinque «nọ», di cui solo l'ultimo è trascritto. - 22 Interpretazione giustificata più dal contesto che dall'esatta percezione dei suoni. - 23 Sta per: ve sù.

J. - Fa a la svelta, eh.

C. - ... i danén, e via!

J. - E zartán.

C. - E zartá eco.

Chi a Intragna, a gh'em vü tanta sgent ch'é necia a spazacamign. Vün u nava a Biela, e u gh'eva l sō gir, l'alt u neva a Tüirign, u gh'eva l sō gir, l'alt u neva a Murtara, u gh'eva l sō gir, u... u Scerpis...

J. - Ah u Scerpis?

C. - ... u neva a Nuara.

J. - Sì.

C. - U Pedru d'l'Ercul u neva a Biela.

J. - Eh l Pedru eco.

C. - E l Tapabüsc?

J. - Ah u neva anca lüi?

C. - U neva anca lüi a Biela.

J. - U gh'eva sciá tusoi, o...?

C. - U gh'eva sciá l sō tus e dopo u neva a tonn da l'ech cum'a neum noi sü da li.

J. - Ma pouri sgent, eh!

C. - Dopo u pouro Dolf u neva a Biegrass e u Gutardóm u neva a Vigevan. A m regord tütt u gir, perché noi a neum fora mia dal nöss gir. A rivaum fign a chell país, a rivaum fign a chell país, e pō a s fermaum. Chell alt u vigniva mia in chell país li. Passaum mia da li, dopo turnaum indré. Noi - per modo di dire - a gh'eum una posta. A rivaum a Murtara, e da li, prüm di a spazaum i camitt da la citá. Second di, second di... una setimana dopo, una sanmana inscí, scuminciaum na fōra in di prüm país, t'se, a naum fora li e scuminciaum durmí fōra. E rivaum indré al sabu. Al sabu a feum pō la polenta e mangiaum um po d'strachign, do saracch, tütt li.

J. - E in santosa? A stanziu?

C. - Eh santosa, a duveum na in santosa. Dess mia pōi tütt i capiss cosa l'é santosa. Santosa u vo pō di na a messa, eh. Na a messa, a m tucava na.

J. - Ah, niu?

C. - Urcu!

J. - Sì perché senza u v rogiava pōi vea l barlicch.

C. - Sì, a m tucava na, negri, spürch cum'a serum!

J. - Propi cumé magnén.

250 J. - fa-la žvélta, é.

C. - ... i danén, e via!

J. - ę dzartán.

C. - ę dzartá ékō.

ki-ntráña, a g em vü tánta žént k ę nęč-a špatsakamiñ⁷. vün u náv-a byéla, e u g éa l sō ġír, l alt u né-a tüiriñ, u g éa l sō ġír, l alt u né-a murtára, u g éa l sō ġír, u... u šérpis...

J. - á u šérpis?

260 C. - ... u né-a nuára.

J. - sí.

C. - u pédru (d) l érkul u né-a byéla.

J. - é l pé(dru) ékō.

C. - ə l tapabús?

265 J. - á u nęv-ánka lüy?

C. - ə nę-ńka lü ə byéla.

J. - u g éva ša tuzóy, ó...?

C. - u g é ša l sō tús [-] ę dōp-u né-a tōn da l é-kúm a nęwm nōy šü da li.

270 J. - ma pōri žent, é!

C. - dōpū u pōrū dolf u néva α... α byegrás e u gutardóm u néva a viğévan. a m²⁴ rəğór tüt u ġír, parké nōy a nęwm fōra mia dal nōš ġír. a riáwm fiñ a kel pařs, a riáwm fiñ a kel pařz, e pō š fermáwm. kel alt u veñia mia η kel pař-li. pasáwm mia da li, dōpō turnáwm indré. nōy - par mō dirə - [as] a g éwm una pōšta. a riáwm a murtára, e da li, prüm di a špatsám i kamit da la citá. [-] sėkón di, sėkón di... una setimána dōpō, na sanmána²⁵ iši, škumincáwm na fōra yn di prüm país, ze, a náwm fōra li e škumincáwm durmí fōra. e riáwm indré al... al sabu. al sabu a fėwm pō la pulénta ə manğáwm um pō štrakiñ, dō sarák, tūd li.

J. - ę n santóza? a štants[w?

290 C. - é santóza, a duéwm na in santóza. des mia pōy tüt i kapis kú(z)α l ę santóza. santóza o²⁶ pō di na męsa, é. na męsa, α m tukáa ná.

J. - á nįw?

295 C. - ūzu!²⁷

J. - si parké sėntsα u v ruğáva pōy vėa l barlik.

C. - sł m tukáa na, nęgri, špúr-kúm a sėrwm!

300 J. - prępi kumė²⁸ mañėñ.

J. - Fare alla svelta, eh.

C. - ... i denari, e via!

J. - E andar via.

C. - E andar via, ecco.

Qui a Intragna, abbiamo avuto tanta gente che è andata a fare lo spazzacamino (a spazzacamino). Uno andava a Biella, e aveva il suo giro, l'altro andava a Torino, aveva il suo giro, l'altro andava a Mortara, aveva il suo giro, il Scerpis...

J. - Ah il Scerpis?

C. - ... andava a Novara.

J. - Sì.

C. - Il Pietro dell'Ercole andava a Biella.

J. - Eh il Pietro, ecco.

C. - E il Tapabüsc?

J. - Ah andava anche lui?

C. - Andava anche lui a Biella.

J. - Aveva qua ragazzi, o...?

C. - Aveva qua il suo ragazzo e dopo andava a prenderne degli altri su di li, come andavamo noi.

J. - Ma povera gente, eh!

C. - Dopo il povero Adolfo andava ad Abbiategrosso e il Gottardone andava a Vigevano.

Mi ricordo tutto il giro, perché noi non andavamo fuori dal nostro giro. Arrivavamo fino a un dato paese (a quel paese), arrivavamo fino a un dato paese, e poi ci fermavamo. Quell'altro non veniva in quel paese li. Non passavamo dal paese riservato all'altro (di li), ma (dopo) tornavamo indietro. Noi - per modo di dire - avevamo una «posta». Arrivavamo a Mortara e da li, il primo giorno spazzavamo i camini della città. Il secondo giorno, il secondo giorno... una settimana dopo, una settimana così, cominciavamo ad andar fuori nei primi paesi, sai, andavamo fuori li e cominciavamo a dormire fuori. E arrivavamo indietro al sabato. Al sabato facevamo poi la polenta e mangiavamo un po' di stracchino, due saracche, tutto li.

J. - E in santosa? Stavate?

C. - Eh santosa, dovevamo andare in santosa. Adesso non poi tutti capiscono cos'è santosa. Santosa vuol poi dire andare a messa, eh. Andare a messa, ci toccava andare.

J. - Ah, andavate?

C. - Certo! (Orco!).

J. - Sì perché altrimenti (senza) vi portava poi via il diavolo.

C. - Sì, ci toccava andare, neri, sporchi come eravamo!

J. - Proprio come magnani.

²⁴ m non chiaramente percettibile. - ²⁵ P. Camastral ha notato sanmána; J. corregge sadmána. - ²⁶ Forma rapida di: u vo. - ²⁷ Esclamazione; sta per: úrku? - ²⁸ k- sfugge alla percezione.

C. - Mai lavá la faccia! Mai na volta! Mai!

J. - Ma, u stanziava büsc sbózula, o...?

C. - Sbózula ma... a gn era fign che s' an vureva, ma ormai la lavaum mai! 305 Mai mai mai!

J. - Ma ciosumaria! e a fiu sü anca i piöce inora?

C. - No, la calisna l'é n antibiòtich, cum' a disum noi, pai piöce. I raza 310 mia.

J. - Ah, i raza mia.

C. - I raza mia, stanza mia!

J. - Stanzia büsc!

C. - Stanzia büsc, eh!

J. - Eco!

C. - Eh!

C. - ~may lavá la fáča! may na vólta! may!

J. - ma, u štantsyáva bü-žbótsula, o...?

C. - žbótsula ma... ä ñ éra fiñ kẹ s an vuréx, ma rmáy la lavám-may! may may mǎy!

J. - ma ččžumaria! e a fíw sü ŋka i pyöč inóra?

C. - nǒ, la kaližna l ẹ n antibiǒti-kúm a dízum nọy, pay pyöč. i rátsa mia.

J. - á i rátsa míx.

C. - i rátsa mia, štántsya mia!

J. - štántsya büš!

C. - štántsya büš, é!

315 J. - ẹkọ!

C. - é!

C. - Mai lavar la faccia! Mai una volta! Mai!

J. - Ma, non c'era acqua, o...?

C. - Acqua ma... ce n'era fin che si voleva, ma ormai non la lavavamo mai! Mai mai mai!

J. - Ma gesummaria! e facevate proliferare (facevate su) anche i pidocchi allora?

C. - No, la fuliggine è un antibiotico, come diciamo noi, per i pidocchi. Non fanno razza.

J. - Ah, non fanno razza.

C. - Non fanno razza, stanza mia!

J. - Stanzia büsc!

C. - Stanzia büsc, eh!

J. - Ecco!

C. - Eh!

Alcune caratteristiche del dialetto di Intragna

Le caratteristiche elencate più sotto (con i relativi esempi) sono ricavate dal nostro testo.

Per il dialetto di Intragna cfr. SALVIONI, Dial. sett.; KELLER, SopraC., nn. 29a-29b, testi di Golino e Corcàpolo (frazioni di Intragna). Da un confronto tra i testi trascritti dal Keller e la nostra registrazione, risulta che le caratteristiche dialettali di quest'ultima sono molto affini a quelle del n. 29b, mentre si differenziano da quelle del n. 29a. Ciò è giustificato dal fatto che la fraz. di Corcàpolo (496 m s./m.) è posta, come quella di Calezzo (630 m s./m.), sulla sponda sinistra della Melezza, mentre la fraz. di Golino (270 m s./m.) si trova sulla sponda destra. - Nel nostro dialogo va segnalata, accanto alla conservazione dei tratti dialettali tipici indicati dal Salvioni, la presenza sporadica di forme e di elementi estranei al dialetto locale.

Metafonesi, documentata in due casi:

- nella formazione dei m.pl. Es.: 1 ẹn pl. di an 'anno', 166 kwěņč pl. di kwant 'quanto' (con palatalizzazione di -t- per influsso di -i), 150 tēs pl. di tēs 'sazio', 298 špūrķ pl. di špork 'sporco';
- nella formazione della 2ª pers. pl. dell'ind. imperf. e del cond. dei verbi in -ARE e in -ĒRE (SALVIONI, Dial. sett., pp. 240, 243) (1). Es.: 70 nīw 'andavate' (ma 72 nēmwm 'andavamo'), 85 purtīw 'portavate' (ma 86 purtáwm 'portavamo'), 47 g īw 'avevate', 16 turnarīšū 'tornereste'.

Epitesi di -η dopo voc. tonica (SALVIONI, Dial. sett., pp. 224-5; KELLER, Beitr., pp. 110-1 e SopraC., ZRPh 63, p. 92, n. 2). Dalla registrazione ricaviamo: 66 markón 'mercato', 82 awriñ 'aprile' (VSI I 205), 87 danėñ 'denari', 141 širkán 'cercare', 252 dzartán gerg. 'andarsene'. - Tuttavia «il fenomeno non interviene se non quando la parola, atta a promuoverlo, occupi un posto ben rilevato nella proposizione, e specialmente quando chiuda la frase» (SALVIONI, id., p. 225); cfr. nella registrazione: 87 i danėñ i valėva tant i nōš kumė y šōy (danėñ è seguito da una pausa), ma 99 danė da ram; 141 varašká w ọ di širkán, ma 138 a širka sú.

-N preceduta da voc. labiale > -m (SALVIONI, Dial. sett., p. 215; NICOLET, p. 50). Es.: 34 fruməntóm 'granoturco', 84 štağóm 'stagione', 200 bóm 'buono' (VSI II fasc. 23, p. 649).

-N preceduta da voc. palatale e da á > -ñ (SALVIONI, Dial. sett., p. 215; NICOLET, p. 49). Es.: 32 pañ / 23 pąñ 'pane' (si noti la pronuncia palatale di a), 163 señ 'sani', (špatsa)kamiñ '(spazza)camino' (la voce ricorre molto spesso, ma talvolta percepiamo -η invece di -ñ) (2).

Tendenza a palatalizzare s (š, ś) in diverse posizioni, notata unicamente nella pronuncia di C. Siccome il fenomeno non ricorre con regolarità, non ne abbiamo tenuto conto nella trascrizione fonologica; nella trascrizione fonetica invece abbiamo rinunciato a scrivere š o ś solo quando la pronuncia palatale ci è sembrata di dubbia percezione. In particolare, abbiamo percepito chiaramente š o ś nei seguenti casi (prescindendo dalla posizione s + cons.):

- Posizione iniziale: 1 šum 'sono', šō / 88 šōy 'suo/suoi', 190 la š taká pō šū 'si attaccava poi su', 276 š fermáwm 'ci fermavamo'.
- Posizione interna e finale (s di varie provenienze etimologiche): 115 lašó 'lasciato', 117 šėšánta 'sessanta', 198 g ęš 'avessi', 200 sarėš 'sarei', 204 impušibila 'impossibile', 240 nišún 'nessuno', 246 pėša gerg. 'camino', 246 bučiš gerg. 'pulisci', 241 büš gerg. 'non, niente', 88 nōš 'nostro', 268 tųš 'ragazzo'.
- Gruppi -ns-, -rs-: 22 šėnša 'senza', 144 kradėnša 'credenza', 82 inšóma 'insomma', fóršė 'forse'.

1) Altri casi di metafonesi applicata a forme verbali, indicati dal Salvioni per Intragna, non figurano nel testo.

2) Nella trascrizione fonologica abbiamo adottato costantemente -ign, esito del dial. locale, dato che nel testo l'alternare fra la variante in [-ñ] e quella in [-η] non sembra sottostare a principi ben definibili.

La tendenza alla palatalizzazione di *s* è attestata dal SALVIONI (Dial. sett., p. 214) a Intragna in poche voci; è per contro ben documentata dal KELLER nei testi di Corcàpolo, n. 29b (passim), mentre manca nella sua trascrizione di Golino, n. 29a (la ritroviamo nei suoi testi di Palagnedra e Càmedo, nn. 29-30). Per esempi della Valle Maggia cfr. SALVIONI, Caveragno, ID 11, pp. 19-30 passim e Fasc. Valle Maggia, passim; per la Valle Antrona cfr. NICOLET, p. 48.

Tendenza a pronunciare *č*, *ǵ* in luogo dei lomb. *č*, *ǵ*: per il SALVIONI, Dial. sett., p. 213, n. 5 le affricate mediopal. sostituiscono di regola le prepal. a Intragna. Nel nostro testo abbiamo talvolta percepito, segnatamente in fine di parola, una *č* o una *ǵ*, la cui articolazione sarebbe leggermente spostata in senso mediopal. rispetto a quella della *č* o della *ǵ* normali it. Nella trascrizione fonetica abbiamo però rinunciato a riprodurre tale particolarità, optando per i segni *č*, *ǵ*, tranne che per i casi delle righe 58, 115 (cfr. le relative note a piede di pagina) e 133. Cfr. pure l'es. a n. 202.

Note al testo

I. FONETICA

- 36 *áltr(u)*: documentato per Intragna dal VSI I 126, accanto al più corrente *alt*.
38 *büşkutiñ*: il passaggio *i¹* > *ü¹* per influsso di cons. labiale è presente in alcune parole pronunciate da C. (J. conosce solo le forme con *i¹*). Cfr. 152 *büčēr*, 280 *prüm di*, 284 *prüm país*. Esempi sporadici di questa tendenza sono dati da SALVIONI, Caveragno, ID 11, p. 17; NICOLET, p. 30 e ZELI, p. 21.
55 *lqkérn*: il nome di Locarno è pronunciato con *-é-* nei dial. delle Centov. e della Valle Ons.; mentre, come risulta dal testo di Sonogno (p. 37, riga 4), le forme verz. hanno *-á-* (KELLER, Verz., p. 169).
227 *varzěška*: si noti la diversa pronuncia di C. e di J.; secondo J., la forma del dial. locale è *varsěška* (riga 229). - Il n.l. designa qui gli abitanti, cioè i Verzaschesi (KELLER, Verz., p. 142, n. 2; p. 170, n. 12).
305 *vurěx*: ci saremmo aspettati **vulěx* senza il rotacismo di *-l-*.

II. MORFOLOGIA - SINTASSI - FORME SPECIALI

- 8 *a náwm a špatsakamiñ*, 255 *něč-a špatsakamiñ*: la locuzione «andare a spazzacamino», usata da C., è ridotta agli elementi essenziali; infatti il sost. segue immediatamente la prep., senza il verbo *fare* e senza l'art. determ.
9 *a vam a vėa*: costruito sorto probabilmente per analogia sul modello di quello indicato alla nota precedente, facendo seguire alla prep. *a* l'avv. *vėa* invece del sost.
43 *ragórd*: di norma a Intragna la 1^a pers. sing. dell'ind. pres. è priva della voc. d'uscita (SALVIONI, Dial. sett., p. 228).
45 *u (= w) g ěra mia la fėruvia?* (cfr. pure righe 210, 212, 214, 303): nel nostro testo *u* è usato spesso in funzione di sogg. grammaticale dei verbi e delle espressioni verbali impers. (VSI I 69, s.v. *al¹*).
83 *e (= ə) finida la štaǵóm*: frase ellittica del pron. pers. sogg. (SPIESS, p. 55; cfr. anche Comologno, p. 25).
97 *kuz ěrala...?*: frase interrogativa con pron. pers. sogg. encl. Oggi si tende a sostituirla con: *kuz l ěra...?* (secondo J.).
130 *tuzunit*: i dim. in *-iñ* formano il pl. in *-it* per sostituzione di suff. - Tale formazione vale anche per i sost. in cui *-iñ* non è suff.: cfr. *kamit* (riga 281) pl. di *kamiñ* (CONTINI, p. 205).
202 *viėg*, 269 *da l ě(k)*: *ėk*, pl. di *alt* 'altro' è dovuto a «una depalatalizzazione di **ėč* < **aitj*» (VSI I 128; cfr. anche SALVIONI, Dial. sett., p. 197, n. 3). - *ėk* è preceduto dall'art. determ. m. pl. prevocalico *l*, anziché dalla forma corrente *i*. Cfr. nei nostri materiali: *ma l ěg y ěra pūsėy vėč kė mi* 'ma gli altri erano più vecchi di me' (cfr. pure KELLER, SopraC., ZRPh 63, p. 79, § 3).
267 *tuzóy*: per il pl. *-óy* dei m.sing. *-óm* cfr. SALVIONI, Dial. sett., p. 212.
296 *sėntsə*: usato, nel Locarnese e in Valle Maggia, con funzione avverbiale, nel significato di 'altrimenti', ossia 'senza [ciò]' (SALVIONI, Caveragno, ID 11, p. 8, n. 1. Per altri es. cfr. Fasc. Valle Maggia, p. 15, riga 42; p. 23, riga 106; p. 25, riga 215).

III. LESSICO (3)

- 3 *rúška*: gerg. s.m. «'lavoro' ed anche 'spazzacamino' (lo spazzacamino sarebbe dunque il lavoro personificato, oppure colui che lavora...)» (ALY-B.; cfr. pure GIANETTONI, p. 127 e PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro).
23 *štrizik*: gerg. s.m. 'pane' (ALY-B.; GIANETTONI, p. 127; PASQUALI, ID 10, p. 247). - *štrisigh*, *-ign* 'pane' è pure una delle pochissime voci rimasteci del gergo dei cappellai di Loco (KELLER, Val Colla, p. 60). Nel gergo dei magnani della Val Colla: *štrizika* s.f. 'birra' (id., n. 4).
28 *ėrbarėl*: gerg. s.m. 'uovo' (ALY-B.; GIANETTONI, p. 128 e VSI I 79-80, s.v. *albes* danno la voce con *a-*; cfr. anche PRATI, pp. 10-1).

3) Le voci del gergo degli spazzacamini contenute nella registrazione sono confermate, per la maggioranza dei casi, dai vocabolari di A. ALY-BELFÀDEL e di C. GIANETTONI. Il secondo, basato sul confronto tra il gergo di Vogorno (Val Verzasca) e quello di Intragna, è pure preceduto da alcune notizie (pp. 124-6) sulla vita, il lavoro e le abitudini degli spazzacamini, che coincidono, per molti aspetti, con quelle riferite dai nostri informatori. Frequenti riscontri lessicali si possono pure stabilire con il gergo degli spazzacamini di Gurro (Val Cannobina, prov. di Novara), pubblicato da P.S. PASQUALI (ID 10, pp. 250-1). - Per i gerghi di mestiere alpini e per la diffusione delle parlate gergali nel Ticino cfr. KELLER, Val Colla, pp. 56-60. - Per l'etimologia di alcune delle voci gergali contenute nel testo cfr. PRATI.

- 33 *žgaréža*: gerg. s.f. 'pane di granoturco' (³) o, se ci atteniamo fedelmente al testo, 'granoturco' (?) (GIANETTONI, p. 128 *sgheresgióm* 'pane di melgone'; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro *žgaléš* 'pane') (4).
- 48 *šarabān*: s.m. dal fr. *char à bancs* 'carro a panche' (CHERUB. IV 144).
- 52 *šfēra*: s.f. 'gerla a stecche fitte' (secondo J.; cfr. inoltre SALVIONI, Elem. volg., p. 170).
- 133 *leč pēn*: 'latticello, liquido che resta dopo la preparazione del burro' (cfr. ad es. MONTI, 180; KELLER, Beitr., p. 198).
- 133 *mak*: pl. di *māka* s.f. 'castagna secca senza guscio'; cfr. pure per Intragna: *macch e lecc* 'castagne secche e latte' (Mat.VSI). - Per questo tipo di castagne e per il loro ruolo nell'alimentazione cfr. H. KAESER, *Die Kastanienkultur und ihre Terminologie in Oberitalien und in der Südschweiz*, Aarau 1932, pp. 118-9.
- 140 *varaškā(η)*: gerg. v. intr. 'cercare l'elemosina' (ALY-B. *varescā*; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro *vareškār*).
- 153 *škabiw*: gerg. dal v. trans. *škabyā(η)* 'bere' (ALY-B.; GIANETTONI, p. 132; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro; PRATI, p. 176, s.v. *scabbiosa*; FERRERO, p. 232).
- 153 *mōs*: gerg. s.m. 'vino' (ALY-B.; KELLER, Val Colla, p. 68 dà *mōša* 'uva').
- 156 *dōrbi*: gerg. s.m. 'vecchio' (GIANETTONI, p. 130; PASQUALI, ID 10, p. 250, gergo di Gurro dà *dōrbyo* agg. 'vecchio').
- 166 *žbartit*: gerg. dal v. intr. *žbarti(η)* 'morire' (GIANETTONI, p. 132; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro; secondo ALY-B. 'uccidere'; cfr. anche KELLER, Beitr., p. 216; PRATI, pp. 23-8, s.v. *bert-*; FERRERO, p. 230).
- 168 *biŋkatiŋ*: gerg. (?) s.m. «la giacchetta dello spazzacamino con maniche di panno grossolano e forte, serrata al petto con uncini di metallo e chiusa al collo e ai polsi per non lasciar passare la fuliggine» (VSI II 422, s.v. *biancheta*. Cfr. anche ALY-B. *bincatīn* 'panciotto' e GIANETTONI, p. 127 *bianchegn* 'gilé').
- 178 *škartēš*: s.m.pl. 'scarpe, ciabatte' (MONTI, 244); voce caratterizzata generalmente da una carica spregiativa.
- 179 *šarbōtas*: gerg. s.m.pl. 'scarpe' (ALY-B. *bōttes* 'sacco' e *šerbōttes* 'scarpe'; GIANETTONI, p. 127 *sciarbātes* 'scarpe'; PASQUALI, ID 10, p. 250, gergo di Gurro *bōtes* 'sacco'; KELLER, Val Colla, p. 64 *bōtes* 'scarpa, -e').
- 182 *riŋgiŋāt*: dal v. trans. *riŋgiŋā* 'rodere, rosicchiare', usato qui impropriamente invece di *špalakā(η)* 'spellare' (secondo J.).
- 183 *garōm*: s.m. 'calcagno' (attestato in questo significato dai Mat.VSI per Intragna e per altre località del Locarnese e della Valle Maggia).
- 191 *mōt*: s.m. 'motta, altura, promontorio' (SALVIONI, Elem. volg., p. 160).
- 201 *vidē vēa*: 'veder via' 'patire'. Nel nostro caso: sopportare i disagi e le sofferenze della vita degli spazzacamini. - Nel composto *vidē vēa* l'avv. ha perso il significato originario di allontanamento (conferma di J.).
- 209 *re, druōñ*: n.l. Re, Druogno, villaggi della Val Vigezzo.
- 211 *kurdā*: v. trans. 'fermare accordo' (MONTI, 56).
- 211 *bōča*: s.m. 'giovane aiutante di operai' (VSI II fasc. 21, p. 561).
- 224 *tarōm*: s.m. 'gergo' (ALY-B.; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro; KELLER, Val Colla, p. 71; PRATI, p. 195).
- 236 *iŋgalmia*: gerg. dal v. trans. *iŋgalmi* 'capire' (GIANETTONI, p. 134; KELLER, Val Colla, p. 66).
- 237 *taputsāva*: gerg. dal v. intr. *taputsā(η)* 'parlare' (ALY-B. *tapā*; cfr. PRATI, p. 194, n. 2, s.v. *taf*).
- 241 *būš*: gerg. avv. di negazione (ALY-B. *büss*; GIANETTONI, p. 132 *büsc*; PASQUALI, ID 10, p. 250, gergo di Gurro *buš*; cfr. PRATI, p. 48, s.v. *buschia*).
- 243 *štāntsya*: gerg. dal v. intr. *štāntsya(η)* 'esserci, stare' (ALY-B.; PASQUALI, ID 7, p. 260; FERRERO, p. 257).
- 243 *krōga*: gerg. s.f. 'casa' (ALY-B.; PASQUALI, ID 10, p. 252; secondo GIANETTONI, p. 129 'stanza da letto'; cfr. anche PRATI, p. 78).
- 243 *rōga*: gerg. dal v. trans. *rōgā(η)* 'portare' (secondo gl'informatori).
- 243 *žlik*: gerg. s.m. 'salame, salsiccia' (ALY-B.).
- 246 *bučiš*: gerg. dal v. trans. *buči* 'fare un lavoro svelto e trascuratamente'. Nel testo: pulire solo il tratto inferiore del camino per evitare di salire fino in cima alla canna; ciò equivale a 'imbrogliare', dato che il cliente doveva pagare come se il lavoro fosse stato eseguito interamente (secondo gl'informatori).
- 246 *pēša*: gerg. s.f. 'camino' (ALY-B. *pessa*; GIANETTONI, p. 127 *pesciā*; PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro *pēša*).
- 247 *rūškala*: gerg. dal v. trans. *rūškā(η)* 'lavorare' (secondo ALY-B.), 'spazzare (i camini)' (PASQUALI, ID 10, p. 251, gergo di Gurro); cfr. n. 3 *rūška*.
- 252 *dzartā(η)*: gerg. v. intr. 'andare, andarsene' (ALY-B. *dsertā* 'scappare').
- 258 *šērpis*: soprannome, di cui ignoriamo il significato (voce non attestata dai Mat.VSI).
- 264 *tapabūš*: gerg. composto di *tāpa* ('parla': cfr. riga 237) + *būš* (neg.) 'non parlare!', fa silenzio! (ALY-B.; GIANETTONI, p. 132). Nel testo: soprannome di uno spazzacamino che era solito dire ai compagni di lavoro *tāpa būš*!
- 272 *byegrās*: Abbiategrosso, centro agricolo in prov. di Milano (D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano 1961², p. 45).
- 279 *pōšta*: s.f. luogo fisso che, per tradizione, ogni spazzacamino aveva in una data città e da cui partiva per svolgere il suo lavoro nella zona d'attività che si era prescelta.
- 289 *santōza*: gerg. s.f. 'messa, chiesa' (GIANETTONI, p. 131 attesta la voce solo per il gergo di Vogorno; PASQUALI, ID 7, p. 259 e ID 10, p. 252; FERRERO, p. 228).
- 297 *barlik*: s.m. 'diavolo' (VSI II 364).
- 303 *žbōtsula*: gerg. s.f. 'acqua' (secondo gl'informatori; cfr. PRATI, p. 43, s.v. *bōssar*).

4) Secondo ulteriori informazioni assunte da J., si tratterebbe invece di una sorta di pane fatto di farina di frumento e riso cotto (cfr. forse 36 *pañ da ris*), impastati insieme e cotti nel forno, che si mangiava caldo per evitare che, una volta raffreddato, divenisse duro come cemento.

IV. REGIONALISMI E ITALIANISMI

- 8 *náwm*, 69 *něwm*: nelle numerose forme dell'ind. imperf. di *andare* presenti nella registrazione, la voc. radicale è talvolta -*ě*- (forme locali), talvolta -*á*- (forme più recenti). - Analogamente all'ind. imperf. di *dare* si ha talvolta -*ě*- (94 *děva*), talvolta -*á*- (173 *dáa*).
- 16 *alóra*, 107 *inóra*: nel testo coesistono la forma regionale *alóra* e la variante del dial. locale *inóra* (documentata dal VSI I 89).
- 23 *dizěwm*, 26 *dizěva*, 89 *gěva*: nell'ind. imperf. di *dire*, i due informatori usano talvolta le forme locali in *ě*- e talvolta le forme più recenti in *diz*-.
- 71 *partiw*: italianismo, che però è immediatamente preceduto dal sinonimo dialettale *níw vėa* (riga 70).
- 142 *tog da paŋ*: nel dial. locale, *tōg da pāñ* (riga 37); è probabile che C. si esprima qui nel generico dial. lomb. usato dagli spazzacamini per comunicare con i parlanti delle zone in cui emigravano. - Cfr. anche 152 *büčēr da viŋ*.
- 143 *šta pówrě gěnt*: nel dial. locale, *šti pówri žint* m.pl. (secondo J.). C. usa il sogg. al f.sing. (cfr. 254 *tánta žěnt*), secondo il modello it., ma il predicato (*i čerkáva*) alla 3ª pers. pl. - Alla riga 270 J. usa *žěnt* al m.pl., ma senza la modifica della voc. tonica dovuta a metaforesi (cfr. p. 33).
- 143 *čerkáva*: con *čě*- invece di *ši*- (forme locali); è però usato anche *širká(ŋ)* (righe 138, 141). - Analogamente in *gěl*, *gěláa* (riga 194), si ha *ě*- invece di *ž*- (forme locali).
- 146 *nün*, *noy*: C. passa spontaneamente da *nün* (forma regionale) a *noy* (variante del dial. locale). - Analogamente alla riga 283 passa da *fóra* (forma regionale) a *fóra* (variante locale) e poi ancora a *fóra*.
- 146 *tüt li* (*tü-lli*): nel dial. locale, *tüt inó* (secondo J.). Notiamo però che nell'intera registrazione *inó* è sostituito dalla variante *li*.
- 171 *nagót*: nel dial. locale, *naót* (riga 132).
- 187 *brina*, 188 *prüina*: C. corregge spontaneamente la voce it. con la variante del dial. locale. - Analogamente alla riga 283 corregge *setimána* con *sanmána*.
- 225 *ul taróm l ę na lĩgwa...*: l'intera frase, nella quale C. tenta di definire nel modo più chiaro possibile che cosa sia il gergo, argomento di primo piano della conversazione, è caratterizzata da un linguaggio ibrido di regionalismi (*ul* invece di *u*, pl. *mańáŋ* invece di -*ěŋ*, come alla riga 300, pl. *špatsakamĩŋ* invece di -*it*) e di italianismi (*lĩgwa*, *špečále* con pronuncia dialettale di *sp*-).
- 301 *fáča*: con -*č*- invece di -*š*- (come nel dial. locale).

SONOGNO

Valle Verzasca

Approvvigionamenti e alimentazione in Val Verzasca

M. - O s sentiva di ch'i vigniva sgiú fign al Ciossett coi cadoritt a to el damangiaa.

P. - Sì.

M. - E a to r saa i... i neva fign a Locarn, i e(va) da naa fign a Locarn perché spacio de saa o gh'n era mia; mi a i o sentú i vice ch'i l diseva, ch'i vigniva sgiú fign lí. E dopo i passe(va) pō end in chell sentee ch'a gh'é lí a r Capela di Irt, i passava pō ent, e i neva fign a r Bola, chi ch'a neva a Senōgn i neva fign a r Bola, e pō dopo i ne(va)... i vigniva sū lí a Lovald, lí al Püscét e i rue(va) pō sū lí pel país...

P. - ... da Senōgn.

M. - ... prima dar strada, eco.

P. - Sì l'era nemá n sentee, ma i gh'eva sgiá quai asnitt da... da cargaa, nevè, i gh'eva sgiá quai esan.

M. - Sì, i gh'n eva.

P. - I vigni(va) via da Górdora, i vigni(va) via chi, a naa inent, i gh'mete(va) pressapoch tutt el di.

M. - Oh s'i rueva pō end in un di, taóra...

P. - Sì, quai volt i ne pode(va) gnanch...

M. - Sta a vedé quand ch'i fe(va)...

P. - O gh'vigni(va) gröss i valicc, i podeva mia passaa, i...

M. - Oh l'era brütt viagiaa in chell temp, si!

P. - Osterí ghips (?)! e carghee agnmó!

M. - E carghee!

M.¹ - *o s-sentiva di k i viñivə žü fiñ al čusët koy kadorit a to el damanğā.*

P. - *sí.*

M. - *e tq r sã i... i nêa fiñ a lukárn², y e² da na fiñ a lukárn perke špáčo de sa u g n érə mia; mī a y u sántú y vič k i l dizéva, k i viñivə [-] žü fin lí. e dōpo y pasé pō end in kəl sánté k a g e lí a r kapéla di irt, i paséa pō ént, e y nêa³ fiñ a r bóla, [-] ki k a név-a sənōñ i nêa³ fiñ a r bóla, e pō dōpo y ne... i viñivə sū lí a loál lí al pušet⁴ e y rué pō sū lí pel país...*

P. - ... *da sənōñ.*

15 M. - ... [-] *prima dar stráda, ěko.*

P. - *sí l éra nmá m tsánté, [-] ma y g éa ža [k] k(way)⁵ aznit da... da kargá, nevé y g éa ža kway ézxan.*

M. - *sí, i g n éva.*

20 P. - *i viñi ví da górdora, i viñi vía ki, a na ynént, i g meté přesapók tüt el di.*

M. - *ô s i ruéa pō end in un di, taóra...*

P. - *sí, kway vold i nə pudé ñanč...*

25 M. - *šta vədé kwan k i fe...*

P. - *u g viñi grös i valič, i [e] pudéa mīa pasá, i...*

M. - *ô l éra brüd vyağá in kəl temp⁶ sí!*

P. - *osteri gips⁷! e kargé aymó⁸!*

30 M. - *e kargé!*

M. - Si sentiva dire che venivano giù fino al Ciossett con piccole cadole (colle cadolette) a prendere il «damangiare».

P. - Sì.

M. - E a prendere il sale andavano fino a Locarno, avevano da andare fino a Locarno perché spaccio di sale non ce n'era; io l'ho sentito dire dai vecchi (io ho sentito i vecchi che lo dicevano) che venivano giù fin lí. E dopo andavano dentro in valle prendendo quel sentiero che passa dalla Capela di Irt (e dopo passavano poi dentro in quel sentiero che c'è lí alla Capela di Irt), andavano (passavano) poi dentro, e andavano fino alla Bolla, quelli che andavano a Sonogno andavano fino alla Bolla, e poi dopo andavano... venivano fino a (su lí a) Lovald, fino al (lí al) Püscét e arrivavano poi su in paese (su lí pel paese)...

P. - ... di Sonogno.

M. - ... prima che ci fosse la strada (prima della strada), ecco.

P. - Sì era solo un sentiero, ma avevano già qualche asinello da caricare, nevvéro, avevano già qualche asino.

M. - Sì, ne avevano.

P. - Venivano via da Gordola, venivano via da qui, per andar dentro in valle (in dentro), ci mettevano press'a poco tutto il giorno.

M. - Oh se arrivavano poi dentro in un giorno, talora...

P. - Sì, qualche volta non potevano neanche...

M. - Sta a vedere quando facevano...

P. - I torrenti ingrossavano (gli venivano grossi i torrenti), non potevano passare...

M. - Oh era brutto viaggiare in quel tempo, si!

P. - Osteria! e carichi per di più (e caricati ancora)!

M. - E carichi (e caricati)!

¹ M. = Albino Matasci; P. = Celso Patà. - ² Forma rapida di: *éva* 'aveva', 'avevano'; ricorre parecchie volte nel testo. - ³ Nella 3ª pers. sing. e pl. degli imperf. senza -v- dei verbi in -ARE, la voc. atona finale (α, ə) talora non è chiaramente percettibile. - ⁴ *pu-/pü-*? Forse voc. intermedia fra *u* e *ü*. - ⁵ -way: non percettibile, ma ricavabile dal contesto (cfr. riga 18). - ⁶ Sic! Sta per: *temp* (KELLER, Beitr., p. 240). - ⁷ *gips*: che significa? P. non ha saputo spiegarlo. - ⁸ Il suono compreso fra *a-* e *-m-* è di difficile percezione: in un ulteriore controllo si è notato che P. pronuncia spesso *añmó/ančmó*, ma talvolta anche *aymó* (cfr. pure KELLER, Beitr., p. 115).

P. - Oh l'é bűda tofa! Dopo i a bű fecc er strada, l'é bűda sűbet cambiada. I gh'eva i sciarabegn e i cher. Ormai, a m regorda mi, l'é... er strada l'é be poch ch'i r'a asfaltada. Ma des da passaa end a pe, ent e fora a pe adės coi vacch, oh, pensaa i é vinticinč chilómetri! Chi pouri bes'cc quai volt...! e chi ch'a gh'eva scia i chiavri! i stante(va) a ruua sű, i n e(va) da lassann dedré, i e(va) da vignii sgiú l di dopo, dűü di tri dopo! E quand ch'i vigni(va) infora coi vedell, i e(va) da pensaa, i e(va) da to dre m brentign de lecc. Dopo quand ch'i rue(va) sgiú fō da Briói, i maghi de vedell ormai i s fissava da ne naa piú, i neva piú. I e(va) da staa dedré a dagh um po d'lecc e pō l di adré i torne(va) a vignii fora, i ne(va) fign a Locarn al mercoc a vendi. I vigni-(va) ent mia i macelár a crumpai enlevia.

M. - No, i e(va) da fai vignii fora a pe.

P. - Eh, i gh'mete(va) giűsta demót.

M. - Credi be.

P. - Sı, oh l'é bűda tofa! e... e l damangiaa anchia l'e(ra) begn scarz. A l so na volta o r chiűnta er nossa mama, i é vignű fora per naa a Locarn a crumpaa m po de frumentóm... I gh'r'e(va) be end el mulign ent a Senögn, i gh'r'a agnmó ent.

M. - Eh, i gh'n e(va) fign ent dűü.

P. - Sı.

M. - Vűn l'é ai Ticc e un alt l'é a r fim.

P. - Dopo er nossa mama la chiűnte(va) i é vignű fora per naa a to m po de frumentóm, i n true(va) mia; dopo i é vignű fora chi a Górdora, a l so mia chi che l'era, se l'era un Fratessa o chi l'era, o gh'a decc un... un sacch de furfall de chi di fasői. E dopo i gh'é vignű incontra, dent... i é vignű sgiú fign sgiú a... quasi a r Geira. Dopo eromai i é pō nee sű coi furfall da faa cos um po de quill, ma

P. - ó l e bűdű tőfa! dőpō y a [-] bű feč er štráda, l e bűda sűbet kambyáda. i g éa y šarabăñ e y ker. ormáy, a m regórde mi, l e... er štráda l e be pō-k i r a ašfaltáda. ma dēz da pas-ēnd a pé, ent e fōr-a pé adēs koy vač, ó pē'sá y e vēntičin kilómetri! ki pówri beš kway volt...! e ki k a g éa ša y čári⁹! i štantē a ruá sű, i n e da lasán dedré, y e da viñi rű¹⁰ l di dőpō, dű di tri¹¹ dőpō! e kañ k i viñ-infōra koy vedēl, y e da pensá, y e (d)a tō drē m brentin de leč. dőpō (kwa)ñ k i r(u)é žű fō da briō-i mági de vedēl ormáy i s fisēa da ne na pyű, i neə pyű. y e da šta dedré a dag um pō d leč e pō l di adré tu'rne ēñi fōra, i ne fiñ a lōkárno al merkō a vėndi. i viñi en mi y mačelár a krumpáy inliúa.

M. - nō, y e da fay viñi fōr-a pé.

P. - é, i g metē gűštx demót¹².

M. - k(r)édi be.

P. - sı, ó l e bűdű tőfa! e... e l damangá ánča l e beñ škárts. [-] (a l) tşo na vólta o r čűnta e'r nōsə máma, y e veñű fōrə per na lōkárna a krumpá m pō de frumentóm... i g r e b-ēnd el muliñ ent a sēnōñ, i g r a ymō⁸ ent.

M. - é, i g n e fiñ en dű.

P. - sı.

M. - vűñ l e a(y) tič e un ald l e a r fim.

P. - dőpō e'r nōsə máma la čűntē y e ēñi fōra per na a tō m pō de frumentóm, n true mia; dőpō (y e) ēñi fōra ki a górdora, a l tşo mi ki ke l éra, z l éra um fratēs o ki l éra, u g a deč um... um sag¹³ de fűrfál de ki di fazōy. e dőpō i g e veñű ŋkōntra, dent... y e veñű žű fiñ žű a... kwázi a r gėyrə. dőpō əromá-y e pō ney¹⁴ sű kuy fűrfál [e] da fa koy um pō de kwil, ma l e bű r an dar fam, ti l tşə, kə-lē g ği pō r

P. - Oh è stata dura! Dopo hanno fatto (dopo hanno avuto fatto) la strada, e le cose sono subito cambiate (è stata subito cambiata). Avevano i «carri a panche» e i carri. Ormai, mi ricordo io, è ben poco che hanno asfaltato la strada. Ma sempre [da] andar dentro (passar dentro) a piedi, dentro e fuori a piedi sempre colle vacche, oh, pensare, sono venticinque chilometri! Quelle povere bestie qualche volta...! e quelli che conducevano (avevano qua) le capre! stentavano ad arrivar su, avevano da lasciarne indietro, avevano da venir giù a prenderle il giorno dopo, due tre giorni dopo! E quando venivano in fuori coi vitelli, avevano da pensare di portarsi dietro (avevano da prender dietro) un «brentino» di latte. Dopo quando arrivavano giù fuori di Brione, quei demoni (i maghi) di vitelli ormai si fissavano di non andare più, non andavano più. C'era chi aveva da (avevano da) star dietro per dargli un po' di latte e poi il giorno dopo (addietro) riprendevano il cammino (tornavano a venir fuori), andavano fino a Locarno al mercato a venderli. Non venivano dentro in valle i macellai a comprarli.

M. - No, avevano da farli venir fuori a piedi.

P. - Eh, ci mettevano proprio un mucchio di tempo.

M. - Credo bene.

P. - Sı, oh è stata dura! e anche il «damangiare» era ben scarso. Lo so che una volta la nostra mamma raccontava che (lo so una volta lo racconta la nostra mamma) sono venuti fuori per andare a Locarno a comprare un po' di granoturco... L'avevano ben dentro il mulino dentro a Sonogno, l'hanno ancora dentro.

M. - Eh, ne avevano perfino dentro due.

P. - Sı.

M. - Uno è ai Ticc (= alle stalle) e un altro è al fiume.

P. - Dopo la nostra mamma raccontava che sono venuti fuori per andare a prendere un po' di granoturco e non ne trovavano; dopo sono venuti fuori qui a Gordola e non so chi [era], se [era] un Fratessa o chi [era], gli ha dato un sacco di gusci di quelli dei fagioli. E dopo gli sono venuti incontro, dentro... sono venuti giù fin giù a... quasi a Gerra. Dopo ormai sono poi andati su coi gusci dei fa-

⁹ Forma locale: *čavri* (KELLER, Beitr., Tab. 76, p. 269); il suono compreso fra -a- e -r- non è trascritto, perché di percezione incerta. - ¹⁰ Sta per: *žű*. - ¹¹ Successione normale: *dű tri di*. - ¹² Con -č- debolmente nasale? - ¹³ Forse meglio: *um ps-? s-* è preceduta da un'esplosiva che non trascriviamo perché non esattamente identificabile. - ¹⁴ Forma locale: *ne o neč* (KELLER, Beitr., p. 305; conferma degli informatori).

l'é bü r'ann dar fam, ti l se, chell li
i gh'gi(va) pö r'ann dar fam. I ne(va)
fign lá pi Lovalditt a spelecaa i faise,
da faa cos er rüschia di faise da...

an ðar fam. i ne fin lá pi loaldit a
špeleká y faiš, da fa kqz [ə... ey...] er
rúšči¹⁵ di faiš da...

M. - I... i l pesteva da faa polenta.

P. - Sí, i gh'pesteva insemi um po
i... pocossé chestegn e i fe(va) m po
de pizaröcch da mangiaa de quell, e
ciao. Oh l'é büda tofa!

M. - Oh i chiünteva be sü anchia ch'i
mangeva er composta di bordoi. Er
composta i l meteva sgiú in di bocce
(?), quill (?) bocce ch'i drueva dal lecc
aghier. I gh'meteva sgiú r composta,
end a fund a conservala. E le steva
bona, il töglieva pö sü nemá... anchia
da... da mangiaa e... e d'invern e
insci.

M. - i... i l peštéva da fa pulénta.

P. - sí, i k peštév i(n)sém um pə y...
pokosé keštén [-] ɛ y fɛ m pə də
pitsxrk da [d] manǵa də kwɛl, ɛ čəp.
80 ɔ l e búde tǒfa! [-].

M. - ǵ i čüntǵa¹⁶ be sü ánčǵa¹⁶ k i
manǵév er kǵmpǵšta di burǵy¹⁷. [-] er
kǵmpǵšta i l metǵa žü n di bǵč¹⁸, il¹⁹
bǵč k i druǵa dal lǵč āǵif²⁰. i g metǵa
85 žü r kǵmpǵšta, ɛ(n)d a fund a kǵn-
sǵvǵla. e lǵ štǵa bǵna, i l tǵtǵa pǵ sü
namá... ánčǵa da... da manǵá ɛ... ɛ d
imvǵrn ɛ ynši²¹.

M. - La pestavano per (da) fare po-
lenta.

P. - Sì, ci pestavano insieme un po'
le... alcune castagne e facevano una
specie di pastone (un po' di pastone)
per (da) mangiare almeno di quello,
e ciao. Oh è stata dura!

M. - Oh raccontavano ben anche che
mangiavano le foglie delle rape (la
composta delle rape). Le foglie delle
rape le mettevano giù nei mastelli,
quei (?) mastelli che adoperavano per
il (dal) latte agro. Ci mettevano giù
le foglie delle rape (la composta),
dentro in (a) fondo per (a) conservarle
(-la). E restavano buone (e stava
buona), le (la) prendevano poi su
solo... anche da mangiare e d'inverno
e così.

Alcune caratteristiche dei dialetti di Sonogno e di Gerra Verzasca

Siccome i nostri due testi verzaschesi sono brevi, riuniamo le caratteristiche dei dial. di Sonogno e di Gerra in un unico capitolo, ricavando gli es. dai testi stessi.

Per i *dialetti* di Sonogno e di Gerra cfr. SALVIONI, Dial. sett. (in cui sono attestate forme di entrambi i villaggi); AIS, P. 42 (Sonogno); KELLER, Verz.; KELLER, Beitr. (in particolare cfr. le *Phonetische Tabellen* = *Tab.*, pp. 263-95 e le *Konjugationstabellen* = *KT*, pp. 296-308, da cui, tra altro, abbiamo dedotto dati utili per le trascrizioni fonologiche); KELLER, Modo d'azione.

Per una precedente *registrazione fonografica* sul dial. di Sonogno cfr. il disco LM 13 dell'Archivio fonografico, inciso nel 1929 (testo in trascrizione fonetica in KELLER, Verz., pp. 188-90).

Numerose caratteristiche fonetiche e morfologiche indicate dal Salvioni e dal Keller sono presenti nei nostri testi; alcune altre invece non vi figurano. La loro assenza però potrebbe essere casuale: non escludiamo che, se avessimo avuto la possibilità di raccogliere testi più lunghi, gl'informatori, tutti attendibili nell'uso della propria parlata, ci avrebbero fornito prove della maggioranza delle caratteristiche individuate in passato. Pure casuale ci sembra il fatto che il brano di Gerra sia più ricco d'informazioni morfosintattiche di quello di Sonogno.

I. FONETICA

Metafonesi, attestata nella formazione dei m.pl. (KELLER, Beitr., *Tab.* passim). Es.: Sonogno 18 ézan pl. di ázan 'asino', Gerra 134 greñǵ pl. di grand 'grande' (SALVIONI, Dial. sett., p. 238); Sonogno 7 vič pl. di vǵč 'vecchio', 26 valǵč pl. di valǵč 'torrente' (id., p. 242); Gerra 12 ženǵǵ pl. di 25 ženǵǵ 'ginocchio'.

Nasalizzazione di voc. toniche finali (KELLER, Beitr., pp. 140-1), percepita a Sonogno nei seguenti casi (riprodotta nella trascrizione fonetica, ma non nella trascrizione fonologica):

- 1) in -ǵy < -ONI (con voc. nasale lunga): 44 briǵy 'Brione' n.l., 82 burǵy pl. 'rape'; cfr. pure nei nostri materiali: i ġamb y éra bǵy 'le gambe erano buone' (KELLER, Beitr., *Tab.* 261, p. 279 buy, ma AIS IV 710 bǵy con voc. nasale lunga);
- 2) in -ǵč < -ATU (con voc. nasale lunga) (1): a sum nǵ 'sono andato', non incluso nel testo trascritto, ma pronunciato spontaneamente, in posizione isolata dal contesto, da C. Patà.

¹⁵ Sta per: rúšča (KELLER, Beitr., p. 213); da un ulteriore controllo, risulta però che P. usa pronunciare la parola con voc. tonica oscillante fra u e ü. - ¹⁶ č con grado di palatalizzazione meno avanzato della -č di rúšči. - ¹⁷ Con ǵ lunga. - ¹⁸ Sta per: bǵč, pl. di bǵga (VSI I 52); -ǵ- dovuta a confusione con bǵč 'buco'? - ¹⁹ Da interpretare: kil 'quelle' (ʽboggeʼ) o i 'le' (ʽboggeʼ). - ²⁰ Sta per: āǵer o āǵor (VSI I 53). - ²¹ P. pronuncia diversi «si», che non sono riprodotti nel testo.

1) Però in generale a Sonogno e a Gerra: -ATU > -ǵč (cfr. anche 48 merǵó), -ATI > -ǵč (KELLER, Beitr., pp. 299-300), con voc. lunghe soprattutto in posizione finale assoluta. - Nelle trascrizioni fonologiche abbiamo adottato -oo m.sing., -ee m.pl., indipendentemente dalla posizione delle singole forme nel contesto.

-ā- > -ĕ in -ARE, -ALE, solo a Gerra (e a Brione Verz.) (SALVIONI, Dial. sett., p. 196; KELLER, Verz., p. 183, n. 9 e soprattutto Beitr., pp. 108-9; per un'ipotesi sulla causa del fenomeno cfr. SGANZINI, p. 725). La desinenza -ĕ è caratteristica degli inf. della 1ª coniugazione (KELLER, Beitr., Tab. 82, 100, 343, 406, 408, 416, 419, 421, 442, 458), che tuttavia escono in -ā quando sono seguiti da un pron. encl. (come notava il Salvioni) e, secondo la nostra registrazione di Gerra, quando appaiono in posizione disaccentata nella frase (2). Es.: *püşĕ* 'baciare', ma 24 *püşāl* 'baciarlo' e 13 *püşā l sinĕr* 'baciare il Signore' (con l'accento principale su *u*), *nĕ* 'andare', ma 105 *ġirĕ n-q vedĕ* 'girare, andare a vedere', *tirĕ* 'tirare', ma 24 *tira-drĕ* 'tirar dietro', *lasĕ* 'lasciare', ma 33 *lasāl* 'lasciarlo', *bütĕ* 'buttare', ma 57 *bütāl* 'buttarlo' e 43 *būta žū* 'buttar giù'.

Rotacismo di -l- intervocalica (SALVIONI, Dial. sett., pp. 212-3; KELLER, Verz., p. 162, n. 3; Beitr., p. 104 e Tab. 237, 260, 390, 403, 426; SGANZINI, pp. 730-1). Es.: Sonogno 2 *kadprĭt* 'piccole cadole', 20 *ġordġra* 'Gordola' n.l. (cfr. KELLER, SopraC., ZRPh 63, p. 82, n. 5), ma 57 *mulĭñ* 'mulino' (KELLER, Beitr., Tab. 390, p. 288 dà esclusivamente forme con -r-); Gerra 110 *dýáwro* 'diavolo' (esclamazione). - Si vedano inoltre:

- l'art. determ. f.sing. e m.sing. prevocalico *er* (KELLER, Beitr., p. 138), risultato dell'evoluzione **la* > **ar* > *er*, in cui intervengono, oltre al rotacismo, la prostesi di *a*¹ (SALVIONI, Dial. sett., p. 205, n. 3) e il successivo passaggio di tale voc. a *e*¹ (id., p. 206; cfr. ad es. nei nostri testi l'art. indetermin. f.sing. *ne* < *UNA*);
- il pron. pers.ogg. di 3ª pers. m.sing. *r*. Es.: Sonogno 57 *i g r ĩ(va)* 'l'avevano', Gerra 137 *ma r q ruvinō* 'ma l'ho rovinato'.

Distinzione tra l'esito attuale di -r-, -l- e quello di -rr- a Sonogno (KELLER, Beitr., pp. 111-2; SGANZINI, pp. 730-3): mentre il risultato di -r- intervocalico primario e secondario, di *r* + cons. vel., lab., dent. e di cons. + *r* è il normale *r* lomb. alveo-dent., quello di -rr- intervocalico, di *r*-iniziale e di *r* + cons. non appartenente a uno dei tre gruppi suddetti è «un *r* fortemente vibrato che assume quasi l'intensità di una doppia cons.» (SGANZINI, p. 730) e che noi notiamo *rr* (3). Nei nostri materiali quest'ultimo tipo di *r* (che non sembra però percettibile nella pronuncia di M.) è attestato in modo sporadico nelle seguenti parole: 33 *ša'rabāñ* 'carri a panche', *i ke'rr* 'i carri', *ku'rr žū* 'correre giù', *rru(v)ā* 'arrivare', 75 *er rrūšĕa* 'la corteccia', 47 *i tu'rrnĕ(va)* 'tornavano' e, ammesso che il fenomeno si produca anche per fonetica sintattica, 55, 62 *er'rr nōsə máma* 'la nostra mamma'.

-ly- > *t* (SALVIONI, Dial. sett., p. 210; KELLER, Beitr., Tab. 233, 234, 257, 258, 276, 356), attestato una sola volta a Sonogno: 86 *tōlēa* 'prendevano'.

Palatalizzazione di *c*, *g*, attestata nei nostri materiali di Sonogno (ma non in quelli di Gerra), in posizione iniziale, nei gruppi cons. + *c* (seguiti da voc. o riusciti finali) e nel nesso *cr* > **gr* (SALVIONI, Dial. sett., pp. 216-7, 219-21; KELLER, Verz., p. 186, n. 2 e p. 207; Beitr., Tab. passim). Es.: Sonogno 39 *čā(v)ri*, Gerra 30 *čā(w)ri* 'capre' (la voce presenta però *č*- in tutta la zona: KELLER, Beitr., Tab. 76, p. 269), Sonogno 55 *čūnta*, 62 *čüntĕ(va)* 'racconta, -ava' (ma Gerra 83 *kūnta*), *ġamb* 'gambe'; 36 *vač* 'vacche', *sač* 'sacco' (ma 67 *sag de...*); 54 *ānĕa* 'anche' (ma Gerra 76 *añk*), 24 *ñanĕ* 'neanche'; 75 *rūšĕa* 'corteccia'; 84 *āġer* 'agro'.

-N preceduta da voc. labiale > -m (SALVIONI, Dial. sett., p. 215; KELLER, Beitr., Tab. 310). Es.: Sonogno 57 *frumĕntōm* 'granoturco'; Gerra 63 *devōtsyōm* 'devozione'.

-N preceduta da voc. palatale e da *á* > -ñ (SALVIONI, Dial. sett., p. 215; KELLER, Beitr., Tab. 9, 77, 195, 241, 390). Es.: Sonogno 33 *šarabāñ* pl. di -āñ 'carro a panche', 1 *fiñ a* 'fino a'; Gerra 6 *beñ* 'bene', 130 *reļōġiñ* 'orologino', 133 *kukĭñ* soprannome.

II. MORFOLOGIA - SINTASSI

1ª pers. pl. dei verbi formata da *homo* (> *om*) + 3ª pers. sing. (KELLER, Beitr., p. 297; ROHLFS II § 530). Es.: Sonogno *om se ša* 'siamo qua'; Gerra 7 *om se* 'siamo', 30 *om g ĩ(va)* 'avevamo'.

Uso di -ba/be < *BENE* nella flessione verbale. (Per la corretta interpretazione del «morfema di modo d'azione» -ba/be cfr. KELLER, Modo d'azione e Verz., pp. 180-5; VSI II 303-6). - Il nesso sintattico verbo + *bene* ricorre una sola volta nel testo di Sonogno e parecchie volte in quello di Gerra. In quest'ultimo, *bene* assume talvolta la forma particolare -ba; a questo proposito va precisato che:

- 1) dalla nostra registrazione appare che il passaggio *be* > -ba, dovuto al fatto che la particella *si* è adattata all'uscita delle desinenze verbali (la cui voc. finale è molto spesso -a), è più frequente a Gerra di quanto supposeva il KELLER (Modo d'azione, pp. 64, 67);
- 2) non constatiamo mutamenti fonetici della desinenza verbale originaria (come quelli indicati da KELLER, Modo d'azione, p. 68) nella nuova unità verbo + -ba: *krūmpaba*, non **krūmpeba* o **krūmpoba*. Osserviamo però che nell'ind. imperf. -ba si unisce alle forme rapide ossitone in -ĕ, anziché a quelle parossitone in -ĕva: *toġĕba*, non **toġĕvaba*.

- 2) Nella trascrizione fonologica di Gerra abbiamo mantenuto la distinzione fra -ee (lunga) e -ā (breve), effettuata in base alla posizione delle forme verbali nel contesto. - Abbiamo invece rinunciato, per motivi di semplificazione, a introdurre mezzi grafici atti a riprodurre l'opposizione del tipo [*kantĕ*] (inf.): [*kantĕ*] (part. pass. m. pl.), che tuttavia nel dial. di Gerra è distintiva. (Così, anche la desinenza degli inf. della 1ª coniugazione -ee < -ARE, con [*ĕ*] aperta lunga, non viene contraddistinta graficamente da quella degli inf. della 2ª coniugazione -ee < -ĒRE, con [*ĕ*] chiusa lunga).
- 3) Nella trascrizione fonologica non teniamo conto della distinzione tra i due tipi di *r*; essa tuttavia, se fosse applicata regolarmente, avrebbe valore funzionale in posizione intervocalica e finale, mentre si neutralizzerebbe nelle altre posizioni: si pensi infatti ad es. alle coppie del tipo [*kar*] 'caro': [*ka'rr*] 'carro'.

Gli es. da noi trascritti, tutti spontanei, provano la vitalità del costrutto verbo + *bene* all'ind. pres. (e pass. pross.), imperf. e fut. (prescindendo dal fut. perifrastico, per cui cfr. la nota seguente). Anche nelle nostre testimonianze, come già in quelle raccolte dal KELLER (Modo d'azione, p. 69), riconosciamo numerose sfumature di significato «che, da una forte intensificazione (sintattica) attraverso un modo d'azione debolmente intensivo (morfologico) portano alla semplice constatazione (senza *bene*)». - Oltre all'es. del testo di Sonogno (*b* + *end*, riga 57) e ai 9 es. di quello di Gerra (3 con *-ba*, righe 56, 72, 127; 5 con *be*, righe 17, 66, 97, 101, 123 e uno con *b* + *end*, riga 36), ricaviamo dai nostri materiali di Gerra: *in agaróy i g r ába* 'a Agarone (= fraz. di Gerra) l'hanno bene (sott.: il forno per il pane)'. *d imvérn i l krúmpaba, sántsa y l fába* 'd'inverno lo comprano bene (sott.: il pane), altrimenti lo fanno bene (sott.: in casa)'. *de kwil a g n ób-ánk* 'di quelle (sott.: ghettoni di panno) ne ho ben anche'. *dópo la m n ába feč anġ er máma* 'dopo me ne ha ben fatto anche la mamma'. *la g n ába feč firé um bel pò er nòsa máma da fe trèvüsin* 'gliene (sott.: di lana) ha ben fatta filare un bel po' la nostra mamma per fare ghettoni di lana'. *i n éba isí ša kafé de leč* 'ne portavano ben così di caffelatte'. *in de r arp a g e en próp-i pirlát; dó k a l e pyañ om žügéba* 'nell'alpe ci sono dentro proprio i pirlatti (4); dov'è pianeggiante potevamo ben giocare'.

Uso del futuro perifrastico, formato dal pres. ind. di *volere* + *bene/poi* + inf., «in cui appunto *be* [o *poi*] conferisce alla mera espressione della volontà di compiere un'azione (...) il carattere di futuro rispetto alle circostanze a cui si riallaccia» (VSI II 306; cfr. anche KELLER, Modo d'azione, pp. 73-4 e Verz., pp. 84-5). - Il testo di Gerra presenta due es. di questo costrutto (righe 57-8 e 113-4); nel secondo es. notiamo la riduzione di *v(a)ri* 'volete' a *ri*, dovuta al fatto che *volere*, usato in funzione di verbo ausiliare, si trova in posizione atona nella frase (KELLER, Modo d'azione, p. 74).

Note al testo

I. FONETICA

- 8 *end in*: *ent* > *end* davanti a voc. (cfr. KELLER, Beitr., p. 185, s.v. *met*; p. 234, s.v. *štraš*). Nel testo notiamo inoltre: *volt* > *vold* + voc. (riga 24), *alt* > *ald* + cons. sonora (riga 61). Il fenomeno è frequente nel testo, ma non ricorre regolarmente; cfr. ad es. *ent e fóra* (riga 36).
- 14 *šenŕñ*, 58 *šenŕñ*: con *e*¹ secondo la pronuncia locale (KELLER, Verz., p. 180).
- 16 *n(e)má*: forma locale di Sonogno (KELLER, Verz., p. 193, n. 26; Beitr., p. 191), nella quale si riconosce chiaramente la formazione etimologica *NON* (> *ne* negazione atona: cfr. righe 24, 45) + *MAGIS*.
- 61 *a r fim*: la voc. tonica *i* risulta dalla fusione dei due elementi del dittongo *yü* di **fyüm* (SGANZINI, ID 9, 1933, pp. 30, 51). - La voce è preceduta dall'art. determ. (*e*)*r* (cfr. p. 40), dato che in Verz. è di genere femm. (KELLER, Beitr., p. 141).
- 69 *šéyrrə*: col dittongo *éy* secondo la pronuncia di Sonogno; tuttavia noi percepiamo *é*, mentre il KELLER (Beitr., p. 149) trascriveva *šéyrra*. - Il n.l. è sempre accompagnato dall'art. determ. f.sing. (cfr. pure Gerra, riga 31).
- 78 *keštén*: forma locale (KELLER, Beitr., Tab. 112, p. 270), con *a*¹ > *e*¹ (SALVIONI, Dial. sett., p. 206).

II. MORFOLOGIA - SINTASSI - FORME SPECIALI

- 2 *kadřit*: il pl. in *-it*, proprio dei dim. da base masch. (17 *aznit* 'asinelli'), si estende in Verz. anche a quelli da base femm. Cfr. anche Gerra, riga 94 *sakŕgit*, dim. pl. di *sakŕga* (CONTINI, p. 205).
- 24 *i na pudé ñanč*, 45 ... *da ne na pyü*: il costrutto negativo *non* (atono) + verbo + *neanche/più*, con conservazione della negazione atona *non* (> *ne*), è ben attestato a Sonogno (cfr. R. ZELI, *Spunti per lo studio della negazione nei dialetti del Ticino e del Moesano*, «Vox Romanica» 27/2, 1968, pp. 289-98, in particolare pp. 292, 295).
- 31 *búda*: femm. di *bü* 'avuto', usato come part. pass. di *essere* (VSI I 353-4; cfr. pure Gerra, riga 101).
- 31 *dópo y a bü feč*: es. di trapassato sovracomposto (VSI I 354; cfr. Comologno, p. 25).
- 34 *regŕrdə*: percepiamo *-e*, ma interpretiamo *regŕrda*, poiché la desinenza della 1ª pers. sing. ind. pres. dei verbi in *-ARE* è di norma *-a* (KELLER, Beitr., Tab. 51, p. 267 e p. 297). Da un passo non trascritto della registrazione ricaviamo: *a m regŕrda*.

III. LESSICO

- 2 *čusét*: n.l. fraz. di Brione Verz. - Dim. di *čüs* s.m. 'recinto' (KELLER, Beitr., pp. 133 e 257). - Le righe 1-2 del testo si riferiscono agli anni immediatamente successivi al 1869, cioè al periodo in cui la Verz. era percorsa dalla strada carrozzabile solo fino al *Ciossett* e gli abitanti dell'alta valle scendevano perciò a piedi a questa frazione, per ritirarvi i viveri che i carri trasportavano dal piano: cfr. l'articolo di A. M. e F. BINDA, *La strada carrozzabile della Verzasca* (1875-1975), «Folclore svizzero» 65 (1975), pp. 65-77, che, per il contenuto, si integra opportunamente con quanto attestano i nostri due informatori a proposito della situazione economica della valle nel secolo scorso (il dato summenzionato è riportato a p. 68).

4) *pirlatt*, pl. di *pirlata* s.f. 'piccolo sasso piatto' usato per una specie di giuoco delle bocce (cfr. I. PINANA, in «Folclore svizzero» 63, 1973, p. 45).

- 2 *kadōrit*: dim. pl. di *kádōra* s.f. 'portantina di legno che si porta sulle spalle e sulla quale si adagia il carico' (KELLER, Beitr., p. 157; cfr. anche Verz., p. 192, n. 17).
- 8 *end*: i Verzaschesi, analogamente agli abitanti di altre valli alpine, usano *dentro e fuori*, con riferimento all'ambiente della valle, nelle accezioni di 'verso l'alta valle' (risalendo in direzione contraria al corso del fiume) e 'verso lo sbocco della valle' (scendendo lungo la direzione del corso del fiume) (5).
- 9 *kapēla di irt*: n.l. cappella in prossimità del ponte di Brione Verz.
- 10 *bōla*: n.l. zona paludosa. - *bola* s.f. 'stagno, palude, terreno acquitrinoso' è frequente come n.l. (VSI II fasc. 22, p. 617).
- 12 *lqvāld* (*lqāl*): n.l. zona in territorio di Sonogno. - Cfr. 73 *i lq(v)aldit*: n.l. dim. pl. di *lqvāld*.
- 12 *pūšēt*: n.l. prato, zona di proprietà di Sonogno confinante col territorio di Frasco.
- 23 *taōra*: avv. di tempo 'talora'; siccome ricorre parecchie volte anche nella registrazione di Gerra (cfr. 108 *tavōra*), supponiamo che non si tratti di un italianismo.
- 31 *tōfa*: agg. femm. 'brutta, dura, faticosa', voce usata solo dagli emigranti rientrati dalla California (secondo P.) e non documentata dai Mat.VSI. È probabilmente un adattamento al dial. dell'ingl. *tough* 'duro'; 'forte, robusto, resistente'; fig. 'inflessibile, tenace'; 'difficile' (*Grande Dizionario Inglese-Italiano Garzanti*, Milano 1968¹¹, p. 891).
- 32 *štrāda*: ossia la strada carrozzabile della valle, costruita in varie tappe fra il 1840 e il 1873 e inaugurata nel 1875 (cfr. l'articolo citato a p. 41, n. 2, in particolare pp. 66-9).
- 35 *dez*, 36 *adēs*: avv. di tempo 'sempre'; voce caratteristica, in questo significato, della Val Verz. e della Valle Maggia (VSI I 28; Fasc. Valle Maggia, p. 22, riga 71; p. 27, riga 43; p. 29, riga 97).
- 49 *inlīvīa*: 'dentro là', ossia 'nell'alta valle' (cfr. l'accezione di *ent* indicata a n. 8). - Composto di *ent* ($e^1 > i^1$ nel nesso EN + cons.? cfr. SALVIONI, Dial. sett., p. 207) + *lā* ($a^1 > e^1$: cfr. id., p. 206) + *via* o di *in* (prep.) + *lā* + *via* (la prima ipotesi rispecchia però con maggior chiarezza il significato del composto avverbiale).
- 51 *ǵūšta demōt*: espressione avverbiale indicante «un tempo che non finisce mai» (secondo gl'informatori), ossia un periodo non precisabile di tempo, necessario per sbrigare lavori lunghi e faticosi. (La locuzione non è attestata dai Mat.VSI; sembra di uso piuttosto raro).
- 61 *tič*: n.l. agglomerato di stalle in territorio di Sonogno. - Pl. di *teč* 'stalla' (KELLER, Beitr., p. 239).
- 67 *furfāl*: pl. di *furfāla* (con *ā* lunga) s.f. 'guscio dei fagioli' (KELLER, Beitr., p. 146).
- 72 *r an dar fam*: ossia il 1817 (secondo P.).
- 74 *špelekā*: v. trans. 'levare la corteccia' (KELLER, Beitr., p. 230).
- 74 *faiš*: s.m. 'faggio', sing. = pl. (KELLER, Beitr., p. 139).
- 75 *rūšča*: s.f. 'corteccia' (KELLER, Beitr., p. 213).
- 78 *pokpsē*: avv. 'poco assai' 'alquanto, alcuno' (KELLER, Beitr., p. 202); usato nel testo in funzione di agg.
- 79 *pitsarōk*: s.m. 'pastone' (la forma *pizarocch* è documentata per Sonogno dai Mat.VSI). Nel testo: miscuglio pastoso di castagne e corteccia di faggi.
- 82 *kompōsta di burdōy*: 'foglie di rape che si tagliavano, si legavano a mazzetti con fili di canapa, si facevano seccare e si conservavano per l'inverno' (secondo P.). - *composta* s.f., attestato dai Mat.VSI per varie località del Ticino (tra cui Brione Verz.), si riferisce esclusivamente a foglie di rape, fatte seccare e conservate quale alimento, soprattutto per il bestiame. - *burdōy*: pl. *bōrdōm* s.m. 'rapa' (VSI II fasc. 24, p. 709).
- 83 *bōč*: pl. di *bōga* s.f. 'mastello, tinozza, bigoncia a diversi usi' (VSI II fasc. 22, p. 586); si adoperava, fra l'altro, a Sonogno per conservarvi il *lēc āger* (riga 84) 'latte spannato e inacidito' (VSI I 52) (6).

IV. REGIONALISMI E ITALIANISMI

- 2 *fiñ a*: la voce del dial. locale *trō a*, *trū a* (KELLER, Beitr., p. 245), documentata nel testo di Gerra (p. 47, n. 20), non è più usata dai due informatori.
- 7 *dizēva*, 72 *ǵi(va)*: P. usa la forma locale (riga 72), mentre M. usa la forma più recente (riga 7), non attestata nel paradigma verbale di *dire* dal KELLER (Beitr., KT 9, p. 306).
- 9 *li*: le varianti locali dell'avv. *li* (KELLER, Beitr., p. 175 e Tab. 35, p. 266) non sono più usate dai due informatori.
- 40 *(e)l di dōpō*: nel dial. locale, *(e)l di adrē* (riga 47).
- 44 *fō*: nel dial. locale, *fō*. Notiamo però che la variante regionale ricorre solo in questo passaggio, che è caratterizzato da una dizione rapida e poco chiara.
- 44 *orṃáy*, 70 *arṃáy*: P. usa sia la forma it. (riga 44), sia la variante del dial. locale (riga 70). (KELLER, Beitr., p. 194 dà *orṃáy*).
- 49 *mačēlār*: italianismo, sostituitosi ormai alla voce dialettale *bekē* (VSI II 312; KELLER, Beitr., p. 122).
- 69 *kwāzi*: italianismo; nel dial. locale, *škwās*, *škāzi* (KELLER, Beitr., p. 225).

5) Nel caso particolare del nostro testo, dato che la registrazione è stata effettuata a Gordola, «(andar) dentro» e «(venir) fuori» significano 'andare' in valle o a Sonogno' e 'venire' a Gordola'.

6) Per la preparazione e l'uso di tale bevanda cfr. C. GIANETTONI, *Il «latte agro» in Val Verzasca*, «Schweizerisches Archiv für Volkskunde» 16, pp. 185-6.

GERRA

Valle Verzasca

Due usanze religiose (Funzioni del venerdì santo - Pellegrinaggi a Re)

V. - Com'l'eva sgiá er storia prim da Pasqua, cos'i feva?

B. - Eh, prim da Pasqua?

V. - Er settimana santa, che mi a l so mia.

B. - Er settimana santa, i neva al begn, neh, e i rüeva: «Dess om sé bela stracch».

V. - Quand, el giovedì sant?

B. - Ma...

V. - Giovedì l'eva er matign?

B. - Er matign. Dopo er vernedí, i neva... i tireva adré i sgenücc da nee end a r'altér a püscia l Signúr, neh. Ma, dopo... Domá a nee end i s tireva adré...

V. - Eco.

B. - ... i s tire(va) adré, a vignii fora i leve(va) be sü im pee, a vignii fora, neh. Dopo da quand...

V. - Cos'l'é ch'i feva? I neva ent?

B. - I ne(va) tro a l'altér a püscia...

V. - E dopo cos'i feva?

B. - I l püsceva!

V. - Ah, inscí.

B. - Ma a nee end a püsciall i e(va) da tirá adré l sgenocc.

V. - Tütt... tütt longh er gesa?

B. - Sí, tütt longh er gesa! Dopo i s é lementee: i fem(en) i e(va) da nee ent tröpp a r'altér, perché om se(va) ent na mota in del temp da Pasqua, om gh'e(va) i chiáuri a r Gera.

V. - Eco.

V.¹ - *kúma l éva za er štórya prim da páškwa, koz i fěva?*

B. - *a, prim da páškwa?*

V. - *er setimána sánta, ke mi (a l) so* 5 *mía.*

B. - *er setimánx sánta, i név-al beñ ne, e y rüeva: des om se béla šta*².

V. - *kwánd el gšovedi sánt?*

B. - *ma...*

10 V. - *gšovedi l év er matiñ?*

B. - *er matiñ. dópo er vernedí, i névq... i tirév-adré y ženúy*³ *da n-énd q r altér a püşá l siñúr, ne. ma, dópo... dumá ne énd i s tirév-adré...*

15 V. - *ékq.*

B. - ... [-] i (s) *tirév-adré, a viñi fóra i levé be sü ym pé, a viñi fóra ne. dópo da kwan...*

V. - [-] *koz (l) e k i fěva*⁴ *i néva ent?*

20 B. - *i ne tro a l altér a püşá...*

V. - *e dópo koz i fěva?*

B. - *i... i l püşěvq!*

V. - *á inši.*

25 B. - *ma a ne énd a püşál y e*⁵ *da tira-dré l ženöč.*

V. - *tüt... tüt long er gěza?*

B. - *sí, tü-llunğ er gěza! dópo y z e nemēntě*⁶ *i fēm y e da ne-n tröp a r altér, pėrkė om se en na mōta en dal*⁷ *tēm da páškwa, om g e i čqri*⁸ *a r gěra.*

V. - *ékq.*

V. - Quali usanze c'erano (com'era già la storia) prima di Pasqua, cosa facevano?

B. - Eh, prima di Pasqua?

V. - La settimana santa, che io non lo so.

B. - La settimana santa, andavano alle funzioni (al bene), neh, e quando tornavano a casa (e arrivavano): «Adesso siamo bell'e stanchi».

V. - Quando, il giovedì santo?

B. - Ma...

V. - Le funzioni del giovedì erano al mattino? (Giovedì era il mattino?).

B. - Il mattino. Dopo il venerdì, andavano... si trascinavano in ginocchio per (tiravano dietro le ginocchia da) andar dentro all'altare a baciare il Signore, neh. Ma, dopo... Solo per andar dentro si trascinavano in ginocchio...

V. - Ecco.

B. - ... si trascinavano, a venir fuori si alzavano ben su in piedi, a venir fuori, neh. Dopo da quando...

V. - Cos'è che facevano? Andavano dentro?

B. - Andavano fino all'altare a baciare...

V. - E dopo cosa facevano?

B. - Lo baciavano!

V. - Ah, così.

B. - Ma per (ad) andar dentro a baciarlo avevano da trascinarsi in ginocchio (da tirar dietro il ginocchio).

V. - Lungo tutta la chiesa? (Tutto... tutto lungo la chiesa?).

B. - Sì, lungo tutta la chiesa (tutto lungo la chiesa)! Dopo si sono lamentati: le donne avevano da trascinarsi troppo in ginocchio per andar dentro all'altare (da andar dentro troppo all'altare), perché eravamo dentro (= a Gerra) in molti nel tempo di Pasqua, avevamo le capre a Gerra.

V. - Ecco.

1 V. = Linda Vosti; B. = Beatrice Breschini. - ² Sta per: *štrak*? Non può trattarsi di una forma del verbo «stare». - ³ Sic! Ma forma locale: *ženúč* o *ženúğ* (secondo V.; cfr. pure KELLER, Beitr., Tab. 274, p. 280 e n. 1). - ⁴ Molto rapido; suoni iniziali non percettibili. - ⁵ Forma rapida di: *éva* 'aveva', 'avevano' e 'era', 'erano'; ricorre molto spesso nel testo. - ⁶ Sta per: *lemēntě* (cfr. riga 33 e KELLER, Beitr., p. 175). - ⁷ Sta per: *in del* (secondo V.). - ⁸ Sic! Ma forma locale: *čávri* (secondo V. e KELLER, Beitr., Tab. 76, p. 269).

B. - I s é pō lementee al Gregori da lassall fora al confessionari vers a montagna chell di femen. E dopo da mitá inend i ne(va) be end a r'altér do ch'i püsce(va) i omen. Ma dopo da quand i a püsceioo sto Signúr, i leva(va) sù im pee, i vigniva fora. Ma però a gn e(va) ne part, i e(va) da... 35 vess ignó a r porta granda, i e(va) da tirá adré i sgenücc... Dopo chill ch'e(va) da chela part lí, a sinistra, i gh'e(va) m bozign de maióliga. I e(va) da bütá sgiú sold. Chill ch'a gn e(va) i büte(va) sgiú, chill ch'a gn e(va) mia i fe(va)...

V. - ... i büteva mia sgiú.

B. - ... i püsceva e pō via. E da sta part, er linia da sta part, i gh'eva l sō bozign alcí ignó (?).

Dopo, a m regorda, la m deva n cinch ghei er mama: «Dess bütell pō sgiú da che co ch'a vori, tosai». - Dopo a gh'o dicc: «Oh, domá cinch ghei!». - «Adess, te l se, a sem mia sciori da dav darét sold dal Signúr; dess el vöss dovér a l fi, a v dach cinch ghei, a gh'o domá cinch ghei alcí mi!» neh. - Dopo a gh'o dicc: «Con cinch ghei om toba ne caramela!». - «Ti prova a bütall sgiú miga, a vöi tignív d'öcc, a vöi be vess mi dedré!». - A sera squas da bütall sgiú mia, la m'a dece um bütt er mama da bütall sgiú! öh, te lí, fürbi!

V. - Cos'i a fecc um voto a la Madona da Re? i sgent chi? i gh'eva devozióm inscí, o...?

B. - i z e pō lementé l gregórā da lasál fôr-ql kumfes(y)unári vers a muntâna 35 kēl⁹ di fēmēn. e dōpō da mitá ynēnd i nē b-ēnd a r altér dō k i pūšē y ōmēn. ma dōpō da kwand y a pūšō štō sīñūr, i levá sū ym pé, i vīñivā fōrā. ma perō a ñ ē⁵ nē par, y ē da... 40 vēs iñō a r pórta grándē, y ē da tira-drē y ženúy³... dōpō kil k ē da kēlā par lí, q sinīštrā, i g ē m butsiñ dē mayōliga. y ē da bütā žū sōl¹. k i¹⁰ ñ ēva i bütē žū, k i¹⁰ ñ ē mīā i fē...

45 V. - ...bütēva mia žū.

B. - ... i pūšēvā ē pō via. ē da šta par, [-] ēr līnā da šta par, i g ēa l sō butsiñ al-kiñō¹¹.

dōpō a m regórdo la m dēx m čin gey 50 ēr mām: dēz bütēl pō žū da kē kō [t] k a vōri, tuzáy. - dōpō a g o diš: ō dumā čin gey! - adēs, tē l tsē, [-] a sē-mīā šōri da dav darēt sōld-al¹² sī(ñ)ūr; dēs ēl vōz dovér a l fi, a v dak čin gey, a 55 g o dōmā čin gey alči mi! nē. - dōpō a g o diš: [-] kun čin gey ōm tōba nē karamēla! - ti prōva a bütāl žū mīga, a vōy tīñiō ōč¹³, a vōy bē vēr mī dēdrē! - a sērā škwas da bütāl žū mīa, la m a 60 dēč ōm büt ēr mām da bütāl žū! [-] ō, tē lí, fūrbi!

V. - kōz y a fēč ūm vōtō a la madōna da rē? [-] i žēnt ki? [-] i g ēa dēvōtsyōm inši q...?

B. - Si sono poi lamentati col prete e gli hanno chiesto di portare il crocifisso più in fuori, vicino al confessionale delle donne, verso montagna. (Si sono lamentati al Gregorio di lasciarlo fuori al confessionale verso a montagna quello delle donne). E dopo le donne che stavano nei banchi da metà della chiesa in dentro andavano ben dentro all'altare a baciare il crocifisso dove lo baciavano gli uomini. (E dopo da metà in dentro andavano ben dentro all'altare dove baciavano gli uomini). Ma dopo aver baciato il Signore, si alzavano su in piedi, ritornavano fuori verso i banchi. (Ma dopo da quando hanno baciato sto Signore, levavano su in piedi, venivano fuori). Ma però quella parte di uomini che stava in fondo alla chiesa, vicino alla porta principale, aveva da trascinarsi in ginocchio lungo tutta la chiesa. (Ma però ce n'era una parte, avevano da... essere lì alla porta grande, avevano da tirar dietro le ginocchia...). Dopo quelli che erano da quella parte lì, a sinistra, avevano uno scodellino di maiolica. Dovevano (avevano da) buttarvi giù soldi. Quelli che ne avevano li buttavano giù, quelli che non ne avevano facevano...

V. - ... non buttavano giù.

B. - ... baciavano il crocifisso e poi via. E quelli da questa parte, nella fila dei banchi di destra, (e da sta parte, la linea da sta parte,) avevano il loro scodellino anche lì (?).

Dopo, mi ricordo, ci dava un cinque centesimi la mamma: «Adesso buttatelo poi giù dalla parte che (da che capo che) volete, ragazze». - Dopo le ho detto: «Oh, solo cinque centesimi!». - «Adesso, lo sai, non siamo ricchi per (da) darvi tanti soldi per il (dal) Signore; adesso il vostro dovere lo fate, vi do cinque centesimi, ho solo cinque centesimi anch'io!» neh. - Dopo le ho detto: «Con cinque centesimi prendiamo ben una caramella!». - «Tu prova a non buttarlo giù, vi terrò ben d'occhio, starò ben io dietro (voglio tenervi d'occhio, voglio ben essere io di dietro)!». - Stavo quasi per (ero quasi da) non buttarlo giù, mi ha dato uno spintone la mamma per farmelo buttar giù (da buttarlo giù)! oh, guardate lì, che furbe! V. - Ha fatto un voto alla Madonna di Re la gente di qui? (Cos'hanno fatto un voto alla Madonna di Re? «Le genti» qui?) avevano devozione così, o...?

⁹ kēl: si riferisce a kumfes(y)unári o a sīñūr? - ¹⁰ Forma rapida di: kil k a g n ēva 'quelli che ne avevano' e non: *ki 'chi'. - ¹¹ Forma rapida; sta per: alči iñō 'anche lì' (*alk < alči + anħ?) o per: alči kiñō 'anche qui'? - ¹² Percepriamo: sōld-al, ma interpretiamo (secondo il suggerimento di V.): sōl-dal 'soldi dal (= per il)'. - ¹³ Sta per: tīñiv d ōč.

B. - Ma i e(va) devozióm perché i ne(va) semp(ru)... ma i pō be nee da tūtt temp, ma propi im principi e in ũltom de... d'apríl o im principi de masc, i é propi i devott ch'i e(va) da nee in chell temp lí dar Madona.

65 B. - *ma y ę devotsyóm pę(r)kě y nę sęmp(ru)... ma y pō bę nę da tūt-tę-ma pręp-im prinčip¹⁴ ę [d] n ũltym dę... d apríl ę ym prinčĩ(pi) dę maš, y ę pręp-i devót k i ę da nę yŋ kęl tēm*
70 *lí dar madōna.*

V. - Eco.

B. - Sanza an narába da tūtt temp, mi a credi. Ma i steva ent... Chell di ch'i neva, i steva end er nōcc e i ste(va) end el di adré e l di dopo i vigniva.

V. - *ęko.*

B. - *sąnts-an narába da tūt-tēm mi a krędi. ma y štev ęn... kęl di k i nęva, i štev ęnd ęr nōč e y štę-nd ęl di adré*
75 *e l di dōpę y vēŋivą.*

V. - Ma neva anch'el prevet, i feva tūtt i ropp prima...?

B. - Ma inscí i neva... mo dess, ch'i e(va) (?) propi in ordin, alcí el prevet, nevé, ma dess...

V. - *ma nęv-anę ęl pręvęt, i fęva tūt i ręp prima [-] ...?*¹⁵

B. - *ma yšĩ-nęva... mę dęs k i ę[n]¹⁶ pręp-in ęrdĩn alcĩ ęl pręvę-nnęvę, ma*
80 *dęs...*

V. - T'se naia ti?

B. - Ma credi, a pe!

V. - Cūnta sū alora na volta ch'a t'se nada.

V. - *t-sę nąya ti?*

B. - *[-] ma kręd a pę!*

V. - *kūnta sū lōra na vólta k α t sę nąda.*

B. - A som nada a pe, a som nada a pe, l'era el terz ann ch'a nava a scola, sera mi e r Sabina, che l'é... l'é pō r femna del Tobia, neh.

V. - Ti, ent lá cos'l'é ch'a feu?

B. - Eh?

V. - Ent lá.

B. - E dopo enlevia um po im preghiera, ma u gh'e(va) pō ent fola, om e(va) da stee m po avedú. Dess om e(va) sciá chill sacogitt, nevé, per un dire, ma: «Ste sciá atacch, perché a gh'é pō (al)cí chill ch'a roba, i ladri e sí». Om ste(va) be lá atacch.

85 B. - *a sụn-nąd-a pę, a sụn-nąd-a pę, l ęrą [l] ęl terts an k a nąv-a škōla, sęrą mi ę r sabĩna, ką l ę... l ę pō r fęmna dęl tobĩa, nę.*

V. - *ti ęn lá kęz l ę k a fęw?*

90 B. - *ą?*

V. - *ęn lá.*

B. - *ę dōpę ynlevi um pę ym pręgyęrą, ma ę r¹⁷ ę pō ęn fōla, um ę da štę m pę avedú. dęs um ę ša kil sakęgĩt,*
95 *nęvę, per ęn dĩrę, ma: štę ša-ták, per-k-a g e pō čĩ ki i¹⁸ rōb i lądry ę sí. ęm štę bę lá aták.*

V. - I gh'eva sgiá alora i ladri?

B. - Ma i gh'eva ent, te l se, a gh'e-(va) ent piegn, piegn. I m fe(va) pō spaventee! I sará be bū ent miga, ma om vre(va) domá giree, om vre(va) stee poch in gesa!

V. - *i g ęą ža lōra y lądri?*

B. - *mę y g ęv ęn te l tse, a g ę ęn pyęň, pyęň. i m fę pō špavęntę! i sarą bą bū ęn mĩga, mą ęm vre[š] dę-má gĩrę, ę(m) vre štę pęk in gęza!¹⁹*

V. - Ma! nee im pelegrinacc e stee poch in gesa?

B. - Noi! om vre(va) giree, na a ve-
dee!

V. - *ma! [-] nę m pelegrináč e štę pęk in gęza?*

105 B. - *nųy! um vre gĩrę n-ą vedę!¹⁹*

B. - Ma avevano devozione perché andavano sempre... ma possono ben andare in ogni tempo (da tutto tempo), ma proprio [in principio e] agli ultimi (in ultimo) d'aprile e in principio di maggio, sono proprio i devoti che avevano da andare in quel tempo lì dalla Madonna.

V. - Ecco.

B. - Altrimenti (senza) ne andranno ben in ogni tempo (da tutto tempo), io credo. Ma stavano dentro (= a Re)... Quel giorno che andavano, stavano dentro la notte e stavano dentro il giorno dopo (addietro) e il giorno seguente tornavano (e il giorno dopo venivano).

V. - Ma andava anche il prete, facevano tutte le cose prima...?

B. - Ma così andavano... ma quelli che erano (?) proprio in ordine andavano anche col prete, nevvéro, ma adesso... (Ma così andavano... ma adesso, che erano (?) proprio in ordine, anche il prete, nevvéro, ma adesso...).

V. - Sei andata tu?

B. - Ma credo, a piedi!

V. - Racconta allora di qualche volta (conta su allora una volta) che sei andata.

B. - Sono andata a piedi, sono andata a piedi, era il terzo anno che andavo a scuola, ero io e la Sabina, che era (è) poi la moglie del Tobia, neh.

V. - Tu, dentro là cos'è che facevate?

B. - Eh?

V. - Dentro là.

B. - E dopo là dentro stavamo un po' in preghiera, ma c'era poi dentro folla, avevamo da stare un po' avvedute. Avevamo pur qua (adesso avevamo qua) quelle borsette di stoffa, nevvéro, per un dire, ma ci dicevano: «State qua vicino, perché ci sono poi anche quelli che rubano, i ladri e gentaccia del genere (e sì)». Stavamo ben là vicino.

V. - C'erano già allora i ladri?

B. - Ma c'erano dentro, lo sai, era pieno di gente, pieno (c'era dentro pieno, pieno). Quelli che ci accompagnavano volevano poi farci spaventare! (Ci facevano poi spaventare!). Non ci saranno ben mica stati dentro i ladri, ma ci facevano credere che ci fossero, perché volevamo solo girare, volevamo star poco in chiesa!

V. - Ma! andare in pellegrinaggio e star poco in chiesa?

B. - Noi! volevamo girare, andare a vedere!

¹⁴ Si dovrebbe aggiungere: *dę maš*, ma l'informatrice si esprime in modo completo alla riga 68. - ¹⁵ Sovrapposizione di voci: le parole finali della domanda sono incomprensibili. - ¹⁶ Forma rapida di: *kil k i ęva* (cfr. n. 10) e non: **ki ęn* 'quegli anni', poiché il pl. di 'anno' è *aň* (secondo V.). - ¹⁷ Sta per: *ę g ę*. - ¹⁸ Forma rapida per: *alcĩ kil k a?* - ¹⁹ Frase pronunciata in modo molto rapido; intonazione ascendente!

V. - Nee a vedee cosa ent lá?
 B. - A na a vedee, a na a vedee, a criosii com'a gh'eva ent. Tavóra... Er ospizi do ch'om dromiva begna na um bell tochetign. Om gireva, cand om e(va) giroo: «Diáuro, i é naa dess chill piott!». Ma i m pode(va) tignii sciá poch! Om e(va) cara giree, na a vedee! A gh'o dice: «Dess s'a vigní pō n'alta volta, a vri pō sta m po pissee quadaa!».

V. - Dopo i feva fūnzióm, i feva...

B. - Sí sí üh!

V. - ... processióm e inscí?

B. - Processióm longh, i neva end e pō dopo i fe(va) l gir intorn a r gesa! Dopo i ne(va) fora un töcch! E comé cantoni ch'i feva! Dopo bigne(va) vetá sü in ne scareta, er roba ch'a s to da na lá, i l benesiva. E om toie(va) be vari robetign sanza, ma quach... cand om sera fora un töcch, bigne(va) fall vedee.

V. - Medai e inscí?

B. - Medai. Oh, om toie(va) be alci...

V. - ... bomboi?

B. - ... bomboi. Mi a l so ch'om a fign töcc un relogign! Dopo a dich: «Dess bigne(va) (?) pō scondi um po, perché...». A m regorda, u gh'e(va) end un fūrbo, chell di Ghira, chell Cochign: «Adess, tosai, a i sü m po greng i calzee, metii sgiú sott in di...».

V. - ... in di calzee.

B. - ... in di calzee; om mete(va) sgiú, ma r'o rovinoo con metal sgiú!

V. - *nē vedē kōza en lá?*

B. - *a n-q vedē, a n-q vedē a kriōzi kum q g ēv ēnt. tavóra... er ōšpitsi dū k um dromiva bēña na m bəl tūketiñ²⁰. om ġirēvq, kand um ē ġirō: dyáwr, y e nq des kil pyqt! ma y m pudē tiñi šq pōk! om ē kārā ġirē n-q vedē! a g o dit: de-s a vīñi²¹ pō n álta vōlt-q ri pō šta m pō pisē kwadá!*

V. - *dōpo y fēa fūntsyóm, i fēa...*

B. - *si sy ū!*

V. - ... *pročesyóm ē ynši?*

B. - *pošesyóm²² lōng, i nev ēnd ē pō dōpo y fe l ġir intōrn a r ġēza! dōpo y nē fōra om tōk! ē komē kantōnni k i fēva! dōpo biñē veta sū yn nē škarēta, er rōba k a s tq da na lá y l benēživq. ē um toijē bē vāri ropetīn²³ sántsa, ma kwak... kand um sērā fōra om tōk biñē fal vedē.*

V. - *mēday ē ynši?*

B. - *mēdā(y). ō-m toijēba-(l)čī...*

V. - ... *bombōy?*

B. - ... *bombōy. mī a l tsq k om a fin tōč um relogiñ! [-] dōpo a diš: dez biñē²⁴ pō škōndi um pō, per kē... a m regōrdq, q g ē ēnd u(n) fūrbō, kēl di girā, kēl kukiñ: adēs tūzáy, a i sū m pō grend²⁵ [i š...] i kaltsé, mētiy [s] žū sot in di...*

V. - ... *in di kaltsé.*

B. - ... *in di kaltsé; um-mēte žú, ma r o ruvinō ku-mētal žú!*

V. - Andare a vedere cosa dentro là?

B. - Andare a vedere, andare a vedere, a curiosare com'era dentro là (come c'era dentro). Talora... Per arrivare all'ospizio dove dormivamo, bisognava camminare (bisogna andare) un bel pezzettino. Noi gironzolavamo, quando eravamo in giro (Giravamo, quando avevamo girato): «Diavolo, sono andate adesso quelle ragazze!». Ma potevano tenerci poco a bada! (Ma ci potevano tener qua poco!). Avevamo caro (cara) girare, andare a vedere! Ho detto alle mie compagne (gli ho detto): «Adesso se verrete (venite) poi un'altra volta, starete poi un po' più quiete (volete poi stare un po' più acquietate)!».

V. - Dopo facevano funzioni, facevano...

B. - Sì sì oh!

V. - ... processioni e così?

B. - Processioni lunghe, andavano dentro e poi dopo facevano il giro intorno alla chiesa! Dopo andavano fuori un pezzo! E che canti facevano! (E come «cantonì» che facevano!). Dopo bisognava salire su una scaletta, per andar là a far benedire le cose che si compravano. (Dopo bisognava svoltar su in una scaletta, la roba che si prende da andar là, la benedicevano). E compravamo ben varie cosette [senza], ma quando arrivavamo fuori alla dogana (quando eravamo fuori un pezzo), bisognava farle vedere.

V. - Medaglie e così?

B. - Medaglie. Oh, prendevamo ben anche...

V. - ... dolciumi?

B. - ... dolciumi. Io lo so che abbiamo perfin comprato un orologino! Dopo dico: «Adesso bisogna (bisognava) poi nasconderle (= le cosette che abbiamo comprato) un po', perché...». Mi ricordo, ce n'erano dentro di furbi (c'era dentro un furbo), quello dei Ghira, quel Cochign: «Adesso, ragazze, avete le scarpe un po' grandi, mettetele giù sotto nelle...»

V. - ... nelle scarpe.

B. - ... nelle scarpe; le mettevamo giù, ma io ho rovinato l'orologino (l'ho rovinato) con metterlo giù!

Note al testo

Per le particolarità del dial. di Gerra e per i tratti principali che lo contraddistinguono da quello di Sonogno cfr. *Alcune caratteristiche dei dialetti di Sonogno e di Gerra Verzasca*, p. 39.

²⁰ *t-/p-*? Quanto al significato, preferiamo *tuketiñ*. - ²¹ Oppure: *des a vīñi* 'adesso venite'. - ²² Sta per: *pročesyóm*. - ²³ Sta per *ropetiñ*; -*p-* dovuta al fatto che l'informatrice sta per pronunciare *rop* 'cose' (-*b* > -*p*), cui aggiunge inaspettatamente il suff. dim. - ²⁴ Pres. o imperf.? *i-ē* come nell'imperf. 3^a pers. sing. (cfr. riga 121), ma accento come nelle forme rizotoniche (pres. 3^a pers. sing.). Per il contesto, preferiamo: 'bisogna'. - ²⁵ Con -*d* palatalizzato? Forma locale: *greng* (secondo V.).

I. FONETICA

- 1 *prim da*: in parole uscenti per *-m/-s-* (> *-z-*) + *-a*, sembra frequente la caduta della voc. finale all'interno della frase. Cfr. pure 50 *mam*, 108 *kum a*, 62 *kqz i* (ma 106 *kqza*, con un forte accento sintattico e in posizione di rilievo).
- 11 *vernēdi*: con metatesi di *-r-*, secondo la pronuncia locale (KELLER, Beitr., p. 250).
- 12 *end q*: *ent* > *end* davanti a voc., come a Sonogno (p. 41). Il fenomeno ricorre regolarmente nel testo.
- 25 *ženōč*: la nostra registrazione presenta la voce con *ž-*, mentre le forme verz. riportate dal KELLER (Beitr., Tab. 274, p. 280 e nn. 1-3) hanno *ǵ-* per influsso it., ad eccezione di quelle di Sonogno ricavate dall' AIS I 162 (1).
- 27 *i z ɛ ləməntɛ*: quanto al pron. rifl., notiamo la sonorizzazione di *s* in posizione intervocalica. Cfr. nei nostri materiali di Sonogno: *i z ɛ metü dré* 'si sono messi dietro'.
- 67 *últum*: con *ʰu* per influsso labiale di *-m*. Cfr. pure *-isum* 'issimo'.
- 109 *běna*, 121 *biñ(va)*: come a Comologno (p. 24), alternanza tra forme rizotoniche in *-é-* e forme arizotoniche in *-i-* (VSI II 497; KELLER, Beitr., p. 122 dà però per la Verz. l'inf. *běná*).
- 122 *benēzıvq*: con *-z-* per esito fonetico popolare (VSI II 347).

II. MORFOLOGIA - SINTASSI - FORME SPECIALI

- 24 *y ɛ(va) da tira-dré*: nel testo *dovere* è sostituito regolarmente da *avé da* + inf. senza la partic. *gh* (VSI I 351).
- 28 *ləməntɛ*, 111 *nq*, 114 *kwadá*: la distinzione tra il m.pl. *-ǵ* < *-ATI* e il f.pl. *-ǵ* < *-ATAE* (2) dei part. pass. dei verbi in *-ARE*, di cui il testo offre alcuni es., non è esclusiva dei dial. verz., ma è diffusa nel SopraC. occid. (KELLER, Verbalendung, pp. 596-7 e 605-6; cfr. pure ad es. Fasc. Valle Maggia, p. 22, righe 72-73).
- 49 *regórdo*: percepiamo *-o*, ma la desinenza è di norma *-a*, come a Sonogno (cfr. p. 41, n. 34).
- 51 *tuzáy*: per questo particolare tipo di pl. di *tóza* s.f. 'ragazza' (KELLER, Beitr., p. 243) cfr. SALVIONI, Dial sett., p. 211.
- 72, 123 *sántsa*: con funzione avverbiale, 'altrimenti' (cfr. Intragna, p. 34). - Può essere collocato sia all'inizio (riga 72) sia alla fine (riga 123) di una prop.; cfr. nei nostri materiali: *sántsa a štı bēñ*? oppure *a štı bēñ sántsa*? 'altrimenti state bene?'.
- 112 *kárq*: non va interpretato (secondo V.) come *kar* 'caro' + *a* (prep.), ma come formazione avverbiale con desinenza analogica *-a* (per cui cfr. ROHLFS III § 889 e VSI I 201, 261, 334).
- 121 *kantónni*: con desinenza formata da *-ón-* (suff. accr.) + *-i* pl., foneticamente irregolare, dovuto a pronuncia enfatica (cfr. ad es. il verz. *assinento* 'assaisissimo', VSI I 329); l'allungamento di *-n-*, tratto individuale dell'informatrice, conferma il carattere enfatico della voce. - Dall'intera registrazione di Gerra ricaviamo altre formazioni analoghe con *-ón-* + *-o* sing./*-i* pl.: *benónq* avv. 'benone', *el kokiñ l ɛ be mia um petsónq l ɛ mõrt* 'il Cochign (= soprannome) non è ben mica molto tempo (un pezzone) che è morto', *giñóni l a fěč* 'non stava più in sé dalla contentezza' (riferito a un bambino; *giñóni* s.m.pl. < *giñá* 'ridere').

III. LESSICO

- 6 *bēñ*: s.m. 'pratiche religiose' (VSI II 338-9). Nel testo: funzioni religiose del giovedì santo.
- 12 *end*: dalla riga 12 alla riga 39 (tranne alla riga 29), *ent* e *fora*, riferiti alla chiesa di Gerra, sono usati per indicare gli spostamenti dalla navata verso il coro e, rispettivamente, dal coro verso la navata.
- 13 *püşě* (*püşá*): v. trans. 'baciare' (KELLER, Beitr., p. 205 dà per Gerra *pučě*; cfr. anche REW 1421; VSI II 231, s.v. *basá*).
- 20 *trq a*: prep. 'fino a' (KELLER, Beitr., p. 245; SALVIONI, Caveragno, ID 13, pp. 8, 52). Da un passo della registrazione non incluso nel disco ricaviamo: *qm čapé l trėno a nę trq a riatsiñ* 'prendevamo il treno per andare fino a Riazino'.
- 29 *en(t)*: dato che l'informatrice si trova a Gordola, usa *ent* nell'accezione di 'dentro in valle', ossia 'a Gerra', cfr. p. 42, n. (5).
- 29 *móta*: s.f. 'mucchio, gran quantità, tanto' (KELLER, Beitr., p. 188). *na móta* si riferisce a concetti di quantità e può assumere, in un dato contesto, la funzione di pron. indef. o di avv. di quantità.
- 33 *gregórə*: nome di pers. Gregorio; si allude a un parroco di Gerra che, per il suo tratto familiare, era chiamato dai parrocchiani col nome di battesimo.
- 42 *butsiñ*: dim. di *bōts* s.m. o *bōtsa* s.f. 'scodella' (KELLER, Beitr., pp. 126, 127).
- 53 *darét*: avv. di quantità 'assai, in abbondanza, in quantità' (KELLER, Beitr., p. 134; LURATI, Biasca, pp. 36, 83).
- 55 *alči*: avv. 'anche' (VSI I 131). - Supponiamo che la voce sia oggi di uso limitato, dato che, nell'intera registrazione, B. usa a volte *alči* e a volte la variante *anķa*, mentre V. usa regolarmente *anķa* (cfr. ad es. riga 76).
- 60 *būt*: s.m. 'urto, spinta' (MONTI, 36; PELLANDINI, p. 33).
- 73 *en(t)*: il concetto di 'posizione all'interno di una valle' (cfr. p. 42) è applicato qui per estensione alla posizione del villaggio di Re, nella Val Vigizzo.
- 92 *enlėvi(a) (yn-)*: 'dentro là via'. - L'ipotesi che il primo elemento di tale composto sia l'avv. *ent* (cfr. p. 42) è convalidata dalle formazioni parallele di Gerra: *foralėvia* 'fuori là', *sulėvia* 'su là', *žulėvia* 'giù là', *lalėvia* 'là lontano' (ad es. in America).

1) Nella trascrizione fonologica abbiamo adottato *sgenocč/-ücc*, non tenendo conto del fatto che la voce è pronunciata con la voc. tonica lunga (e con la desinenza *-üý* al pl.): non abbiamo cioè contraddistinto graficamente *ženóč/-üč* dalla variante fonetica *ženóč/-üč* (cfr. p. 43, n. 3).

2) In trascrizione fonologica: *-ee*, *-aa* indipendentemente dalla posizione delle singole forme nel contesto, cfr. p. 39, n. (1).

- 94 *sakgõt*: pl. di *sakgõtĩ* (sinonimo di *bolgõtĩ*) 'piccola borsa di stoffa', dim. di *sakgõa* s.f. 'borsa da viaggio di pelle o di stoffa con cinghia lunga, usata dagli emigranti' (secondo V.). Cfr. Brione Verz. *sacogia* 'sporta o valigia' (Mat.VSI).
- 95 (*a*)*ták*: avv. di luogo 'accanto, vicino' (VSI I 333).
- 96 *ē sî*: espressione avverbiale 'e cose simili, e roba del genere' (riferita per lo più a circostanze sfavorevoli: pericoli, malattie ecc.). Cfr. ad es.: *tra nev vënd ē ákwa ē sî...* 'tra neve, vento e pioggia, e roba del genere...' (secondo V.).
- 111 *pyqt*: pl. di *pyqta* s.f. 'ragazza giovane'; voce attestata pure a Brione Verz. nel significato di 'donnetta di poco conto' (comunicazione della dott. Anna Gnesa). - Dall'intera registrazione ricaviamo inoltre: *ô bõdzarõnátĩ pyqt!* 'oh ragazze furbacchione!', *dyáwrq, i rûva ša pyũ kil pyqt!* 'diavolo, non arrivano qua più quelle ragazze!' - Cfr. pure Biasca *plozza* 'ragazza di facili costumi' (LURATI, Biasca, p. 162).
- 114 *kwadá*: dal v. rifl. *kwadás* 'calmarsi, quietarsi'. Cfr. ad es.: *la ô be kwadás* '(la bambina) si calmerà bene (vuol ben calmarsi)' (secondo V.).
- 121 *vẽtẽ* (*vẽta sũ*): v. intr. 'andar verso, andar dentro, gittarsi verso' (MONTI, 358); 'andare' (KELLER, Beitr., p. 250); 'svoltare, spostarsi cambiando direzione', cfr. ad es.: *vẽta sũ li!* 'svolta su lì!' (secondo V.).
- 128 *bõmbõy*: pl. di *bõmbõm* s.m. 'dolciume' (VSI II fasc. 23, p. 646).
- 133 *girã, kũkiñ*: soprannomi di famiglie di Gerri.
- 134 *kaltšé*: s.m.pl. 'calzari' 'scarpe' (KELLER, Beitr., p. 158).

IV. REGIONALISMI E ITALIANISMI

- 4 *sẽtimána*: nel dial. locale, *semmána* (KELLER, Beitr., p. 218; conferma di V.).
- 8 *gõvedĩ*: la variante del dial. locale *gõbbya* (KELLER, Beitr., Tab. 371, p. 287) è probabilmente oggi disusata.
- 12 *altẽr*: la voce presenta -r secondo il modello it. (VSI I 125), ma conserva -ẽ < -á- nel suff. -ARE (cfr. p. 40).
- 62 *võtq*: il racconto del pellegrinaggio a Re (righe 62-114) presenta alcuni prestiti dall'it., in parte provenienti dal lessico ecclesiastico e in parte giustificati dal fatto che B. rivive un'esperienza che sconfinava dagli orizzonti dell'ambiente vallerano. Cfr. 69 *devõt*, 92 *pregyẽrã*, 93 *fõla*, 94 *avedũ* (non siamo riusciti ad accertarci se non si tratti piuttosto di una voce dialettale), 100 *špavẽntẽ* (italianismo con desinenza -ẽ < -ARE: cfr. p. 40; nel dial. locale, *štrẽmĩ*), 103 *pelegrináč*.
- 62 *a la madõna*: nel dial. locale, *a r* (cfr. pure 70 *dar madõna*).
- 68 *april*: italianismo di vasta diffusione; nel dial. locale, *avrlĩ* (KELLER, Beitr., Tab. 453, p. 294; VSI I 205).
- 81 *náya*, 84 *náda*: V. usa la forma della koiné (riga 81), ma alla riga 84 ritorna alla variante del dial. locale.
- 86 *škõla*: nel dial. locale, *škõra* (KELLER, Beitr., Tab. 426, p. 291).
- 95 *pẽr un dirẽ*: locuzione it.; tuttavia il dial. locale conosce il costrutto equivalente *pẽr un da di* 'per un da dire', usato da B. in un passo della registrazione non incluso nel disco.
- 123 *vári*: italianismo usato spesso da B., come risulta dall'intera registrazione.

INDICE ANALITICO

1. Indice grammaticale degli argomenti trattati nelle note¹

1.1. FONETICA

Vocali

- a* > *é* per metaforesi, Com. 24 car.; Intr. 33 car.
é per metaforesi, Son., Ger. 39 car.
é in *lokèrn* 'Locarno', Intr. 34 n. 55
- ACTU > -*éč*, Com. 24 car.
- ALE, -ARE > -*é*, Ger. 40 car. e n. (2)
- ATAE > -*á*, Ger. 47 n. 28 e n. (2)
- ATI > -*éy*, Com. 24 car.
 -*é*, Son., Ger. 39 n. (1); 47 n. 28 e n. (2)
- ATU > -*é*, Com. 24 car. e n. (1)
 -*é*, Son. 39 car. e n. (1)
- a*^l > *e*^l, Son., Ger. 40 car.; 41 n. 78; 42 n. 49
- a* > Ø in voci uscenti per -*m*/-*s* + -*a*, Ger. 47 n. 1
- é* > *i* per metaforesi, Com. 24 car.; Intr. 33 car.;
 Son. 39 car.
- Ě > *yé*, dial. ons. (Com.) 23 car.
yé > *yi* (*i*), id.
- e*^l > *i*^l in EN + cons., Son. 42 n. 49
- i*^l > *ü*^l per influsso di cons. lab., Intr. 34 n. 38
- ^l*i* > ^l*u* davanti a -*m*, Ger. 47 n. 67
- ó, ú > *ú* per metaforesi, Com. 24 car.; Intr. 33 car.;
 Ger. 39 car.
- ONI > -*óy*, Intr. 34 n. 207
 -*óy*, Son. 39 car.
 -*úy*, Com. 25 n. 190
- yú* > *i* in *fim* 'fiume', Son. 41 n. 61
- Alternanza *é*/*i*^l nella voc. radic. del v. *biñá*, Com. 24 n. 48; Ger. 47 n. 109

Consonanti

- c-, g- > č-, ĝ- davanti ad *a*, *i*, *ü*, Com. 24 car.;
 Son. 40 car.
- cons. + c > cons. + č (+ voc.), Com. 24 car.;
 Son. 40 car.
- c- (-cr-) > -ĝ- (+ voc.), Com. 24 car.; Son. 40 car.
- c- > š- davanti a *e*, *i*, Com. 24 n. 152; Intr. 36 n. 143
- č, ĝ invece di č, ĝ lomb., Intr. 34 car
- D + *yé*/*yi* > ĝ + *é*/*i*, Com. 24 car. e n. (2)
- g- > ž- davanti a *e*, *i*, Intr. 36 n. 143; Ger. 47 n. 25
- l- > -r-, Son., Ger. 40 car.
- L + *yé* > *t* + (y)*é*, Com. 24 car.
- ly- > *t*, Son. 40 car.
- ž < ĝ (pron. pers. dat.) + *l* (pron. ogg.), Com. 24 n. 156
- N > -m dopo voc. lab., Intr. 33 car.; Son., Ger. 40 car.

- N > -*ñ* dopo voc. pal. e *l*, Com. 24 car.; Intr. 33 car. e n. (2); Son., Ger. 40 car.
- ñ* < ĝ (partic. pronom.) + *n* (partit.), Com. 24 n. 156
- r- (-l-) > -r-, Son. 40 car.
- r-, -rr- > *rr*, Son. 40 car.
- s > z nel pron. rifl. in posizione intervocalica, Son., Ger. 47 n. 27
- š, š invece di s lomb., in diverse posizioni, Intr. 33 car.
- τ + *yé*/*yi* > č + *é*/*i*, Com. 24 car. e n. (2)
- t > -d in parole uscenti per -l/-n- + -t, Son. 41 n. 8;
 Ger. 47 n. 12
- v > -w, Com. 24 car.
- Epitesi di -η dopo voc. tonica, Intr. 33 car.
- Metatesi di -r-, Com. 24 car.; Ger. 47 n. 11

1.2. MORFOLOGIA

Articolo

- Art. determ. m. sing.: *u*, Intr. 36 n. 225
- Art. determ. m. pl. prevoc.: *l*, Intr. 34 n. 202
- Art. determ. f. sing. e m. sing. prevoc.: *er*, Son., Ger. 40 car.; 41 n. 61; 48 n. 62
- Art. indetermin. f. sing.: *ne*, Son., Ger. 40 car.

Nome, aggettivo

- Pl. in -*áy* da f. sing. in ^l*a*, Ger. 47 n. 51
- Pl. in -*it* da m. sing. in -*iñ* per sostituzione di suff., Com. 26 n. 187; anche in sost. in cui -*iñ* non è suff., Intr. 34 n. 130; 36 n. 225; in dim. da base femm., Son., Ger. 41 n. 2
- Pl. in -*óy*, -*úy* da m. sing. in -*óñ*, -*óm*, Com. 25 n. 190; Intr. 34 n. 267
- Pl. per metaforesi, Com. 24 car.; Intr. 33 car.; 36 n. 143 e n. 225; Son., Ger. 39 car.
- Pl. di *altro*: *eyt* masch., *ayt* femm., Com. 25 n. 83; *ek* masch., Intr. 34 n. 202
- Desinenza elativa: formata da -*ón*- (suff. accr.) + -*o* sing./-*i* pl. (enfatico), Ger. 47 n. 121

Pronome personale

- Pron. sogg. di 1^a pl.: *om* (< homo) + 3^a sing. del verbo, Son., Ger. 40 car.
- Pron. ogg. masch. di 3^a sing.: *r*, Son., Ger. 40 car.

¹ Per le abbreviazioni delle località sono usate le seguenti sigle: Com. = Comolengo, Intr. = Intragna, Son. = Sonogno, Ger. = Gerra Verz. La sigla della località è seguita: 1) dal numero della pagina; 2) dall'abbreviazione car., se il rinvio si riferisce ai capitoli *Alcune caratteristiche del dialetto di...*, oppure dall'abbreviazione n. accompagnata dal numero della nota, se il rinvio si riferisce alle *Note ai testi*.

- Ind. pres. 1^a sing.: senza voc. d'uscita, Com. 26 n. 41;
Intr. 34 n. 43
- Ind. pres. 1^a sing.: con voc. d'uscita *-a*, Son. 41 n. 34;
Ger. 47 n. 49
- Ind. pres. 1^a sing. di *avere* (v. ausiliare): *a y o*, Com. 24 n. 5
- Ind. pres. 1^a sing. di *dire*: *dič*, Com. 26 n. 41
- Ind. pres. 1^a sing. di *vedere*: *veğ*, Com. 25 n. 135
- Ind. pres. 1^a pl. di *vedere*: *vėğum*, id.
- Ind. imperf. 2^a pl.: per metafonesi nei verbi in *-ARE*, *-ĒRE*, Intr. 33 car.
- Ind. imperf. 1^a pl. di *andare*: *nėwm*, Intr. 36 n. 8
- Ind. imperf. 3^a pl. di *dare*: *dėva*, Intr. 36 n. 8
- Ind. imperf. 3^a sing. di *dire*: *ğėva*, Com. 24 n. 4;
Intr. 36 n. 23
- Ind. imperf. 3^a pl. di *dire*: *ği(va)*, Son. 42 n. 7
- Cond. pres. 2^a pl.: per metafonesi nei verbi in *-ARE*, *-ĒRE*, Intr. 33 car.
- Inf. dei verbi in *-ARE*: *-ė* (*-á* + pron. encl. e in posizione disaccentata), Ger. 40 car. e n. (2); 48 n. 12 e n. 62
- Part. pass. m. sing.:
-ėč 'ato' in sostituzione di *-ő*, Com. 24 car.
-ő, *-ő* 'ato', Son. 39 car. e n. (1)
-ő 'ato', Ger. 39 n. (1)
- Part. pass. m. pl.:
-ėč, *-ėy* 'ati', Com. 24 car.
-ė 'ati', Son., Ger. 39 n. (1); 47 n. 28 e n. (2)
- Part. pass. f. pl.:
-á 'ate', Ger. 47 n. 28 e n. (2)

1.3. SINTASSI

Pronome personale

- la*: pron. sogg. femm. encl. di 3^a sing., Intr. 34 n. 97
- m* 'a me': in funzione di dat. etico, Com. 25 n. 73
- u* 'egli': in funzione di sogg. gramm. di verbi e di espressioni verbali impers., Intr. 34 n. 45
- Ellissi del pron. sogg. di 3^a sing.: Com. 25 n. 144 e n. 171; Intr. 34 n. 83

Avverbio, preposizione

- ba/be* < BENE: morfema di modo d'azione, nel costruito verbo + BENE, dial. verz. (Son., Ger.) 40 car.
- inó* 'lì', *kiló* 'qui': 2^o elemento di comp. avverb., Com. 25 n. 29
- ne* 'non': negazione atona, nel costruito *non* + verbo + *neanche/più*, Son. 41 n. 24
- sántsa*, *sėntsə* 'senza': in funzione avverb. 'altrimenti', Intr. 34 n. 296; Ger. 47 n. 72

Verbo

- avuto*: in sostituzione del part. pass. di *essere*, Son., Ger. 41 n. 31
- avuto*: nel trapass. sovraccamp. *ho avuto* + part. pass. del verbo, Com. 25 n. 60; Son. 41 n. 31
- volere*: nel fut. perifrastico *voglio* + *bene/poi* + inf. del verbo, Ger. 41 car.

Costrutti particolari

- andare a spazzacamino, andare a via*, Intr. 34 n. 8 e n. 9
- avere cara* + inf. 'desiderare', Ger. 47 n. 112
- avere da* + inf. 'dovere', Ger. 47 n. 24
- avere ancora da* + inf., Com. 25 n. 161
- l'anno dietro* 'l'anno seguente', Com. 25 n. 5
- il giorno dietro* 'il giorno seguente', Son. 42 n. 40
- (*guardarci*) *dietro* (*a*) + art. + sost. 'badare a, custodire', Com. 25 n. 177
- (*che*) *gli/le dicevano* '(che) era chiamato/-a', Com. 24 n. 4
- di qui di Comologno* e costrutti analoghi, Com. 24 n. 4

1.4. REGIONALISMI E ITALIANISMI²

- alóra/inóra* avv. 'allora', Intr. 36 n. 16
- altěr/altė* s. m. 'altare', Ger. 48 n. 12
- ánka/alči* cong. 'anche', Ger. 47 n. 55
- apríl/avrí* s. m. 'aprile', Ger. 48 n. 68
- avedú* agg. 'avveduto', Ger. 48 n. 62
- brína/prüína* s. f. 'brina', Intr. 36 n. 187
- čel* s. m. 'cielo', Com. 24 n. 152
- čerkáva* ind. imperf. / *širká(η)* inf. 'cercava(no), -are', Intr. 36 n. 143
- dáva/dėva* ind. imperf. 'dava(no)', Intr. 36 n. 8
- dėvót* agg. e s. m. 'devoto', Ger. 48 n. 62
- dirė/di*, in *per un dirė* / *per un da di* 'per un (da) dire', Ger. 48 n. 95
- digi/dič* ind. pres. 'dico', Com. 26 n. 41
- dizėva/ğėva*, Intr. 36 n. 23, *dizėva/ği(va)*, Son. 42 n. 7, ind. imperf. 'diceva(no)'
- dópə/adrė*, in *el di dópə* / *el di adrė* 'il giorno seguente', Son. 42 n. 40
- ėmigrá* inf. / *nó vėa* part. pass. 'emigrare / andato via', Com. 26 n. 2
- fáča/fáša* s. f. 'faccia', Intr. 36 n. 301
- fiń a* / *trə a* prep. 'fino a', Son. 42 n. 2
- fóla* s. f. 'folla', Ger. 48 n. 62
- fő(ra)/fő(ra)* avv. 'fuori', Intr. 36 n. 146; Son. 42 n. 44
- ğél/žel* s. m. 'gelo', Intr. 36 n. 143
- ğeláva/želáva* ind. imperf. 'gelava(no)', id.
- ğent* s. f. sing. / *žent* s. m. sing., *žint* pl. 'gente', Intr. 36 n. 143
- ğovėdi/ğóbya* s. m. 'giovedì', Ger. 48 n. 8
- impfáti* cong. 'infatti', Com. 26 n. 2
- importúna* ind. pres. 'importuna', Com. 26 n. 2
- indirítsá(m)* inf. 'indirizzar(mi)', Com. 26 n. 2
- innókya* agg. 'innocua', Com. 26 n. 113
- insėňa* s. f. 'insegna', Com. 26 n. 2
- kənsištėva* ind. imperf. 'consisteva', Com. 26 n. 2
- kórno* s. m., *kórni* pl. / *körn* 'corno, -i', Com. 26 n. 111
- kəzi/inši* avv. 'così', Com. 26 n. 113
- kuminčə* part. pass. / *kumėntsá* inf. 'cominciato, -are', Com. 26 n. 2
- kwázi/škwás*, *škázi* avv. 'quasi', Son. 42 n. 69
- la/(e)r* art. determ., in *a la* / *a r* 'alla', Ger. 48 n. 62
- li/inó*, Intr. 36 n. 146; *li*, Son. 42 n. 9, avv. 'lì'
- mačėlár/bekė* s. m. 'macellaio', Son. 42 n. 49
- mańán* s. m. sing. e pl. / *mańán* sing., *-ėŋ* pl. 'magnano, -i', Intr. 36 n. 225
- materyál* s. m. 'materiale', Com. 26 n. 2

² I termini registrati in questa sezione non saranno più riportati nell'*Indice lessicale*. Se di una stessa parola si hanno due varianti, si indica dapprima la forma regionale o italianizzata e successivamente, separata da una sbarretta trasversale, la forma del dialetto locale.

mệno, in *dẹ mệno* 'di meno', Com. 26 n. 113
mẹravita s. f. 'meraviglia', Com. 26 n. 113
muliñ/muriñ s. m. 'mulino', Son. 40 car.
nagót/naót avv. 'niente', Intr. 36 n. 171
náwm/néwm ind. imperf. 'andavamo', Intr. 36 n. 8
náya/náda part. pass. 'andata', Ger. 48 n. 81
nün/ney pron. pers. 'noi', Intr. 36 n. 146
ormáy/oromáy, *o-* avv. 'ormai', Son. 42 n. 44
pañ/pqñ → *tøk*
partikularmément avv. 'particolarmente', Com. 26 n. 113
partiŵ / nŵ vėja ind. imperf. 'partivate / andavate via',
 Intr. 36 n. 71
pelegrináč s. m. 'pellegrinaggio', Ger. 48 n. 62
pregyěra s. f. 'preghiera', Ger. 48 n. 62
reagi inf. 'reagire', Com. 26 n. 2

seřimána/sanmána, Intr. 36 n. 187; *seřimána/seřmána*,
 Ger. 48 n. 4, s. f. 'settimana'
škóla/škóra s. f. 'scuola', Ger. 48 n. 86
(špatsa)kamiñ s. m. sing. e pl. / *(špatsa)kamiñ* sing., -it
 pl. '(spazza)camino, -i', Intr. 33 car.; 34 n. 130;
 36 n. 225
špaventě/šřemí inf. 'spaventare', Ger. 48 n. 62
špečále agg. 'speciale', Intr. 36 n. 225
špěče in *una špěče dẹ...* 'una specie di...', Com. 26 n. 2
tøk/tøk, in *tøg da pañ / tøg da pqñ* 'pezzo di pane', Intr.
 36 n. 142
ul/u art. determ. 'il', Intr. 36 n. 225
vári agg. indef. 'vari, varie', Ger. 48 n. 123
viñ/viñ s. m. 'vino', Intr. 36 n. 142
vóto s. m. 'voto (relig.)', Ger. 48 n. 62

2. Indice lessicale³

2.1. VOCI DIALETTALI

(a)*dés* avv. 'sempre', Son. 42 n. 35
alči avv. 'anche', Ger. 47 n. 55
almánč avv. 'almeno', Com. 26 n. 175
alt m. sing., *eyt* m. pl., *ayt* f. pl., Com. 25 n. 83; *alt*,
áltru m. sing., *ek* m. pl., Intr. 34 n. 36 e n. 202, agg.
 e pron. indef. 'altro'
an s. m., *en* pl. 'anno', Intr. 33 car.
ánča, Com. 24 n. 19; Son. 40 car.; *ánk(a)*, Ger. 40 car.;
 47 n. 55, avv. 'anche'
árbul s. m., *érbul* pl. 'castagno', Com. 26 n. 194
arp s. m. 'alpe', Ger. 41 car.
 (a)*ták* avv. e prep. 'accanto, vicino', Ger. 48 n. 95
awriñ s. m. 'aprile', Intr. 33 car.
aymó, *imó* avv. 'ancora', Com. 24 n. 68
ázan s. m., *ézan* pl. 'asino', Son. 39 car.; *aznít* dim. pl.,
 Son. 41 n. 2
bárba s. m. 'zio', Com. 25 n. 6
bardása s. m., -*ěsa* pl. 'ragazzo', Com. 26 n. 190
barlik s. m. 'diavolo', Intr. 35 n. 297
běñ s. m. 'pratiche religiose', Ger. 47 n. 6
benězi v. trans. 'benedire', Ger. 47 n. 122
benóno avv. accr. 'benone', Ger. 47 n. 121
bew v. trans. 'bere', Com. 24 car.
bińá, Com. 24 n. 48; *bińě*, Ger. 47 n. 109, v. impers.
 'bisognare'
bóča s. m. 'garzone', Intr. 35 n. 211
bóğa s. f., *bqč* pl. 'mastello, tinozza', Son. 42 n. 83
bolgiñ dim. m. sing. 'piccola borsa di stoffa', Ger. 48
 n. 94
bombóm s. m., -*óy* pl. 'dolciume', Ger. 48 n. 128
bony m. sing., *buy* m. pl., Com. 25 n. 190; *bom*, Intr. 33
 car.; *bom* m. sing., *bųy* m. pl., Son. 39 car., agg.
 'buono'
bordóm s. m., *bųrdųy* pl. 'rapa', Son. 42 n. 82
bosč s. m. 'bosco', Com. 24 car.
bóts s. m., *bótsa* s. f. 'scodella'; *butsiñ* dim. m. sing., Ger.
 47 n. 42

brağ s. f. pl. 'brache', Com. 24 car.
braš s. m., *breš* pl. 'braccio', Com. 24 car.
büčér s. m. 'bicchiere', Intr. 34 n. 38
büşkutiñ dim. m. sing. 'biscottino', Intr. 34 n. 38
büt s. m. 'urto, spinta', Ger. 47 n. 60
bütě v. trans. 'buttare', Ger. 40 car.
byel m. sing., *byel* m. pl., *běla* f. sing., *běl* f. pl., agg.
 'bello', Com. 23 car.
čárva, -i pl., Com. 24 car.; *čávra*, -i pl., Son. 40 car.;
čáwra, -i pl., Ger. 40 car., s. f. 'capra'
čüntá, Son. 40 car.; *küntě*, Ger. 40 car., v. trans. 'rac-
 contare'
daněŋ s. m. pl. 'denari', Intr. 33 car.
darét avv. 'assai, in abbondanza', Ger. 47 n. 53
daw (< *da* + *-v*) 'darvi', Com. 24 car.
demót, in *ğışta demót* locuz. avverb. indicante tempo
 indeterminato, Son. 42 n. 51
devotsyóm s. f. 'devozione', Ger. 40 car.
dyáwro escl. 'diavolo!', Ger. 40 car.
dyis, *ğis* num. 'dieci', Com. 23, 24 car. e n. (2)
ent, *end* avv. 'dentro', 'all'interno di una valle', Son. 41
 n. 8 e n. (5); Ger. 47 n. 29 e n. 73
enlevia, Ger. 47 n. 92; *inlivia*, Son. 42 n. 49, avv. 'den-
 tro là'
faiš s. m. 'faggio', Son. 42 n. 74
fěmna s. f. 'donna', Com. 24 n. 38
ferğél s. m. 'fratello', Com. 24 car.
fervě s. m. 'febbraio', Com. 24 car.
fim s. f. 'fiume', Son. 41 n. 61
firě v. trans. 'filare', Ger. 41 car.
foralevia avv. 'fuori là', Ger. 47 n. 92
fruməntóm, Intr. 33 car.; *frumentóm*, Son. 40 car., s. m.
 'granoturco'
furfála s. f., -*ál* pl. 'guscio dei fagioli', Son. 42 n. 67
ğamba s. f. 'gamba', Son. 39, 40 car.
garóm s. m. 'calcagno', Intr. 35 n. 183
giñoni accr. m. pl. 'risate di gioia', Ger. 47 n. 121
grand agg., *gręň* m. pl. 'grande', Ger. 39 car.
impušibil agg. 'impossibile', Intr. 33 car.

³ Oltre alle voci elencate nella sezione LESSICO delle *Note ai testi*, l'*Indice lessicale* comprende tutte le parole dialettali carat-
 terizzate da una forma fonetica particolare, che sono citate nelle sezioni I e II delle *Note* o nei capitoli *Alcune caratteristiche*
del dialetto di... Per le abbreviazioni valgono le indicazioni date alla nota ¹.

iňčŏ avv. 'oggi', Com. 24 car.
inŏ avv. 'lì', Com. 25 n. 29
inšŏma avv. 'insomma', Intr. 33 car.
kádŏra s. f. 'cadola'; *kadŏrit* dim. m. pl., Son. 42 n. 2
kafŏ de leč s. m. 'caffelatte', Ger. 41 car.
kaltŏs s. m. pl. 'scarpe', Ger. 48 n. 134
kamŏs s. m. 'camoscio' (nel testo: nome proprio di vacca), Com. 25 n. 122
kantŏnni accr. m. pl. 'grandi canti', Ger. 47 n. 121
kar s. m., *ker* pl. 'carro', Son. 40 car.
kárq avv., in *avŏ kárq* 'desiderare', Ger. 47 n. 112
karabŏta s. f. 'grotta naturale nella roccia', Com. 25 n. 89
kazŏrya s. f. 'locale della cascina dell'alpe dove si prepara il formaggio', Com. 25 n. 147
keštŏňa s. f. 'castagna', Son. 41 n. 78
kilŏ, č- avv. 'qui', Com. 24 car. e n. 4
kŏmpŏšta s. f. 'foglie di rape fatte seccare', Son. 42 n. 82
kradŏňa s. f. 'credenza', Intr. 33 car.
krŏvat s. m. 'abete bianco', Com. 26 n. 198
kunčint agg. 'contento', Com. 24 car. e n. (2)
kur žũ v. intr. 'correre giù', Son. 40 car.
kurdá v. trans. 'fermare accordo', Intr. 35 n. 211
kŭrt s. m., *kŭrt* pl. 'prato', Com. 25 n. 159
kwadás v. rifl. 'calmarsi, quietarsi', Ger. 48 n. 114
kwant agg. e pron. indef., *kwenč* m. pl. 'quanto', Intr. 33 car.
lalevia avv. 'là lontano', Ger. 47 n. 92
lasŏ v. trans. 'lasciare', Ger. 40 car.
laynŏ avv. 'là', Com. 24 n. 4
leč áger s. m. 'latte spannato e inacidito', Son. 42 n. 83
leč pen s. m. 'liquido che resta dopo la preparazione del burro', Intr. 35 n. 133
lŏmentás v. rifl. 'lamentarsi', Ger. 47 n. 28
tyeč s. m. 'letto', Com. 24 car.
máka s. f. 'castagna secca senza guscio', Intr. 35 n. 133
mál avv., in *na da mál* 'andare a finir male', Com. 26 n. 182
markŏŋ, Intr. 33 car.; *merkŏ*, Son. 39 n. (1), s. m. 'mercato'
marlá v. trans. 'affilare la falce', Com. 25 n. 165
miŕa neg. 'mica', Com. 24 car.
mŏt s. m. 'altura, promontorio', Intr. 35 n. 191
mŏta s. f. 'mucchio, gran quantità', Ger. 47 n. 29
munt s. m., *münt* pl. 'monte', Com. 24 car.
ňanč avv. 'neanche', Son. 40 car.
nŏ v. intr. 'andare', Ger. 40 car.
n(e)má avv. 'soltanto', Son. 41 n. 16
nišũŋ pron. indef. 'nessuno', Intr. 33 car.
nŏš agg. e pron. poss. 'nostro', Intr. 33 car.
país s. m. 'paese', Intr. 34 n. 38
pañ, *pañ* s. m. 'pane', Intr. 33 car.
pañá v. trans. 'mettere insieme, unire', Com. 25 n. 120
pŏtsipitá v. trans. 'molestare, stuzzicare', Com. 25 n. 140
pŏrya, s. f., *pŏryi* pl. 'pecora', Com. 24 car.
pŏtsa s. f. 'appezzamento', Com. 25 n. 159
pŏtsŏno accr. m. sing. 'pezzone (di tempo)', Ger. 47 n. 121
pirláta s. f. 'piccolo sasso piatto', Ger. 41 car. e n. (4)
pŏkŏš avv. 'alquanto', Son. 42 n. 78
pŏšta s. f. 'luogo fisso di ogni spazzacamino', Intr. 35 n. 279
prũm agg. 'primo', Intr. 34 n. 38
pũlit avv. 'bene, a dovere', Com. 25 n. 24
pũšŏ v. trans. 'baciare', Ger. 47 n. 13
pyañ agg. e s. m. 'piano', Com. 24 car.; Ger. 41 car.
pyeň agg. 'pieno', Com. 24 car.
pyŏta s. f., *pyŏt* pl. 'ragazza giovane', Ger. 48 n. 111
rándza s. f. 'falce fienaia', Com. 25 n. 166

reľŏŕiň dim. m. sing. 'orologino', Ger. 40 car.
rešũmáda s. f. 'crema di uova sbattute con lo zucchero e il vino' (nel testo: soprannome di pers.), Com. 25 n. 46
riňŕiňá v. trans. 'rodere, rosicchiare', Intr. 35 n. 182
rũgá v. trans. 'scompigliare, rovistare', Com. 25 n. 9
rũndul s. m. 'rondine'; *rundulŏŋ*, accr. m. sing. (nel testo: nomi propri di vacche), Com. 25 n. 122
rũšča s. f. 'corteccia', Son. 42 n. 75
ru(v)á v. intr. 'arrivare', Son. 40 car.
rũwl s. m. 'rovere', Com. 26 n. 198
sač s. m. 'sacco', Com. 24 car.; Son. 40 car.
saká v. trans. 'agitare, scuotere', Com. 25 n. 150
sakŏŕa s. f. 'borsa da viaggio degli emigranti'; *sakŏŕiň* dim. m. sing., -*it* pl. 'piccola borsa di stoffa', Ger. 48 n. 94
saň agg., *seň* m. pl. 'sano', Intr. 33 car.
sántsa, Ger. 47 n. 72; *seňtsa*, Intr. 34 n. 296, avv. 'altrimenti'
šarabáŋ, Intr. 35 n. 48; -*añ* sing., -*añ* pl., Son. 40 car., s. m. 'carro a panche'
šŏnt num. 'cento', Com. 24 n. 152
šŏrká, Com. 24 n. 152; *širká(ŋ)*, Intr. 33 car., v. trans. 'cercare'
šŏšánta num. 'sessanta', Intr. 33 car.
šfŏra s. f. 'gerla a stecche fitte', Intr. 35 n. 52
šĩ, in *ŏ šĩ* 'e cose simili, e roba del genere', Ger. 48 n. 96
šikaná v. intr. 'scontrarsi, litigare', Com. 25 n. 110
šikanát s. m. 'litigioso', id.
šĩŋk num. 'cinque', Com. 24 n. 152
škartŏš s. m. pl. 'scarpe, ciabatte', Intr. 35 n. 178
šŏ agg. e pron. poss., *šŏy* m. pl. 'suo', Intr. 33 car.
špalaká(ŋ) v. trans. 'spellare', Intr. 35 n. 182; *špeľeká* 'levare la corteccia', Son. 42 n. 74
špŏrk agg., *špŭrk* m. pl. 'sporco', Intr. 33 car.
štaŕŏm s. f. 'stagione', Intr. 33 car.
sũlevia avv. 'su là', Ger. 47 n. 92
taŕŏra, Son. 42 n. 23; *tavŕŏra*, Ger. 42 n. 23, avv. 'talora'
tarŏm s. m. 'gergo', Intr. 35 n. 224
tŏš agg., *tŏs* m. pl. 'sazio', Intr. 33 car.
tirŏ v. trans. 'tirare', Ger. 40 car.
tŏfa agg. 'brutta, dura, faticosa', Son. 42 n. 31
tŏza s. f., *tuzáy* pl. 'ragazza', Ger. 47 n. 51
trŏvũsin s. f. pl. 'ghette di lana', Ger. 41 car.
trŏ a prep. 'fino a', Ger. 47 n. 20
tudŏšk agg., -*išk* m. pl. 'tedesco', Com. 24 car.
tũš s. m. 'ragazzo, figlio', Intr. 33 car.; *tuzŏm* accr. m. sing., -*ŏy* pl., Intr. 34 n. 267; *tuzunít*, dim. m. pl., Intr. 34 n. 130
tyimp, *čimp* s. m. 'tempo', Com. 23, 24 car. e n. (2)
ũltũm agg. 'ultimo', Ger. 47 n. 67
váča s. f., *vač* pl. 'vacca', Com. 24 car.; Son. 40 car.
valŏč s. m., -*ič* pl. 'torrente', Son. 39 car.
več m. sing., *vič* m. pl., Intr. 34 car.; *več* m. sing., *vič* m. pl., Son. 39 car.; *vyeč* m. sing., *vyeč* m. pl., *večŕa* f. sing., Com. 23 car., agg. 'vecchio'
vernŏdi s. m. 'venerdì', Ger. 47 n. 11
veťŏ v. intr. 'andar verso, svoltare', Ger. 48 n. 121
vidŏ vŏa 'patire', Intr. 35 n. 201
viŕŕ pron. pers. 'voialtri', Intr. 34 n. 202
yir avv. 'ieri', Com. 23 car.
yũliň s. m., -*it* pl. 'capretto', Com. 26 n. 187
ženŏč s. m., -*úč* pl.; *ženŏšŕ*, -*űšŕ* 'ginocchio', Ger. 39 car.; 47 n. 25 e n. (1)
žũŕŕ v. intr. 'giocare', Ger. 41 car.
žũlevia avv. 'giù là', Ger. 47 n. 92
žũynŏ avv. 'giù lì', Com. 25 n. 29

2.2. VOCI GERGALI

arbarél, *e-* s. m. 'uovo', Intr. 34 n. 28
biṇkatíñ s. m. 'giacchetta dello spazzacamino', Intr. 35 n. 168
bučí v. trans. 'fare un lavoro trascuratamente', Intr. 35 n. 246
büş neg. 'non, niente', Intr. 35 n. 241
dórbí s. m. 'vecchio', Intr. 35, n. 156
dzartá(η) v. intr. 'andare, andarsene', Intr. 35 n. 252
erbarél → *arbarél*
iṅgalmí v. trans. 'capire', Intr. 35 n. 236
krôḡa s. f. 'casa', Intr. 35 n. 243
mqs s. m. 'vino', Intr. 35 n. 153
péša s. f. 'camino', Intr. 35 n. 246
roḡá(η) v. trans. 'portare', Intr. 35 n. 243
rüşka s. m. 'lavoro, spazzacamino', Intr. 34 n. 3
rüşká(η) v. trans. 'lavorare, spazzare (i camini)', Intr. 35 n. 247
santóza s. f. 'messa, chiesa', Intr. 35 n. 289
šarbótas s. m. pl. 'scarpe', Intr. 35 n. 179
škabyá(η) v. trans. 'bere', Intr. 35 n. 153
štantsyá(η) v. intr. 'esserci, stare', Intr. 35 n. 243
štrizik s. m. 'pane', Intr. 34 n. 23
tapabűš 'non parlare!, fa silenzio!' (soprannome di spazzacamino), Intr. 35 n. 264
taputsá(η) v. intr. 'parlare', Intr. 35 n. 237
varašká(η) v. intr. 'cercare l'elemosina', Intr. 35 n. 140
žbartí(η) v. intr. 'morire', Intr. 35 n. 166
žbótsula s. f. 'acqua', Intr. 35 n. 303
žgaréža s. f. 'pane di granoturco' (?), Intr. 35 n. 33 e n. (4)
žlik s. m. 'salame, salsiccia', Intr. 35 n. 243

2.3. NOMI LOCALI

agaróy 'Agarone' fraz. di Gerra in piano, Ger. 41 car.
bizáda (*la -*) pascolo, Com. 25 n. 119
bôla (*er -*) zona paludosa, Son. 42 n. 10
briôý 'Brione Verz.', Son. 39 car.
byegrás 'Abbiategrosso', Intr. 35 n. 272
čusét (*el -*) 'Chiossetto' fraz. di Brione Verz., Son. 41 n. 2
druoñ 'Druogno' villaggio della Val Vigezzo, Intr. 35 n. 209
erlôṇk (*in -*) monte, Com. 25 n. 117
ġęgra, Son. 41 n. 69; *ġéra*, Ger. 41 n. 69, (*a r -*) 'Gerra Verz.'
górdora 'Gordola', Son. 40 car.
kapêla di irt (*er -*) cappella, Son. 42 n. 9
kumulôñ 'Comologno', Com. 24 n. 4
ligúnč (*i -*) monte, Com. 25 n. 117
lôkárñ, lu-, Son. 34 n. 55; *lôkéřñ*, Intr. 34 n. 55, 'Locarno'
lôvald, Son. 42 n. 12
lôvaldit (*i -*), id.
píva (*la -*) monte basso, Com. 25 n. 174
pűšet (*el -*) prato, Son. 42 n. 12
re 'Re' villaggio della Val Vigezzo, Intr. 35 n. 209
riatsíñ 'Riazzino' fraz. di Gerra in piano, Ger. 47 n. 20
saléy (*i -*) alpe, Com. 25 n. 129
señôñ, sa- 'Sonogno', Son. 41 n. 14
šprüga (*la -*) 'Spruga' fraz. di Comologno, Com. 25 n. 119
suasóñ 'Soissons', Com. 25 n. 13
tayáda (*la -*) monte, Com. 25 n. 136
tič (*i -*) agglomerato di stalle, Son. 42 n. 61
varséška, varzéška 'Verzasca'; *i -* 'i Verzaschesi', Intr. 34 n. 227

CURRICULUM VITAE

Nato l'8 ottobre 1947 a Lugano, vi frequentai le scuole elementari, il ginnasio e il liceo, superando gli esami di licenza ginnasiale nel 1963 e quelli di maturità cantonale di tipo B nel 1966.

Nell'aprile del 1967 mi iscrissi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Zurigo: dopo un periodo di studi regolari presso la sezione di romanistica, durante il quale fui costantemente accompagnato da mia madre a causa di una riduzione delle facoltà visive, ottenni dapprima, il 15 febbraio 1973, la licenza in lingua e letteratura italiana, letteratura francese e letteratura comparata e successivamente, il 12 dicembre 1975, il dottorato, con la presentazione di questo lavoro.

Nei semestri universitari seguii in particolare i corsi dei professori K. Huber, H. Schmid, G. Hilty, G. Güntert, O. Besomi, G. Poulet, P. de Man e le lezioni di letteratura italiana del professor D. Isella al Politecnico federale di Zurigo.

Nell'aprile del 1973 il professor Huber mi propose di dividere con la dott. S. Leissing-Giorgetti il posto di assistente presso l'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo, con l'incarico specifico di curare la trascrizione fonetica e l'interpretazione linguistica di documenti fonografici sui dialetti della Svizzera italiana.

Ai miei professori, e segnatamente al professor Huber che diresse il mio lavoro di licenza e la mia tesi, desidero esternare un pensiero di gratitudine per le ripetute prove di comprensione umana e per l'arricchimento formativo che mi trasmisero attraverso il loro insegnamento. Ringrazio inoltre la Commissione direttiva dell'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo per avermi concesso di utilizzare come tesi di laurea i testi della presente raccolta, da me redatti per conto dell'istituto.

